

## LOCRIDE

### Ultime ore di comizi prima del voto

A PAGINA 18

## PIANA

### Gli "Amici del Lupo" bacchettano la Metrocity

A PAGINA 22

## POLEMICA

### Bando Vigili Imbalzano replica all'assessore

**AMBIENTE** Raccolta porta a porta estesa su tutto il territorio della città

# Differenziata, piovono euro

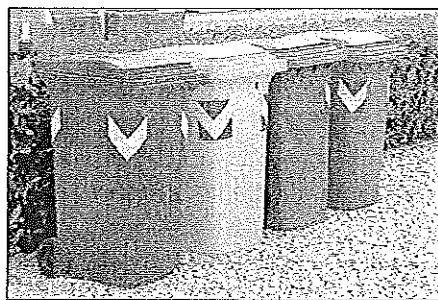
Ok alla convenzione per il finanziamento da sei milioni della Regione

REGGIO CALABRIA - Pioggia di milioni in arrivo per l'incentivazione del sistema di raccolta differenziata a Reggio Calabria. La Giunta comunale presieduta dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato la convenzione per il finanziamento di 6 milioni di euro, erogati dalla Regione Calabria, per l'ampliamento della raccolta differenziata porta a porta sul territorio comunale di Reggio Calabria. Il finanziamento di 5.948.637 euro, il più alto dell'intera regione, consentirà la copertura dei costi, per i prossimi tre anni, per l'ampliamento del servizio di raccolta differenziata a tutti i quartieri della città, raggiungendo gradualmente tutte le aree urbane oggi non servite dal porta a porta, a cominciare dal centro storico dove il servizio sarà avviato nei prossimi mesi. Il progetto disposto dal Settore Ambiente del Comune di Reggio Calabria assieme al Piano comunale ed al Regolamento per la gestione dei rifiuti urbani, ed approvato dalla Giunta nei mesi scorsi su proposta dell'Assessore all'Ambiente Giovanni Muraca, prevede anche l'individuazione di una nuova isola ecologica ad alta dotazione tecnologica nella zona sud della città, con un nuovo centro per la raccolta gratuita, lo smistamento dei rifiuti ingombranti ed il contestuale avvio alla filiera del riuso, per un investimento complessivo di 350 mila euro. «La firma della convenzione - ha commen-

tato l'Assessore all'Ambiente Giovanni Muraca - è il coronamento del lavoro di programmazione portato avanti nell'ultimo anno che ci consentirà, con il finanziamento disposto dalla Regione, di estendere la differenziata porta a porta a tutti i quartieri della Città. Sarà ovviamente un aumento graduale, a partire dal centro storico, che richiederà, come è già avvenuto in questi anni, la collaborazione dei cittadini che dovranno prendere confidenza ed abituarsi al nuovo modo, più ecologico e conveniente, di conferire i rifiuti, differenziandoli in casa attraverso i mastelli forniti da Avr. Da parte nostra dedicheremo la giusta attenzione soprattutto nella fase dello startup, avviando campagne informative volte a diffondere la cultura della differenziata e del rispetto dell'ambiente. La nuova isola

### Prevista anche una nuova isola ecologica "hi-tec"

ecologica dell'area sud, che si affianca al punto di raccolta già attivo a Condera, sarà poi il completamento del circuito». Soddisfazione, a margine dei lavori di Giunta, è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà. «L'erogazione del finanziamento chiude il cerchio rispetto alla fase di programmazione avviata all'inizio della nostra consiliatura. Ricordo quando ci siamo insediati in che condizioni si trovava la città, con i cumuli di rifiuti che



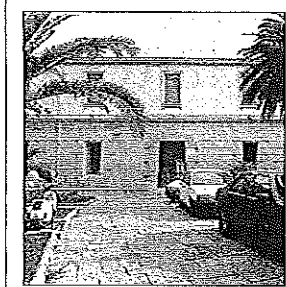
Bidoni per la raccolta differenziata

raggiungevano i primipiani delle abitazioni, l'impianto di Sambatello chiuso e la raccolta differenziata appena al 7%. Oggi l'emergenza è solo un lontano ricordo e sulla differenziata possiamo affermare di essere esattamente a metà dell'opera. Il nuovo finanziamento della Regione ci consentirà nei prossimi mesi di raggiungere gradualmente il 100% dei cittadini. Quando lo abbiamo detto tre anni fa qualcuno ci ha preso per pazzi».

### LeU chiude la campagna elettorale

LIBERI e Uguali, la formazione politica che fa capo al presidente del Senato della Repubblica nella legislatura uscente, Pietro Grasso, si avvia a concludere la sua campagna elettorale. Il partito di Sinistra, per l'occasione, ha organizzato per questo pomeriggio alle 17.30, presso il Piccolo auditorium Lamberti-Castronuovo, sito in via Damiano Chiesa n. 5 la manifestazione intitolata "Per molti e non per pochi". All'evento interverranno Nico Stumpo, capolista alla Camera dei Deputati, Alex Tripodi e Giovanni Nucera.

### GIUSTIZIA Il tirocinio un titolo per l'accesso al concorso Il Tribunale per i minorenni sceglie sei stagisti da affiancare ai magistrati



Il Tribunale per i minorenni

Il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria rende noto di essere alla ricerca di 6 stagisti da affiancare ai magistrati al fine di coadiuvarli nello svolgimento delle funzioni giurisdizionali. Il tirocinio, il cui esito positivo costituisce titolo, tra l'altro, per accedere al concorso per magistrato ordinario, durerà 18 mesi. Può presentare

domanda chi, in possesso dei requisiti di onorabilità, alla data di scadenza del bando, si è laureato in giurisprudenza con la media negli esami principali di almeno 27/30 ovvero con un punteggio non inferiore a 105/110, e che non ha compiuto i 30 anni di età. Maggiori informazioni su [www.tribun.reggiocalabria.giustizia.it](http://www.tribun.reggiocalabria.giustizia.it).

«NON avrei voluto replicare all'assessore Zimbalatti, persona che stimo sul piano personale e professionale. Ma le precisazioni da lui fornite in ordine alle motivazioni che hanno indotto l'Amministrazione Comunale ad assegnare un punteggio spropositato ai titoli di servizio, relativamente al bando per l'eventuale assunzione di 120 vigili a tempo determinato, mi obbligano a qualche inevitabile sottolineatura». E' quanto afferma Pasquale Imbalzano che in questi giorni ha sollevato non pochi dubbi sul merito del bando stesso. «Intanto - si legge in una nota - non interessa né a me né alla quasi totalità dei cinquemila concorrenti, che immagino facciano parte della sterminata schiera di disoccupati intellettuali di questa città, da quale Amministrazione, sia di centro-destra che di centro-sinistra, sono stati assunti i precedenti vigili stagionali, trattandosi peraltro di bandi che comunque non avevo personalmente votato. A parte il fatto che, circostanza in sé elementare da comprendere, è l'attuale bando ad attribuire un punteggio anomalo ai titoli di servizio - svolto nel tempo - rispetto a quelli di studio». «Ma è la motivazione da lui addotta - prosegue Imbalzano - a proseguire Imbalzano - a confermare esplicitamente quanto paventato da noi e dai circa cinquemila partecipanti, in quanto è lo stesso assessore che interpellato dalla stampa, candidamente e penso senza aver sufficientemente riflettuto, confessa che l'Amministrazione è orientata ad assumere "personale già formato", con buona pace, aggiungo, di tutti coloro che non hanno avuto precedentemente la ventura di prestare servizio, a tempo determinato, nel Corpo dei Vigili Urbani ed ai quali, per punizione - mi verrebbe da dire - sono stati fatti pagare 10 Euro, quale tasso di concorso». «Stante così le cose - conclude la nota - ci si chiede: ma perché questa Amministrazione non ha provveduto a chiamarli direttamente, legge permettendo, senza sobbarcarsi ad "inutili" costi di selezione?»

## INIZIATIVA

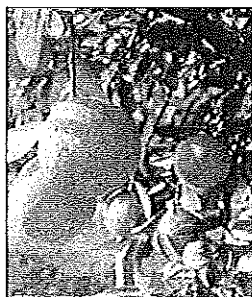
### Succo d'arancia al Castello per celebrare il via libera della Ue

L'ASSESSORATO alle Attività Produttive e Coldiretti Reggio Calabria organizzano, nel corso della mattina di martedì 6 marzo, un momento dedicato ai prodotti locali e all'incentivazione del loro utilizzo. In Piazza Castello, a cura degli associati Coldiretti, verrà offerta gratuitamente una spremuta d'arancia locale per festeggiare il felice esito di una iniziativa normativa partita proprio su impulso dei produttori del reggino. Come è

noto, infatti, l'Unione europea nei mesi scorsi ha dato via libera al provvedimento nazionale che innalza dal 12% al 20% il contenuto di succo d'arancia delle bevande analcoliche prodotte in Italia e vendute con il nome dell'arancia a succo o recanti denominazioni che a tale agrume si richiamano.

Questo importante traguardo è di forte sostegno per il comparto locale che traina il mercato nazionale ma, come recita una

nota, «vuole essere celebrato ed evidenziato anche dal Comune di Reggio Calabria che aderisce al cortese invito di Coldiretti Reggio» con l'assessore Saverio Anghelone e lo stesso sindaco Giuseppe Falcomatà che saranno presenti a Piazza Castello «per supportare il comparto dei produttori locali e nello stesso tempo informare i consumatori altresì indirizzandoli verso la scelta di prodotti locali e di qualità».



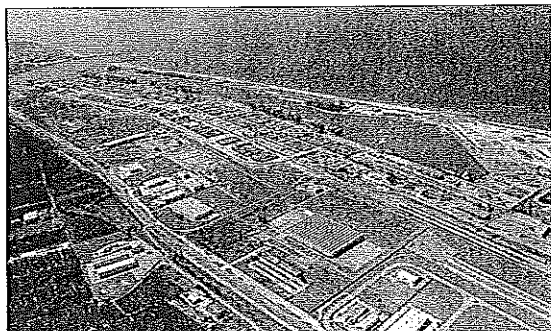
Arance sull'abero

# ECONOMIA La Zona Economica Speciale tiene banco anche nel mondo sindacale

## «Zes, un'occasione da non perdere»

Pititto (Cgil) auspica il confronto tra Regione e Metrocity sulle azioni di sviluppo

«Un'occasione irripetibile per la Calabria». Il segretario della Cgil Reggio Calabria - Locri, Gregorio Pititto, esprime soddisfazione per la pubblicazione di in Gazzetta Ufficiale del decreto che approva il regolamento per l'istituzione delle Zone Economiche Speciali. «È indubbiamente una grande notizia nonché una vittoria, per la Calabria tutta, e non solo per il Porto di Gioia Tauro - evidenzia Pititto in una nota - con le previsioni, fra l'altro, di un credito d'imposta per maxi investimenti fino a 50 milioni, tempi dimezzati per autorizzazioni e procedure ed oneri amministrativi e istruttori più bassi. La Calabria ha fame di lavoro ed indubbiamente la Zes è uno strumento in grado di promuovere sviluppo industriale, competitività del sistema produttivo e progresso tecnologico. Motivo per il quale questa chance va sfruttata al meglio, presentando un Piano di Sviluppo, i cui contenuti saranno verificati in sede nazionale ed europea, all'altezza dei bisogni e delle aspettative dei territori e delle comunità calabresi, che attraggano grandi investitori e contestualmente aiuti quelli medio-piccoli già presenti». «In qualità di componente del Partenariato Economico Sociale per la Città Metropolitana di Reggio Calabria - prosegue il segretario Cgil-



Il porto di Gioia Tauro e Gregorio Pititto della Cgil

ho partecipato all'incontro convocato dal sindaco Giuseppe Falcomatà lo scorso lunedì 26 febbraio, nel corso

del quale sono emerse preoccupazioni condivisibili riguardo alla proposta di Piano di Sviluppo che la Re-

gione Calabria formulerà al Governo ed alla necessità di coinvolgere nelle scelte l'ente sovraordinato di pro-

grammazione con funzioni di indirizzo delle politiche di sviluppo del territorio, nonché gli attori sociali ed



economici, dato che il cuore della Zes è indubbiamente Gioia Tauro. Sia chiaro - sottolinea ancora Pititto - l'ampliamento della area Zes da 400 a 2.476 ettari ottenuto dal governo regionale è un enorme successo, ma contemporaneamente va compreso se a tale ampliamento corrisponderà un proporzionale incremento delle risorse per il finanziamento della misura, anche attraverso incentivi regionali. Inoltre - continua il sindacalista - data la natura giuridica della Città Metropolitana e l'attuale impegno della stessa nella stesura del Piano Strategico Metropolitan sarebbe utile un confronto fra i due livelli di governo affinché ogni azione di sviluppo dei territori vada coordinata, sempre nell'ottica di uno sviluppo armonico della nostra regione». Per Pititto «la Città Metropolitana porta con sé un'enorme responsabilità: quella di fare emergere le potenzialità di territori in enorme difficoltà da tempo immemore; penso ad esempio alla Locride, dove sviluppo e lavoro sono anche sinonimi di legalità e lotta alla 'ndrangheta. Per tutte queste ragioni, essendo dalla parte dei lavoratori e dei tanti che attendono un'occupazione», ribadisce l'impegnato, «ribadisco l'importanza che lo strumento della Zes diventi un modello di crescita per i nostri territori».

### LE CANDIDATE TALARICO

## «L'esclusione di Reggio è un provvedimento incomprensibile»

ANCHE Francesco Talarico, candidato del centrodestra al collegio uninominale di Reggio Calabria, reagisce alla notizia della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto che approva il regolamento per l'istituzione delle Zone Economiche Speciali che presto vedrà la luce nell'area del porto di Gioia Tauro per essere poi estesa ad altri territori della regione. «Il decreto che taglia fuori Reggio Calabria dalla Zes è un provvedimento incomprensibile - si legge in una nota - che, così come approvato, divide de-

finitivamente la nostra regione in due, una Calabria di serie A e una di serie B, lasciando i 29 comuni in cui sono candidato fuori da ogni possibilità di sviluppo.

Reggio Calabria, i comuni limitrofi e le loro comunità saranno le prime vittime di questo processo di rapida esclusione da tutte le agevolazioni fiscali previste». «Proprio per tali ragioni - sostiene ancora Talarico - farò di tutto per modificare l'anomalo provvedimento e mi auguro che tutte le forze politiche si attiveranno per contrastare l'e-

scclusione di Reggio Calabria dalle Zone economiche speciali, diversamente ciò significherebbe isolare e portare a chiusura le piccole e medie imprese reggine e contestualmente la migrazione di quelle sopravvissute, oltre che portare tutti i nuovi investimenti e le nuove aziende ad insediarsi solo nella zona estesa da Gioia Tauro verso il nord. Reggio Calabria, senza un tempestivo intervento, rimarrà ancora una volta isolata e senza nuova linfa, orfana di sviluppo e crescita economica».

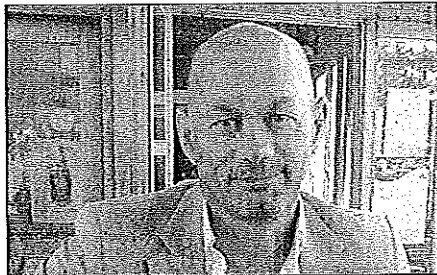
### LA POLEMICA

## «Appello Bombino», Sergi su un'iniziativa tra candidati

# «Idee di LeU trattate con sgarbo»

«Il nostro Piano verde infastidisce la vecchia politica, territorio vilipeso»

«CONDIVIDO appieno l'appello del presidente del Parco dell'Aspromonte sul destino delle aree interne della provincia di Reggio Calabria. Lo faccio, seppur in ritardo, perché la montagna è il mio mondo, la mia terra di nascita e di appartenenza, della quale conosco perfettamente pregi, difetti ed aspettative. Quello che, invece, non riesco a condividere è l'atteggiamento che è stato tenuto nei miei confronti da parte del presidente Bombino e degli organizzatori dell'incontro con i candidati alle prossime elezioni per il rinnovo di Camera e Senato che si è tenuto a Reggio Calabria». Così, con una nota polemica, si esprime Pietro Sergi, candidato al collegio uninominale per il Senato nelle fila di Liberi e Uguali. «Pur riconoscendo il ritardo nell'accoglimento dell'appello lanciato dal Presidente del Parco dell'Aspromonte - si legge in una nota - cosa della quale mi sono ampiamente scusato nei pochi istanti che mi sono stati concessi per intervenire, non posso



Pietro Sergi

non evidenziare lo sgarbo istituzionale con il quale sono stato trattato e con il quale si è inteso tacitare le idee programmatiche di una forza politica, quella del movimento Liberi e Uguali e di Pietro Grasso, che ha messo al centro della sua idea di governo della nazione proprio una spiccata sensibilità ai temi ambientali. Un comportamento inaspettato, incomprensibile e inaccettabile». «Sapevamo di poter dare fastidio alla vecchia politica - sostiene Sergi - ora ne siamo convinti. I contenuti del nostro «Piano verde», evidentemente, pro-

vocano l'orticaria a chi non ha un percorso determinato in materia ambientale, a chi non ha a cuore la rigenerazione delle nostre città, a chi non vuole far rinascere le aree interne del nostro territorio. Contro questa visione mi batterò con forza insieme ai miei compagni di Liberi e Uguali. Lo farò per dare una nuova prospettiva ad uno territorio, come messo in evidenza dall'Istituto superiore di sanità nel suo ultimo rapporto, fra i più contaminati dell'intera Calabria». Secondo Sergi, in provincia di Reggio Calabria, «sono

quattordici i siti segnalati. Bovalino, Palmi, Pollistena, Reggio Calabria, Scilla, Cosoleto, Siderao, Rossano, Scido, Careri, Callanna, Terranova Sappo Minulio e Serrata. In tutte queste zone, la maggior parte delle quali ricadenti nell'area interne del nostro territorio, è stata riscontrata la presenza di sostanze inquinanti quali arsenico, piombo, cadmio, cromo, diossine, tallio e idrocarburi solo per citarne alcuni. Questi dati, con la loro crudeltà, mettono in evidenza una drammatica carenza di controllo del territorio da parte di quelle istituzioni che, invece, dovrebbero essere interessate alla sua cura». «Questo territorio - conclude Sergi - è stato maltrattato, vilipeso e offeso da una classe dirigente che lo ha trasformato in terreno di conquista. Le periferie, trascurate dalla Città metropolitana e da chine gestisce le sorti politiche ed amministrative, sono sempre più lontane dal resto del territorio provinciale. E' ora di dire basta a tutto questo».

### ELEZIONI

## Le idee dei partigiani

# Le aspettative di Anpi verso il Parlamento

PUR non esponendosi verso questo o quel partito, anche l'Anpi dice la sua in merito alle imminenti elezioni politiche. «L'Associazione dei Partigiani - si legge in una nota della compagine reggina dell'associazione - è un «Ente Morale», non partecipa direttamente alle elezioni, non presenta liste, non propone candidati e non fa campagna elettorale per nessuna formazione politica. I dirigenti dell'Anpi se candidati decadono immediatamente dalle loro funzioni. L'ANPI intende però esercitare, come di consueto, una funzione di «orientamento al voto» che si può riassumere nei seguenti punti: diritto-dovere di partecipare e quindi contribuire ad indicare le future linee politiche ed eleggere i rappresentanti alla Camera ed al Senato, scegliere tra le proposte politiche quelle che siano coerenti con la Carta Costituzionale, in particolare per quel che riguarda l'antifascismo (XII<sup>a</sup> disposizione transitoria che vieta «la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»), scegliere tra le

candidate ed i candidati coloro che siano in grado di esercitare le pubbliche funzioni con «disciplina ed onore» così come previsto dall'articolo 54 della Costituzione, contribuire ad eleggere deputati e senatori che si impegnino a realizzare la nostra Costituzione (che abbiamo difeso con il Referendum Costituzionale del 4 dicembre 2016), tra le più belle del mondo e tra le meno applicate e realizzate, soprattutto per quel che riguarda lavoro, sanità, scuola, progressività delle imposte, ripudio della guerra, del razzismo e dell'omofobia, salvaguardia dell'ambiente, del territorio e dei beni culturali, eguaglianza tra i cittadini e le regioni, diritto alla mobilità. L'Anpi di Reggio Calabria - conclude la nota - auspica che il nuovo Parlamento, espressione della sovranità popolare, possa interpretare e realizzare le speranze e le aspettative di quanti contribuirono a fondare la nostra Repubblica, nata dall'antifascismo e dalla Resistenza, e a redigere la nostra Carta Costituzionale».

# Calabria

Nel processo abbreviato "Gotha" ha retto la tesi della Dda sull'esistenza di un'associazione segreta e dell'asse imprenditori'ndrangheta

## Cupola mafiosa a Reggio, inflitte 28 condanne

All'avvocato Giorgio De Stefano 20 anni di reclusione. Il Gup ha disposto anche dieci assoluzioni

Francesco Tiziano  
REGGIO CALABRIA

Condanne pesanti come un macigno per l'asse imprenditoriale-mafioso e il primo gruppo di referenti dell'associazione segreta coinvolti nella maxi inchiesta "Gotha" (nata dalla riunificazione di cinque filoni d'indagine: "Mammasantissima", "Fata Morgana", "Reghlon", "Sistema Reggio" e "Alchemia"). Nel verdetto del Gup di Reggio, Pasquale Laganà, emesso ieri sera all'Aula bunker di Reggio, spiccano i 20 anni di reclusione inflitti all'avvocato Giorgio De Stefano, intelligenza raffinata che secondo la tesi della Dda reggina sarebbe tra i principali consiglieri della cupola mafiosa cittadina. Tra le condanne di maggiore rilevanza che emergono dalla sentenza del processo con rito abbreviato i 15 anni di carcere inflitti a Dimitri De Stefano, tra i vertici della nuova generazione dell'omonima storica dinastia di 'ndrangheta leader a Reggio; e 13 anni e 4 mesi per l'ex sindaco di Villa San Giovanni, Antonio Messina, per l'affaire del centro commerciale "La Perla dello Stretto" di Villa San Giovanni; i 13 anni e 4 mesi per l'imprenditore Angelo Emilio Frascati coinvolto nella scala-

ta alla catena dei supermercati leader della grande distribuzione alimentare. Complessivamente il Gup ha disposto 10 assoluzioni - l'imprenditore Michele Serra e l'avvocato Paola Colombini (per i quali anche la Procura antimafia aveva chiesto l'assoluzione in sede diquisitoria), Giovanni Sebastiano Modafferi, Giovanni Cacciola, Angela Chirico, Antonio Chirico, Domenico Chirico (classe 1939), Domenico Chirico (classe 1985), Francesco Chirico, 2 anni; Maria Luisa Franchina; e ben 28 condanne: Giorgio De Stefano, 20 anni; Dimitri De Stefano, 13 anni e 4 mesi; Antonino Nicolò, 18 anni; Domenico Stilitano, 20 anni;



Il procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Lombardo ha coordinato l'inchiesta "Gotha"

Mario Vincenzo Stilitano, 20 anni; Roberto Franco, 18 anni; Angelo Emilio Frascati, 13 anni e 4 mesi; Antonio Messina, 3 anni e 4 mesi; l'ex presidente di FinCalabria, Antonio "Nuccio" Idone, 2 anni; il funzionario della Corte d'Appello reggina, Aldo Inuso, 4 anni; il collaboratore di giustizia, Roberto Molo, 1 anno e 10 mesi; Antonino Araniti, 10 anni e 8 mesi; Carmelo Salvatore Nucera, 10 anni e 8 mesi; Lorena Franco, 3 anni; Saveria Seccà, 3 anni; Giuseppe Smeriglio, 3 anni; Alessandro Nicolò, 3 anni; Anna Rosa Martino, 3 anni; Pasquale Massimo Giro, 2 anni e 4 mesi; Maria Antonietta Febbe, 4 mesi; Elena Maria Serena Inuso, 4 mesi; Domenico Marcianno, 12 anni; Giovanni Pellicano, 10 mesi; Natale Sartore, 12 anni; Andrea Santo Tortora, 4 mesi; Gaetano Tortorella, 2 anni e 8 mesi; Rosario Giovanni Rechichi, 4 anni e 4 mesi; Bruno Nicolazzo, 4 anni e 4 mesi.

Accolta quindi - soprattutto sull'esistenza dell'associazione segreta e soprattutto per le posizioni più rilevanti - la tesi sostenuta nel processo dalla triade della Dda, il procuratore aggiunto di Reggio, Giuseppe Lombardo e i sostituti Stefano Musolino e Walter Ignazio.



Aula bunker. La sentenza emessa ieri sera dal Gup di Reggio ha conato 28 condanne e 10 assoluzioni

### Focus

Il processo "Gotha" (accanto al filone abbreviato conclusosi ieri sera con la sentenza di primo grado, c'è l'ordinario in fase dibattimentale seppure ancora nella porzione iniziale) ruota attorno all'ipotesi di accusa - centrale, che punterebbe ad affermare l'esistenza a Reggio di una "cupola" politico-mafioso-imprenditoriale che negli ultimi dieci anni avrebbe tenuto in pugno la città di Reggio determinando i destinatari dei flussi economici statali e regionali e i beneficiari degli appalti pubblici, decidendo le carriere in politica e le poltrone più prestigiose nelle Istituzioni e negli enti pubblici. Complessivamente sono 70 gli imputati; ai 38 sui quali si è registrata la sentenza del Gup, vanno infatti aggiunti i restanti 32 che sono sotto accusa nel filone ordinario che è ancora in fase dibattimentale davanti al Tribunale di Reggio. Tra cui spiccano i nomi dell'avvocato Paolo Romeo e dell'ex senatore Antonio Carli.



Sempre attenti. I giudici della sezione di controllo regionale della Corte dei Conti hanno approvato un elenco di enti inadempienti per l'invio dei dati sulle partecipate

Partecipate, messi in moragli Enti che non hanno inviato i dati (22) o l'hanno fatto in modo parziale (26)

## La Corte dei Conti diffida 48 Comuni

C'è anche il capoluogo nella black-list: si rischiano pesanti sanzioni

Alfonso Naso

Più di una semplice strigliata. Ben 48 Comuni dell'area metropolitana sono sotto diffida della Corte dei Conti perché alla data del 24 gennaio scorso non avevano inviato dati importati e obbligatori previsti dalla legge o comunque non li avevano inviati in modo completo e corretto. Si tratta dei dati sulle partecipazioni in aziende e società. Ventidue sono quelli in cima alla black-list per non aver inviato alcunché e sono: Reggio Calabria, Caulonia, Motta San Giovanni, Melicucco, Platì, Brancaleone, Grotteria, San Giorgio Morgeto, Giffone, Feroleto della Chiesa, Sant'Illario dello Ionio, Stignano, Santo Stefano in Aspromonte, Placanica, San Pietro di Caridà, Roghudi, Melicuccà, Cosoleto, Castagnana, Pazzano, San Procopio e Candidoni.

Altri 26 sono quelli che hanno inviato qualcosa ma la documentazione è mancante: Taurianova, Locri, Polistena, Cittanova, Rizziconi, Cinquefrondi, Laureana Di Borrello, Bianco, Bova Marina, Sant'Eufemia D'Aspromonte, San Luca, Monasterace, Africo, Stilo, Benestare. Palizzi, San Roberto, Galatro, Bivongi, Bruzzano Zeffirio, Fiumara, Scido, Serrata, Samo, Ciminà e Agnana Cala-

bra.

Nella delibera dei magistrati contabili di controllo si legge che: «La mancata adozione dei provvedimenti di riassetto o dei piani di razionalizzazione (e delle conseguenti relazioni di attuazione) da parte degli Enti Locali comporta la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da un minimo di euro 5.000 a un massimo di euro 500.000, salvo il danno eventualmente rilevato in sede di giudizio amministrativo contabile, comminata dalla

competente sezione giurisdizionale regionale della Corte dei conti». E ancora: «Il 4 ottobre scorso questa Sezione ha chiesto a tutti i Comuni della Regione Calabria di inviare, entro il 31 ottobre 2017, l'esito della "revisione

**Sindaci invitati a fornire subito tutte le informazioni per i controlli sui bilanci**

### La normativa

La missiva della Corte dei Conti interessa gli Enti che non sono in regola con le comunicazioni previste dalla nuova normativa in tema di partecipazione degli enti locali nelle società partecipate. Il legislatore ha puntato a un drastico e deciso taglio di questi enti strutturali.

straordinaria" (che, come menzionato, doveva essere completata entro il 30 settembre 2017) ovvero la declaratoria circa la assenza di partecipazioni detenute. Dopo successivi approfondimenti in ordine al puntuale adempimento degli obblighi, questa Sezione regionale di controllo, allo stato degli atti, rileva la mancata comunicazione delle informazioni richieste in ordine all'adozione del provvedimento di "revisione straordinaria».

Alla luce di questa situazione di caos la Corte dei Conti con deliberazione numero 20 ha stilato un elenco di enti inadempienti e ha disposto che il sindaco e il presidente del Consiglio degli Enti per i quali è stato accertato l'inadempimento degli obblighi informativi provvedano ad assicurare le comunicazioni richieste, sinora non soddisfatte, con l'avvertimento che la mancata adozione di idonee iniziative potrà essere valutata da questa Sezione regionale di controllo, e che il sindaco e il presidente del Consiglio degli Enti per i quali è stato accertato un non pieno adempimento degli obblighi di comunicazione invino alla Sezione la documentazione mancante affinché possano essere efficacemente svolti i controlli».

PALAZZO SAN GIORGIO PUBBLICA I DATI SULLE SOCIETÀ MISTE

## Ecco i compensi degli amministratori

Il quadro dell'ultimo semestre tra fusioni e avviciamenti

Palazzo San Giorgio pubblica i compensi del secondo semestre degli amministratori nominati o designati nelle società miste o interamente partecipate. Si comincia da Atam, dove l'amministratore unico per il periodo in cui è in carica (ottobre-dicembre) riceve un compenso lordo di 5mila euro; i liquidatori della Leonia portano a casa 30 mila euro (14mila per il presidente del Collegio Grusso e 8mila ciascuno per i liquidatori Ceccio e

Cristiano). 15mila euro è il compenso per il liquidatore della Sati Ceccio. In casa Recast, (il consiglio comunale ha deliberato la fusione con la Reges) alla presidente Alessia Zappia sono riconosciuti 13,7mila euro; 11,8mila euro ciascuno per il vicepresidente Giulio Tescione e il consigliere Alessandro Sentina. Più



L'ente nel rispetto delle regole sulla gestione trasparente ha reso pubblici i dati sul sito

articolato il quadro alla Reges dove si sono registrati gli avviciamenti, il compenso (per luglio e agosto) per Serafino Nucera e Giovanni di Fiore, rispettivamente consigliere e amministratore delegato è di 11,8mila ciascuno, di 4,5mila alla presidente Manuela Morabito. Dopo "cambiamenti" per la presidente Morabito da agosto a dicembre sono stati corrisposti 9mila euro; 7,8mila euro al consigliere Giovanni Malara, mentre l'amministratore delegato, Giulio Tescione ha rinunciato ai compensi. Al presidente di Castore e Polluce, Saverio Abenavoli ha ricevuto 12mila euro. « (e.d.)

## Cronaca di Reggio

Il confronto con i candidati al Parlamento sollecitato dal presidente dell'Ente Nazionale dell'Aspromonte

# Parco e Aeroporto, due partite da vincere

Aspiranti deputati e senatori si sono ritrovati concordi nell'esaltare il ruolo strategico della natura e della cultura

Piero Gaeta

«Abbiamo avvertito la necessità di mettere al centro il tema della montagna e dell'aeroporto in un contesto metropolitano rivolgendoci ai candidati», ha spiegato il presidente dell'Ente Parco Giuseppe Bombino e in tanti hanno risposto al suo appello.

Secondo il candidato al Senato per il centrosinistra Ottavio Amaro «è imprescindibile il Parco per città metropolitana, anche perché il turismo culturale e ambientale è la nuova frontiera per i dati che emergono. Ma serve un aeroporto che funzioni. Il Parco può offrire un'occasione diversa di rilancio per tutta la

nostri territori, centri storici trascurati e da rilanciare come turismo religioso. Si deve ripensare il sistema dei trasporti per frenare l'isolamento. Per il rilancio dell'aeroporto bisogna lavorare con compagnie per ripensare ruoli, volte e orari».

Franco Talarico ha rilanciato: «Infrastrutture e accessibilità rappresentano l'emergenza principale del Parco che si può vincere con i fondi comunitari. Bisogna capire quali sono i progetti in campo. Impensabile ed inconcepibile che Reggio sia stata tagliata fuori dalla Zes. Adesso il rischio è che ci sia una Calabria di serie A e una di serie B».

L'ex ministro Lanzetta: «Lo sviluppo del parco è fondamentale per fare da traino al turismo. Serve anche appello a Film commission per invitare registi a visitare luoghi del Parco e immaginare film su Aspromonte. Per l'aeroporto bisogna ripristinare subito i voli dal Piemonte e dalla Svizzera».

Federica Dieni (M5S): «Cisiamobattuti per la legge sui piccoli borghi, servono rete infrastrutturale e servizi perché altrimenti i centri montani sono penalizzati. Bisogna lavorare in questa direzione. Su aeroporto: Quale programma ha Sacal per l'aeroporto di Reggio? E bando di comarketing? Politica regionale ha fallito».

Marco Siclari (FI): «Il principale fattore/attrattore di metropollizzazione è rappresentato dal connubio natura-cultura, grazie al quale la nostra "Area Metropolitana" può ambire a proporsi come riferimento del turismo culturale e naturalistico. L'attuale operatività dell'Aeroporto sembra, tuttavia, non poter sostenere tale aspirazione».



Marco Siclari non ha partecipato all'incontro ma ha risposto a distanza ai quesiti del Parco

Città Metropolitana». Anche per Nico D'Ascola «il Parco è importante per la tutela della biodiversità e per la sua centralità in chiave turistica. Tre strade per lo sviluppo: infrastrutture, tecnologia e cultura. Senza infrastrutture non vi è crescita. L'aeroporto deve essere in mano di imprenditori del turismo, se pensiamo allo sviluppo dell'aeroporto solo con la domanda interna non ne usciamo. Serve un progetto virtuoso per lo sviluppo del Parco in collaborazione con il Museo e che prevede escursioni turistiche tra bronzi e area protetta. Percorsi archeologici dignitosi già ci sono, dobbiamo solo metterli a sistema». Elisabetta Tripodi non ha dubbi: «Non conosciamo bene i



I candidati con il presidente. Amaro, D'Ascola, Dieni, Bombino, Lanzetta, Talarico e Tripodi

### Diario elettorale

## Gli ultimi fuochi della campagna

● A mezzogiorno, nel salone dell'hotel Eubea, Marco Siclari, candidato al Senato per il Collegio uninominale 4 Reggio Calabria, incontrerà la stampa per ringraziare e salutare tutti i cittadini reggini che hanno accolto con entusiasmo l'invito a partecipare con il loro voto al rinnovamento voluto da Berlusconi per rilanciare in modo concreto Reggio Calabria e la Calabria.

● Il candidato al collegio uninominale Calabria 8 Camera dei deputati - Reggio Calabria Nico D'Ascola concluderà la campagna elettorale questo pomeriggio alle 19 nella sala "Federica Monteleone" del Consiglio Regionale della Calabria.

● La campagna elettorale di "Liberi e Uguali" si chiuderà a Reggio Calabria con la manifestazione che si terrà alle

17.30 nel Piccolo auditorium Lamberti-Castronuovo. Interverranno: Nico Stumpp, Alex Tripodi e Giovanni Nucera.

● Si svolgerà alle 17.30 nell'Auditorium Lucianum, l'incontro organizzato dal "Partito Civico" con i candidati all'uninominale del Senato o della Camera di tutti i partiti e gli schieramenti presenti alle prossime elezioni.

CANNIZZARO BOCCIA OLIVIERIO

## Il Piano dei trasporti un freno allo sviluppo

«La Piana e la Locride hanno da recuperare un gap infrastrutturale»

Il candidato alla Camera nel collegio Palmi-Locri per il centrodestra Francesco Cannizzaro ha risposto a distanza alle domande poste dal presidente Bombino. «L'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte è un modello in Italia e in Europa di gestione delle aree protette e di sviluppo progettuale del turismo sostenibile. Non è un caso, infatti - ha detto Cannizzaro -, se di recente ha ricevuto l'importante riconoscimento Cets in ambito comunitario, Europe Federation».

«La difficoltà di collegamenti efficaci verso quelle aree interne meno accessibili più bisognose di una efficace tutela del patrimonio naturale e degli aspetti storici e culturali che a loro sono legati, rappresenta un problema fondamentale. Il piano regionale dei trasporti approvato dall'esecutivo Oliviero è apparso subito lacunoso proprio verso le tratte interne della regione, purtroppo, ed inefficace nel potenziare quelle realtà già esistenti ma affette da mali gestionali cronici. La zona jonica - afferma Cannizzaro -, sicuramente la più bistrattata, è quella che patisce una situazione peggiore: assenza di grandi stazioni e di collega-

menti marittimi efficaci e tantomeno di aeroporti funzionali. La tirrenica lamenta collegamenti efficaci verso l'interno della regione e, malgrado gli sforzi dell'Ente Parco, difficilmente riesce a soddisfare l'esigenza di un'azione concreta per il potenziamento della rete di collegamento fra le aree protette e il turismo. Dovremo chiedere al Governo un piano straordinario di riequilibrio delle infrastrutture principali della Calabria, e cioè all'aeroporto Tito Minniti e alla rete stradale e ferrata della costa jonica e dell'entroterra».

«Dovremo chiedere al Governo un piano straordinario di riequilibrio per la Calabria»



Candidato, Francesco Cannizzaro

### Iniziativa con gli alumni al Consiglio regionale

tempo, cent'anni di storia di questi

Al Museo... l'ha...



La presentazione. Antonino Tramontana, Riccardo Colombani, Tina Ascanelli, Rosy Perrone, Giuseppe Falcomatà e Giuseppe Nucera

## Dibattito organizzato dal sindacato sui riflessi sociali del mercato del credito

# Banche, le ricette della Cisl per "umanizzare" il settore

Presentato un manifesto con l'indicazione di sei punti  
La segretaria Perrone: «Istituire un tavolo permanente»

Giuseppe Trapani

Rimodellare il sistema bancario recuperando la sua funzione sociale originaria indirizzata al servizio dello sviluppo economico sostenibile, risparmio, investimenti e lavoro. Si chiama "Adesso Banca" il manifesto di riforma di settore presentato ieri dalla Cisl e First Cisl a Palazzo San'Anna, e rappresenta un condensato di linee guida da sottoporre alla politica nazionale. Sin dalle prime battute il segretario generale Cisl Rc Rosy Perrone ha definito il manifesto «una base importante per lo sviluppo del territorio metropolitano. In quest'ottica sarebbe utile istituire in città un tavolo permanente per il sistema creditizio che intervenga sul piano sociale e degli investimenti». Nell'enunciare i sei punti del manifesto il segretario generale First Cisl Rc Tina Ascanelli ha ribadito a più riprese che «le banche non devono essere case da gioco ma svolgere funzioni di erogazione del credito e tutela dei ri-

sparmi». Un altro aspetto critico è quello degli esuberanti nelle banche dal 2009 al 2017, come spiega il dirigente nazionale First Cisl Riccardo Colombani: «In Calabria la percentuale di presenza di uno sportello bancario è del 39,5% rispetto al 70,6 della media nazionale. Nel Reggino si scende al 33%, ovvero solo in 32 comuni su 97 è presente uno sportello. Questa carenza rischia di generare un problema di sicurezza sociale, nel momento in cui i risparmi non vengono depositati. Oggi purtroppo il sistema bancario è capitato dal tessuto imprenditoriale sono state evidenziate dal presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana: «A fronte di una contrazione di finanziamenti alle imprese, l'unico strumento a disposizione dell'Ente è intervenire sulla formazione finanziaria alle prime favorendo l'innovazione così da far crescere il fatturato. La chiave di volta è racchiusa nel ripristino della fiducia tra banche e imprese». A rincarare la dose è Giuseppe Nucera presidente di Confindustria: «Occorre porre fine alla logica speculativa dei top manager e recuperare il senso di legalità all'interno della classe dirigenziale».

**Riccardo Colombani della First nazionale: «In tutto il territorio solo in 32 Comuni c'è uno sportello»**

### Focus

● Il manifesto "Adesso Banca" proposto dalla Cisl per la riforma del sistema bancario si compone in sintesi di sei punti: restituire le banche ai cittadini (voto di fiducia in assemblea dei piccoli azionisti su obiettivi sociali, rappresentanza minima dei dipendenti negli organi di controllo); liberare i lavoratori dalle pressioni commerciali e fare educazione finanziaria; salvaguardare i risparmiatori; dare valore agli "Npl" (crediti bancari di incerta riscossione) e combattere speculazioni e abusi; retribuire in modo responsabile i top manager; punire i responsabili dei disastri bancari (istituzione del reato di disastro bancario con aggravanti per i danni provocati dai top manager).

Il sindaco Giuseppe Falcomatà auspica che «come in altre realtà d'Italia anche a Reggio le banche diventino coprotagoniste dello sviluppo del territorio, facendo rete con le istituzioni per investire nello sviluppo della città». Mentre il presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino ha parlato di «una necessaria "umanizzazione" delle banche, dove il profitto non deve precludere il sopravvento sugli aspetti etici e professionali».

Reggio

Serata di gala all'Odeon

## Premio Demetra, in vetrina alcune eccellenze calabresi

Lo spettacolo arricchito dalle esibizioni di un cast artistico di ottimo livello

Natalino Licordari

C'è una corrente di pensiero secondo la quale i tanti premi che fioccano in Italia fanno parte del mondo dell'effimero. Chiamata sul palco, lettura della motivazione, stretta di mano con i complimenti di rito, un timido applauso e via con il prossimo. Ma non sempre è così.

Il pubblico che ha assistito alla cerimonia del Premio Demetra svoltasi all'Odeon, ha dovuto ricredersi in fretta. Demetra, nella leggenda mitologica, è stata la Dea protettrice del mondo agricolo, cioè di quella classe contadina che, nella simbologia, ha sempre seminato a favore dell'umanità.

Promosso con finalità benefiche dall'associazione italiana parchi culturali di cui è presidente la professoressa Irene Tripodi, l'evento ha messo in vetrina il meglio che la Calabria e il Sud riescono ad esprimere nei vari campi della musica, dell'arte, della scienza, della cultura, della comunicazione e dell'imprenditoria.

Apparse tutte mirate le scelte della giuria e del comitato scientifico, che hanno premiato: il grande orafco delle dive Gerardo Sacco per la sezione artistica,

lo studioso Domenico Minuto per la cultura, il cardiologo di fama internazionale Scipione Garej per la Scienza, il ricercatore lucano Antonio Lerra per la sezione storica, il giornalista Rai Tonino Raffa (sei campionati del mondo di calcio e tre Olimpiadi da inviato) per l'informazione, il professore Andrea Guarna per l'imprenditoria.

Un gradevole gala, ben condotto da Carlo Arnese e Annamaria Curia, arricchito dalle esibizioni di un cast artistico di ottimo livello: Francesco Ammendolia alla chitarra classica, Marinella Rodà per la canzone popo-

lare mediterranea (accompagnata da Alessandro Calcarano e Rocco Camera), il "Vocal Group" Ladjesis che ha interpretato celebri brani di operetta con le voci del baritono Demetrio Marino, del soprano Katia Fassari, del mezzosoprano Gabriella Grassi, con Loredana Angelone al pianoforte.

Il ricavato dell'iniziativa è stato devoluto a Fausta Ivaldi, la nobildonna piemontese che, a Reggio Calabria, da oltre undici anni si occupa di volontariato e di assistenza ai bisognosi.

Toccante la testimonianza finale della Ivaldi che, ormai ottantenne, dopo tante esperienze nelle missioni in Africa, affiancata sul palco dalla presidente dell'associazione Irene Tripodi, ha spiegato i motivi di questa scelta a fianco dei più deboli e degli emarginati che scappano dalla fame, dalle guerre e dalle persecuzioni.

Demetra, nella mitologia, è stata la Dea protettrice del mondo agricolo che semina per il mondo



Foto di gruppo. I premiati della bella serata che c'è stata all'Odeon

Prima iniziativa sul tema femminile alla Pinacoteca

## La città si prepara per l'8 marzo

A Palazzo San Giorgio "Profili di donna" dell'associazione Pozzo

L'assessorato alla valorizzazione del Patrimonio Artistico ha comunicato che in occasione della Giornata internazionale della donna, la Pinacoteca Civica celebrerà i dipinti, i ritratti e le sculture che raffigurano "l'arte al femminile". Seguendo un percorso tematico, saranno illustrate in particolare alcune opere della collezione civica: il ritratto di Fanny Salazar; il busto marmoreo della Nossida, celebre poetessa nata a Locri Epizefiri e vissuta tra il IV ed il III sec. a.C., autrice di numerosi epi-

grammi. Sono previste delle visite gratuite curate da guide abilitate dell'Associazione Guide Turistiche della Calabria.

Sempre l'8 marzo si terrà a Palazzo San Giorgio l'incontro "Profili di donna", promosso dalla Società nazionale di mutuo soccorso "Cesare Pozzo", con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. «Attraverso le testimonianze di donne protagoniste in diversi settori della nostra società verrà, da una parte, celebrata la figura femminile e, dall'altra, posta l'attenzione sulle problematiche inerenti la parità di genere che tutt'oggi permangono sia in ambito relazionale che professionale.

Introdotta da Anna Briante, giornalista e componente della Commissione regionale per l'uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità tra uomo e donna, interverranno: Anna Nucera, assessore comunale all'Istruzione, Paola Sdao, docente dell'Università della Calabria, Anna Curcuruto del ministero dell'Interno; Enza Marchi, già deputata e sindacalista; Mirella Fava del Coordinamento Donne «Cesare Pozzo»; Armando Messineo, presidente nazionale «Cesare Pozzo»; Lucia Anita Nucera, assessore comunale alle politiche sociali.

L'incontro sarà aperto agli studenti degli Istituti superiori ed alla cittadinanza.

L'istituzione della Zona economica speciale di Gioia Tauro accolta con favore

## Zes, Rosarno vuol essere protagonista

Il sindaco Idà punta i riflettori sulla zona industriale, attrezzata ma... deserta

Giuseppe Lacquaniti  
ROSARNO

«La pubblicazione del decreto che approva il regolamento per l'istituzione della Zona Economica Speciale nell'area del Porto di Gioia Tauro non può che essere accolta con favore e speranza».

È quanto dichiara il sindaco Giuseppe Idà, che anche nella qualità di presidente dell'assemblea della Città degli Ulivi, comprendente tutti i Comuni della Piana, mette in rilievo come l'istituzione della Zes debba essere intesa come opportunità concreta e di sviluppo per l'intero comprensorio, considerato che l'area portuale abbraccia tre zone industriali ricadenti nei comuni di Gioia Tauro, San Ferdinando e Rosarno, dalle potenzialità enormi ma finora caratterizzate da un indice bassissimo di insediamenti produttivi.

In particolare ciò riguarda la terza zona industriale rosarnese, che pur attrezzata di servizi e impianti, è rimasta una landa deserta, utilizzata solo per ospitare, in un migliaio di metri quadrati, un campo container "provvisorio" per 150 migranti.

Idà fa presente che dopo il drammatico licenziamento di 400 portuali, risultato di una crisi cronica del Porto, la Zes rappresenta l'ultima speranza per la crescita economica e sociale dell'intera Piana, un'opportunità che va colta e sfruttata a 360 gradi, da non considerare come un punto d'arrivo, ma come un'occasione basilare

per attivare una programmazione di sviluppo concreta con il coinvolgimento dei territori interessati.

Il sindaco chiede pertanto al futuro Governo di inserire la questione Gioia Tauro tra i punti prioritari del proprio programma, affrontandola con una visione globale della strategia da attuare, che ponga in essere politiche attrattive per gli investitori, in modo da restituire a Gioia Tauro il ruolo di porto centrale del Mediterraneo.

Ma perché il piano strategico per la Zona economica speciale di Gioia Tauro varato dal Governo produca i risultati sperati, si rende indi-

spensabile che nella cabina di regia siano compresi i rappresentanti istituzionali dei territori interessati, titolari delle istanze delle popolazioni amministrato.

Inoltre - insiste il primo cittadino Idà - «non accetteremo passivamente che le risorse previste dalla Zes siano distribuite a pioggia in ambiti territoriali plurimi,

**«Il porto di Gioia deve diventare un punto strategico fonte di ricchezza per la Calabria»**

come avveniva in passato secondo un metodo clientelare di fare politica, mentre si rende necessaria una terapia d'urto che consenta di concentrare le provvidenze in aree strategiche particolarmente vocate. Se così non fosse, ci troveremo di fronte all'ennesima opportunità sprecata.

«Il Porto di Gioia Tauro - conclude la sua articolata riflessione il presidente di Città degli Ulivi - deve divenire un punto strategico per l'Italia, facendo sì che da "problema" si trasformi in ricchezza per la Calabria e consequenzialmente per la Nazione intera».

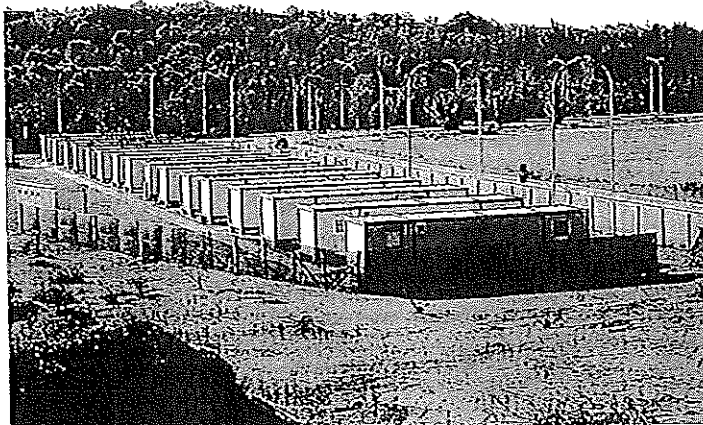
CGIL IN CAMPO

**Pititto:  
«Una vittoria per tutta la Calabria»**

REGGIO CALABRIA

L'istituzione delle Zone Economiche Speciali «è una vittoria, per la Calabria tutta, e non solo per il Porto di Gioia Tauro». Il segretario della Cgil Reggio Calabria - Locri Gregorio Pititto esprime soddisfazione per l'avvio della Zes. «La Calabria ha fame di lavoro e indubbiamente questo è uno strumento in grado di promuovere sviluppo industriale, competitività del sistema produttivo e progresso tecnologico - ha osservato Pititto - Motivo per il quale questa chance va sfruttata al meglio, presentando un Piano di sviluppo all'altezza di bisogni e aspettative dei territori e delle comunità calabresi, che attragga grandi investitori e contestualmente aiuti quelli medi e piccoli già presenti».

Pititto infine osserva che «l'ampliamento della area Zes a 2.476 ettari ottenuto dal governo regionale è un enorme successo, ma contemporaneamente va compreso se a tale ampliamento corrisponderà un proporzionale incremento delle risorse anche attraverso incentivi regionali». Quanto alla Metro City «porta con sé un'enorme responsabilità: quella di fare emergere le potenzialità di territori in enorme difficoltà da tempo immemore».



Opportunità da valorizzare. Il campo container per migranti nella terza zona industriale di Rosarno



I 60 ANNI DI BUSINESS EUROPE

77

## Infrastrutture per il rilancio dell'Europa

### Boccia: arriva a Bruxelles il messaggio delle Assise

Nicoletta Picchio e Beda Romano &gt; pagina 5

#### Europa e competitività

MISSIONE DI CONFINDUSTRIA A BRUXELLES

#### Italia e rischio elezioni

«Lavoro, crescita e debito criticità comuni. Il nostro Paese ha i fondamentali a posto»

#### Riforma del fisco

«Occorre mettere al centro i produttori e azzerare il cuneo fiscale per i giovani»

# Infrastrutture per il rilancio Ue

## Boccia al Business Europe Day: «Portiamo in Europa il messaggio delle Assise

**Nicoletta Picchio**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Lavoro, crescita e debito. «Bisogna attuare in Europa la politica delle mission». E cioè prima si individuano gli obiettivi con gli effetti sull'economia reale, i provvedimenti per realizzarli, infine le risorse. Con una convinzione di fondo: «La questione industriale è cruciale in Europa». E la politica di coesione dovrà puntare su due assi portanti: competitività e infrastrutture.

Vincenzo Boccia ha portato a Bruxelles il messaggio emerso dalle Assise di Confindustria del 16 febbraio. E lo ha fatto in una serie di incontri con alcuni protagonisti delle istituzioni Ue. L'occasione sono stati i 60 anni di Business Europe (Confindustrie europee). Una giornata fitta di appuntamenti, cominciata con un colloquio con i presidenti della Bdi, (Confindustria tedesca), e del Medef (Confindustria francese). E proseguita con l'incontro con Antonio Tajani, al Consiglio centrale del Giovani di Confindustria, con il vice presidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen e con l'ambasciatore italiano a Bruxelles, Maurizio Massari.

«Abbiamo posto la questione

di metodo affrontata alle Assise, anche il tema di una coerenza delle regole, come in caso degli Npl, con i regolatori che a volte decidono in modo antitetico rispetto alla politica monetaria espansiva della Bce», ha detto Boccia, in una conferenza stampa nella sede di Confindustria Bruxelles. «Qui saremo sempre più presenti» ha detto il presidente di Confindustria accompagnato dal direttore generale, Marcella Panucci. La questione nazionale e quella europea ha aggiunto Boccia, devono andare avanti contemporaneamente. «Non esistono alibi» ha aggiunto, per non affrontare l'una a scapito dell'altra. Anche perché le criticità coincidono: il lavoro, la crescita, il debito.

«Bisogna investire sulla crescita e ridurre il debito dei singoli paesi», ha insistito Boccia, sottolineando che «la crescita è la precondizione per ridurre i divari e creare occupazione». È il lavoro, infatti, ha precisato, la prima parola delle priorità indicate nelle Assise, seguito da crescita e debito. Temi che vuol condividere con le altre Confindustrie europee: d'accordo con Pierre Gattaz, il presidente del Medef, candidato unico a succedere ad Emma Marcegaglia alla guida di Busi-

ness Europe, a settembre si terrà un seminario per ragionare sui temi dell'industria, anche in vista delle elezioni Ue del prossimo anno. Con la Confindustria olandese, che Boccia ha visto l'altro ieri, ci sarà nel 2018 un bilaterale.

Nei colloqui sono state fatte domande sul voto: «C'è un eccesso di premura sull'instabilità del paese. Una potenziale instabilità può rallentare alcune riforme, ma il paese ha i fondamentali a posto, come dimostra il 30% in più di investimenti privati nel 2017. Il vero problema è che la politica deve assumere priorità per accelerare la crescita». Large intese oppure un governo guidato da una sola coalizione? «Non entro nel merito delle alleanze o delle tattiche, ma dei contenuti: non vanno smontate le riforme che hanno dato effetti sull'economia reale, Industria 4.0 e Jobs act. E vanno aggiunte misure che abbiamo come obiettivo il lavoro» ha continuato Boccia.

Ad una domanda su fisco e flat tax il presidente di Confindustria



Peso: 1-2%,5-24%

harisposto: «Il concetto di flat tax lo condividiamo. Occorre una riforma fiscale che metta al centro i produttori. E l'azzeramento del cuneo fiscale per i giovani, per realizzare un grande piano di inclusione delle giovani generazioni». Di fronte al rischio di una vittoria dei partiti populistici, secondo Boccia «la crescita del paese non va interrotta. Visto il debito pubblico italiano bisogna dire dove si prendono le risorse. Se si fanno promesse che gli altri devono pagare - ha sottolineato - aumenterà il debito e questo è contro i giovani. Se dovesse aprirsi un tale dibattito porremo una pregiudiziale

su deficit e debito perché ci sembra onesto e doveroso», ha detto Boccia, rilanciando sulle infrastrutture: «non è un tema ideologico», ma che sottende «un'idea inclusiva di società».

Il governo italiano, ha sottolineato il presidente di Confindustria, dovrà comunque essere protagonista «per definire gli elementi essenziali della futura Europa, una partita che si gioca tra marzo e giugno».

## A BRUXELLES

Il presidente di Confindustria: «Questione industriale cruciale per lo sviluppo dell'Unione». Vertice con i presidenti di Bdi e Medef



**A Bruxelles.** Da sinistra il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani, il leader degli industriali Vincenzo Boccia e Alessio Rossi, alla guida dei Giovani di Confindustria



Peso: 1-2%,5-24%

**Giovani imprenditori.** Il presidente Rossi: in noi gli anticorpi contro l'euroscetticismo

## Tajani: fondo investimenti per il Sud

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Le imprese sono le uniche realtà in grado di creare posti di lavoro per il futuro. Se crescono le pmi, se crescono le grandi aziende e si creano posti di lavoro allora vinciamo la sfida». Antonio Tajani si rivolge alla platea dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, che hanno riunito a Bruxelles il Consiglio centrale, per dialogare con le istituzioni europee. Ospite questa volta il presidente del Parlamento europeo, in una riunione cui ha partecipato anche il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia. C'è bisogno di una forte politica industriale, è il pensiero di Tajani, per attrarre investimenti, rilanciare la crescita e soprattutto creare occupazione. Un impegno che vede protagonista il mondo imprenditoriale, come motore di sviluppo.

Il confronto con l'Europa e le istituzioni Ue è fondamentale per fare passi avanti. «L'Europa è il luogo dove si prendono le decisioni importanti della nostra vita

quotidiana. Dobbiamo considerare Bruxelles come una seconda capitale. Per questo è importante la vostra presenza qui oggi: i giovani imprenditori sono fondamentali per il nostro futuro di crescita e occupazione, vi ringrazio per il vostro contributo», ha detto Tajani.

Non è un caso, ha sottolineato il presidente dei Giovani, **Alessio Rossi**, che il Consiglio centrale si sia svolto a Bruxelles. Ed anche la presenza di 200 imprenditori è la riprova, ha aggiunto, che «noi Giovani imprenditori siamo i più affezionati al concetto di Europa, non solo per ragioni anagrafiche, ma perché da sempre diciamo che il mercato europeo è il nostro mercato domestico. Siamo nativi europei, dentro la nostra generazione ci sono gli anticorpi per combattere lo scetticismo anti-europeo. Le nostre imprese devono sentirsi a casa in tutta Europa, e trovare dentro questo perimetro la forza di conquistare i mercati mondiali».

Tajani si è soffermato sull'im-

portanza delle giovani generazioni, che «possano portare più Italia in Europa, con forza, coerenza e visione. Questi 407 giorni di guida del Parlamento europeo li ho dedicati a riavvicinare i cittadini alle istituzioni europee. Per questo è necessario un ritorno di responsabilità in capo alla politica». Ed ha lanciato l'idea di un Fondo unico di investimenti per il Sud di almeno 20 miliardi di euro, in grado di mobilitare investimenti per 250 miliardi di euro, nei prossimi tre anni. Il fondo verrebbe alimentato riallocando il 50% dei fondi europei non spesi, sommati ai fondi Bei, Cassa depositi e prestiti e del Piano Juncker. Il fondo, che sarà di tipo rotativo, finanzia infrastrutture, banda larga, reti elettriche logistiche e intermodalità, porti, acquedotti e faciliterà l'accesso al credito per le pmi. Inoltre prevede di finanziare il credito d'imposta per i neo assunti, iniziative per i giovani, start-up e le zone economiche speciali. A regime il fondo dovrebbe creare almeno 500 mila posti di lavoro, finanzierebbe almeno

500 mila piccole pmi, farebbe nascere circa 60 mila nuove imprese.

E la platea ha apprezzato l'affermazione di Tajani sul ruolo dell'imprenditore, che non deve guardare solo al profitto ma anche al sociale, trasferendo sul territorio una parte della ricchezza che produce, creando benessere e occupazione. Il presidente del Parlamento europeo ha anche sollecitato l'Italia ad essere più presente e incisiva in Europa.

N.P.



Peso: 9%

## Lavoro e competitività

LE NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI

### Il documento Confindustria-sindacati

Contro gli accordi «pirata» misurare anche la rappresentanza delle associazioni datoriali

### La denuncia della Femca-Cisl

Nella moda al Sud lavoro per 48 ore settimanali con paghe dimezzate da 4,5 euro all'ora

# Nella giungla contratti ferie e minimi ridotti

## Tra gli 868 Ccnl censiti dal Cnel due su tre fanno dumping su regole e salari

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Le vie della contrattazione sono infinite, come infinite sembrano le strade scelte da associazioni datoriali e sigle sindacali scarsamente rappresentative, che applicano condizioni normative ed economiche al disotto degli standard dei settori di riferimento. Si va dalla riproposizione delle gabbie salariali con retribuzioni differenziate su base regionale - con minimi tabellari per la Sicilia inferiori rispetto alla Lombardia - alle mansioni "jolly" che consentono l'utilizzo del dipendente dove serve, anche per qualifiche inferiori, contenute in un contratto nazionale del commercio. All'orario di lavoro settimanale che può essere fissato nel contratto di assunzione a 45 ore, con una retribuzione mensile parametrata però all'orario ordinario (max 40 ore), e la previsione che possa essere svolto in qualsiasi momento della giornata, attraverso una comunicazione data ai giorni prima al lavoratore, in

applicazione di un contratto multisettore del terziario. Un altro contratto intersettoriale, sempre del terziario, prevede addirittura una "clausola elastica" per consentire la «variazione di collocazione temporale della prestazione lavorativa», e il rifiuto da parte del lavoratore fa scattare il licenziamento per giustificato motivo. Un altro contratto nella sanità prevede invece le ferie "a tele crescenti".

Sono alcuni dei casi raccolti nell'archivio nazionale della contrattazione collettiva custodito dal Cnel, che ha censito 868 Ccnl; di questi solo circa 300 sono considerati "regolari". Il Cnel ha contato ben 213 contratti nel commercio, 68 nell'edilizia, 39 tra gli alimentaristi, 34 tra i chimici e 31 sia per i meccanici che per i tessili. Un'interessante indagine della Femca-Cisl ha evidenziato come soprattutto al Sud nel settore della moda si applichino contratti elaborati da sindacati "fantasma" e da consulenti più che da associazioni

datoriali, con livelli retributivi da 4,50 euro l'ora - pari alla metà di quanto previsto per la qualifica operaia nei contratti di settore - che prevedono 48 ore di lavoro settimanale nella lettera d'assunzione.

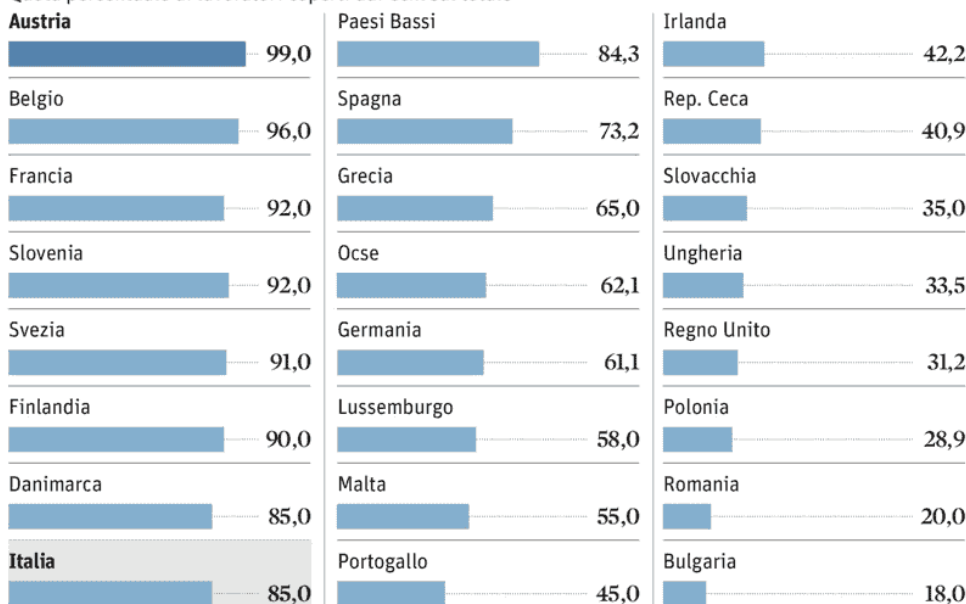
Il presidente del Cnel Tiziano Treu ha lanciato la proposta di creare un "bollino blu" (ieri si è incontrato con il presidente dell'Inps Tito Boeri) per arginare il ricorso a contratti "pirata" che presentano condizioni peggiorative per i lavoratori, soprattutto per risparmiare sul costo del lavoro, e un dumping ai danni delle imprese corrette. L'ipotesi è quella di individuare in base al numero dei lavoratori coperti, ed alla massa salariale, i contratti rappresentativi. Va in questa direzione il documento conclusivo di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - la cui ratifica è attesa il 9 marzo - che introduce la misurazione della rappresentanza delle associazioni datoriali (quella dei sindacati è prevista dal Testo unico firmato nel gen-

naio 2014), affidando al Cnel il compito di effettuare una ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale di categoria. Condizione necessaria per poter garantire una più stretta correlazione tra Ccnl applicato e reale attività dell'impresa. Sempre il Cnel dovrebbe effettuare una ricognizione dei soggetti firmatari dei Ccnl di categoria per accettarne l'effettiva rappresentatività.

«L'attuazione di questo accordo - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma - potrà produrre un grande passo in avanti. Con il lavoro di perimetrazione svolto dal Cnel si potrà individuare il contratto che ha le caratteristiche di rappresentatività in quel determinato perimetro, in base al quale calcolare la retribuzione imponibile ai fini previdenziali, e che può accedere ai benefici di legge. Al contratto di riferimento verrebbe così data efficacia generale».

## La copertura della contrattazione collettiva in Europa

Quota percentuale di lavoratori coperti dai Ccnl sul totale



Fonte: Ocse



Peso: 31%

**IL DOCUMENTO CONFINDUSTRIA-SINDACATI****I due livelli di contrattazione**

■ Il documento conclusivo di Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, confermando gli attuali due livelli contrattuali (nazionale e aziendale o, in alternativa, territoriale) valorizza il ruolo del contratto nazionale e della contrattazione decentrata: il primo come fonte di regolazione dei rapporti di lavoro e garante dei trattamenti economici e normativi comuni ai lavoratori del settore, sull'intero territorio nazionale; la seconda, come luogo in cui si realizza l'incontro virtuoso tra salario e produttività

**I due parametri**

■ Secondo il documento le parti riconoscono un ruolo importante alla contrattazione collettiva che può creare le condizioni per «migliorare il valore reale» delle retribuzioni

e, nel contempo, «favorire la crescita del valore aggiunto e dei risultati aziendali»

**Il trattamento economico**

■ Viene individuato un trattamento economico complessivo (Tec), costituito dal trattamento economico minimo (Tem, i minimi tabellari) e da tutte quelle voci (dagli scatti di anzianità, all'Edr, all'elemento perequativo, al welfare sanitario o previdenziale) che il Ccnl considera comuni a tutti i lavoratori del settore

**Il ruolo del welfare**

■ Il contratto nazionale non si limita più a indicare i minimi tabellari ma li comprende ormai altre voci: tra queste, il welfare entra a pieno titolo nel trattamento economico complessivo



Peso: 31%

## Gli effetti dell'intesa

# Scatto in avanti per la certificazione della rappresentanza

di **Giampiero Falasca**

**L'**intesa Confindustria-sindacati sulle relazioni industriali riporta al centro dell'attenzione il tema della misurazione e della certificazione della rappresentanza sindacale, già regolato dal Testo unico del 10 gennaio 2014.

L'accordo individua con precisione quali sono gli obiettivi che si intendono perseguire mediante l'introduzione di un efficace sistema di misurazione: il rafforzamento dell'efficacia dei contratti collettivi e il contrasto al dumping contrattuale.

Per quanto riguarda il primo aspetto - l'efficacia dei contratti collettivi - esiste un problema che rende complicato qualsiasi intervento: la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (che prevede una procedura di "registrazione" dei soggetti stipulanti, impedisce di dare forza erga omnes ai contratti collettivi). E inoltre, secondo la Corte costituzionale, non è possibile nemmeno introdurre per via legislativa soluzioni che diano efficacia erga omnes ai contratti collettivi sottoscritti sulla base di meccanismi differenti da quello costituzionale.

Questo vuol dire che nessuna legge può dare efficacia generalizzata a un contratto

collettivo che sia stipulato con forme diverse da quanto prevede l'articolo 39 (forme, come detto, rimaste lettera morta).

Pur con questo vincolo, si possono trovare dei meccanismi che consentano di vincolare i datori di lavoro all'applicazione di alcune parti del contratto collettivo (per esempio le norme collettive che fissano il trattamento retributivo).

Questi meccanismi di estensione indiretta dell'efficacia degli accordi collettivi si fondano sull'individuazione del contratto "comparativamente più rappresentativo": concetto che può avere concretezza solo se esiste un oggettivo meccanismo di certificazione della rappresentanza, cioè proprio quel sistema che l'accordo mira a costruire.

Le parti richiedono, infatti, il sostegno del legislatore e delle istituzioni pubbliche per trovare meccanismi capaci di rendere universale ed effettiva l'acquisizione dei dati relativi alla misura della rappresentanza (iscritti e voti), e prevedono una novità importante: la necessità di misurare la rappresentanza non solo delle organizzazioni sindacali, ma anche della parte datoriale.

La misurazione della rappresentanza, come accennato, serve anche a contrastare

la proliferazione di contratti collettivi stipulati da soggetti privi di una rappresentanza reale.

Esiste un mondo molto variegato di contratti collettivi, sottoscritti da organizzazioni prive di reale rappresentatività, che hanno come scopo quello di dare copertura formale a situazioni di vero e proprio "dumping contrattuale". Questi accordi alterano la concorrenza fra imprese e danneggiano i lavoratori e incentivano l'adozione di prassi illecite.

Tali prassi, oggi, non possono essere efficacemente contrastate - neppure in sede ispettiva - in quanto non esistono sistemi oggettivi per accertare la mancanza di rappresentatività di questo o quel contratto; esistono alcuni indici presuntivi, mafaticano a resistere in sede giudiziale.

Un sistema efficace di misurazione della rappresentanza consentirebbe di individuare con precisione quali sono i contratti siglati da soggetti titolari di un reale "peso" negoziale e quali sono, invece, gli accordi firmati da organizzazioni fittizie, costruite al solo scopo di aggirare i minimi retributivi.

Questo percorso, secondo l'intesa, dovrà trovare un supporto importante nel Cnel, cui



Peso: 20%

le parti affidano il compito di operare una ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale di categoria e dei soggetti firmatari degli accordi.

L'indagine del Cnel, nelle intenzioni delle parti, dovrà servire per proporre al legislatore regole che assicurino il rispetto dei perimetri della contrattazione collettiva e

dei suoi contenuti e impediscano a soggetti privi di adeguato livello di rappresentatività di violare o forzare arbitrariamente i perimetri e gli ambiti di applicazione dei contratti collettivi nazionali di categoria.

L'accordo ricorda, infine, che un obiettivo comune delle parti è quello di semplificare e rendere certi i processi

negoziali.

In tale ottica, viene richiamata l'esigenza di dare piena attuazione al Testo unico sulla rappresentanza nella parte in cui fissa principi per la prevenzione dei conflitti.

### SOLUZIONE PROVVISORIA

Finora l'estensione indiretta della validità degli accordi è stata basata sul concetto di contratto comparativamente più rappresentativo

### IN AULA

Non esistono indici presuntivi della rappresentatività che superino senza incertezze il vaglio giurisprudenziale

### IN SINTESI

#### La previsione costituzionale

- Secondo l'articolo 39 della Costituzione «ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge».
- La registrazione a sua volta determina che «i sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce».

#### Percorso inattuato

- La registrazione dei sindacati, però, non è mai stata effettuata e di conseguenza non ci sono

contratti che possono essere considerati esigibili nei confronti di tutti.

- Al contempo non sono nemmeno ammesse, dalla Corte costituzionale, soluzioni alternative a quelle previste dall'articolo 39

#### L'intesa

- L'accordo tra **Confindustria** e Cgil, Cisl, Uil rilancia il tema della rappresentanza, introducendo anche la misurazione della parte datoriale oltre che di quella dei sindacati, chiedendo a tal fine il sostegno del legislatore e delle istituzioni pubbliche
- L'obiettivo è individuare meccanismi capaci di rendere universale la misurazione di iscritti e voti



Peso: 20%

STRATEGIE PER LA CRESCITA / 1. DOPO LAVORATORI E MANAGER, C'È BISOGNO DI IMPRENDITORI 4.0

# Perché urge una nuova cultura d'impresa

## Le debolezze gestionali e, in molti casi, i meccanismi familiari non favoriscono il rilancio

di **Andrea Goldstein**

**V**iene quasi a noia ripeterlo, ma nulla è più importante per il futuro dell'Italia e il benessere degli italiani che la crescita della produttività. A dir la verità lo aveva ben chiaro già Paolo Villaggio nel 1983 (*Fantozzi subisce ancora*), ma evidentemente non tutti i comici genovesi hanno la stessa perspicacia. Fortunatamente ce lo ricorda la Banca d'Italia nel recentissimo «Questioni di economia e finanza nr. 422». I ricercatori di Via Nazionale mostrano una ripresa, ancorché lenta, della crescita della produttività nel manifatturiero (ma non nei servizi, e ancor meno in quelli professionali), e nelle imprese medio-grandi (ma non in quelle piccole, il cui peso nell'economia italiana è molto superiore che altrove in Europa). Sottolineano la grande eterogeneità delle performance: le aziende italiane capaci di competere sui mercati globali lo fanno senza dubbi su un piano di parità con i competitors, ma esse sono più piccole e meno numerose. Insomma, le riforme degli ultimi anni stanno dispiegando i propri effetti, serve mantenere costanza e intensità dello sforzo e inserirlo in una strategia, anche istituzionale, che ne garantisca la coerenza.

Ma c'è un ritardo da colmare rapidamente rispetto al quale però sfortunatamente non c'è la dovuta attenzione, e anzi prevale la tentazione di rifugiarsi nell'illusione dell'innato senso imprenditoriale italiano. Concerne le competenze gestionali, fondamentali per allocare efficacemente i fattori produttivi, adottare le nuove tecnologie, scegliere le strategie più adatte su prodotti, processi e assetti organizzativi e allineare parametri finanziari e sentieri di crescita, ancor più nel mondo del digitale e dell'intelligenza artificiale.

I dati del World Management Survey, raccolti nel 2004-14 in 15.489 interviste a piccole e medie imprese, sono inequivocabili. In termini di definizione di obietti-

vi di lungo periodo, misurazione di key performance indicators, formalizzazione dei criteri per le promozioni, il punteggio medio delle 632 imprese italiane è 2,98 (la scala va da 1 a 5), quasi perfettamente a metà strada tra Usa (3,31) e India o Vietnam (2,61). Anche le competenze dei dirigenti, misurate dall'indagine Piac, sono mediocri: lo score italiano è 268 per quelle linguistiche e 274 per le numeriche, al di sotto della media Ocse (rispettivamente 287 e 291) - e anche della Slovacchia, che evidentemente non è solo terra di social dumping. Le conseguenze del management sono misurabili e significative. I lavori di Bloom, Sadun e Van Reenen, in particolare, mostrano che la qualità delle pratiche gestionali influisce su produttività aziendale sia nel breve, sia nel lungo periodo. E che a livello aggregato, cioè nazionale, spiega un terzo delle differenze di produttività.

Oltretutto in Italia le debolezze gestionali si accompagnano a criticità negli assetti proprietari e di controllo. Il capitalismo familiare non è una prerogativa del Belpaese, ma lo è la riluttanza di chi possiede le aziende a ricorrere a manager esterni, a selezionarli sulla base delle competenze e non solo della lealtà, e quando lo fa a trasferire loro le deleghe pesanti. Secondo Bankitalia, laddove la gestione è familiare (e a parità di altre caratteristiche) le pratiche di management sono peggiori, c'è meno efficienza e la propensione a innovare e internazionalizzare è inferiore. Dietro la patina giustamente celebrata (ma che alla lunga rischia di suonare stucchevole) dei distretti e delle multinazionali tascabili, si cela (e neanchetanto bene, visto che il Pil non cresce) la realtà di un tessuto produttivo popolato di imprese vetuste, concentrate sul mercato domestico, poco innovative e restie a crescere.

Si dovrebbe pertanto agire su vari fronti. Su quello delle policy, oltre che immettere quanta più disciplina concorrenziale possibile, var rivista la tassazione sulle suc-



Peso: 20%





cessioni, che attualmente incoraggia il controllo familiare anche quando gli eredi non sono all'altezza, e stimolata la partecipazione dei lavoratori, così da rafforzare il clima di fiducia all'interno delle aziende e incoraggiare la condivisione delle informazioni e della responsabilità. Sulla scorta dell'esperienza del Productivity Program che negli anni 50 consentì alle imprese italiane di familiarizzarsi con il meglio dell'economia aziendale americana (Giorcelli 2017), andrebbe anche rinforzato il sostegno ai viaggi di studio e formazione del management, con i dovuti controlli.

Dall'altro bisogna lavorare sulla cultura d'impresa, *vaste programme* ovviamente, quando si pensi che *The principles of scientific management* di Frederick Winslow

Taylor, pubblicato nel 1911, venne tradotto in francese l'anno dopo, e in italiano nel 1950. Ma la qualità dell'insegnamento dell'economia aziendale in Italia sta migliorando (meno consulenti e commercialisti in cattedra e più ricercatori col dottorato) e nel verso giusto convergono le energie dei settori più progressisti del capitalismo italiano. Si pensi alle *corporate academies* (Rau e Teghini di Nomisma ne hanno recensite 29 nella sola Emilia-Romagna), al codice AIdAF-Bocconi di autodisciplina per la governance delle società non quotate a controllo familiare presentato a fine 2017, a 4manager, l'ambiziosa iniziativa congiunta di [Confindustria](#) e Federmanager. In prospettiva si può pensare a istituire anche in Italia un National Quality Award:

il più celebre, il Deming Prize giapponese (ormai aperto anche a stranieri) è andato nel 2017 all'indiana Ceat Limited. Erede, ironia della storia, della Cavi Elettrici e Affini Torino, fondata nel 1924 da Virginio Bruni Tedeschi, incapace di gestire il passaggio intergenerazionale e posta in amministrazione straordinaria nel 1983.

 @AGoldstein\_ITA



Peso: 20%

# Sale il Pil, ma pesa la disoccupazione

## L'Istat certifica l'1,5% e il Sud partecipa alla ripresa. Mancano 200mila posti

**Nando Santonastaso**

C'è una buona quota del Mezzogiorno nel +1,5% del Pil nazionale 2017 certificato ieri dall'Istat (che ha anche registrato il calo del deficit dell'1,9%, la discesa seppur lieve del debito pubblico e una leggera flessione anche della pressione fiscale). Il contributo del Sud alla crescita - che, come già abbondantemente noto resta comunque inferiore a quella non solo di Germania o Francia ma anche di Grecia, Cipro o Irlanda - dovrebbe corrispondere ad un aumento dell'1,3% del suo Prodotto interno lordo. È un dato di previsione dal momento che quello ufficiale verrà reso noto solo tra qualche settimana dall'Istat in occasione dell'annuale rilevazione dell'andamento economico del Paese per macroaree. Ma sulla sua attendibilità sono pronti a scommettere tutti gli osservatori più accreditati delle dinamiche meridionali. A cominciare dal recentissimo check-up Mezzogiorno curato da Confindustria e Srm presentato a Napoli nello scorso dicembre.

La crescita pressoché in linea con il dato-Italia viene data per acquisita anche nel 2017 in base alla media delle previsioni elaborata con il cosiddetto "metodo del consensus": tutti gli indicatori dell'indice sintetico dell'economia del Mezzogiorno, preparato da Confindustria e Srm, hanno registrato valori positivi rispetto al 2016 anche se uno solo su cinque, vale a dire l'export, ha superato i livelli precrisi. La stessa Svimez, nel Rapporto 2017, prevede un Pil in aumento dell'1,3% pur sottolineando il fatto che l'anno precedente lo sprint del Sud era stato superiore a quello del centro-nord (1% contro 0,8%) mentre stavolta le "gerarchie" sono tornate quelle di sempre (1,3% contro 1,6%).

Insomma, la tendenza emersa già nel 2015, il primo anno con il segno più dopo sette anni consecutivi di tonfi, dovrebbe essere confermata anche sul piano numerico, ma con la consapevolezza che l'andamento del recupero resta piuttosto lento. E soprattutto che non è ormai più omogeneo a tutto il Sud. C'è il Mezzogiorno di Campania e Puglia, che hanno resistito di più alla grande crisi potendo contare su una solida base imprenditoriale,

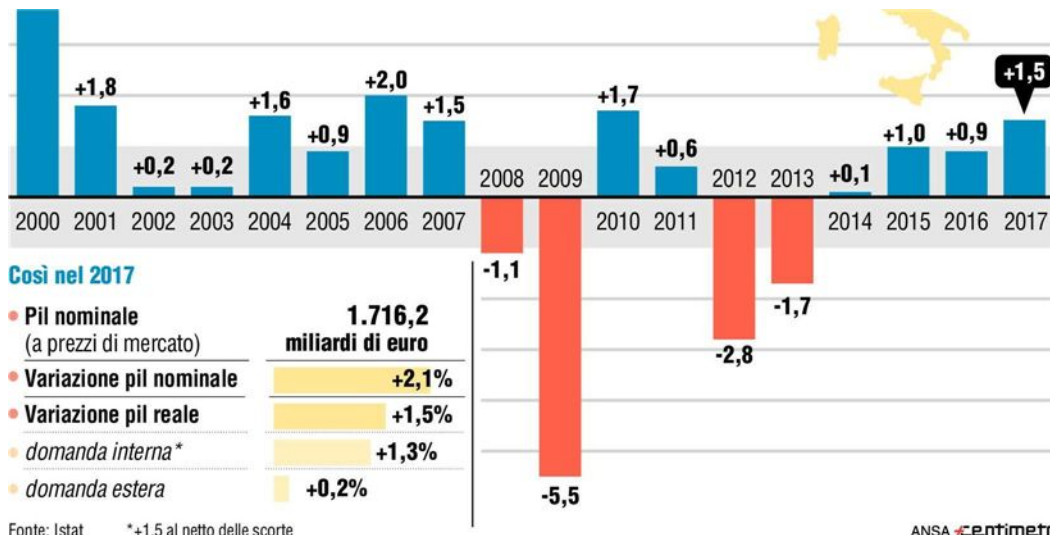
con la Campania però nettamente avanti nel Pil industriale (non a caso il maggiore a livello nazionale). E quello di Calabria, Sicilia e Sardegna che continuano ad arrancare e dunque a frenare la comunque modesta ripartenza meridionale. Un'area dunque a più velocità che impone molta cautela nell'analisi e nelle prospettive di sviluppo ma che indubbiamente non è più la palla al piede del Paese pur se il ritorno allo scenario del 2007 resta complicato: basterebbe ricordare che all'appello mancano ancora 200mila posti di lavoro dei 500mila persi a causa della recessione.

Di sicuro è il capitale privato a spingere dal momento che gli investimenti pubblici - il vero tallone d'Achille della ripresa al Sud - sono ancora insufficienti a sostenere la crescita. Lo dimostrano proprio i dati relativi alla Campania che ha fatto registrare in un anno il maggiore incremento delle imprese attive (oltre seimila in più), la quota maggiore di merci esportate in valore (7,6 miliardi nei primi 9 mesi dell'anno) e il maggior numero di imprese "in rete". Per dare un'idea

dei tanti Sud esistenti, basterà ricordare che in Calabria la propensione all'export è salita di appena l'1,3% contro il 10% di Campania e Puglia.

I numeri ovviamente non raccontano fino in fondo lo scenario in cui vive ancora gran parte del Mezzogiorno. Nell'1,3% di Pil in più va letta infatti ad esempio anche l'incidenza della povertà che resta alta soprattutto nella fascia 35-44 anni a riprova della difficoltà di reperire sbocchi occupazionali credibili per una generazione di meridionali. Fenomeno, quest'ultimo, che spiega perché nelle classifiche Ue relative al progresso sociale tutte le regioni del Sud occupano ancora la parte bassa, con ritardi forti soprattutto in ordine all'inclusione sociale e all'educazione avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

## L'INTERVISTA GENTILONI

# «Attenzione a non finire fuori strada. Noi sopra M5S»

## Il premier: ritorno al voto meglio del populismo

di **Antonio Polito**

**I**l presidente del Consiglio italiano non è «una Vespa in canottiera», come l'ha immaginato un comico americano per prenderci in giro. È un elegante signore, con qualche quarto di nobiltà, che le peripezie della politica hanno portato a Palazzo Chigi, trasformandolo a sorpresa nell'uomo politico più apprezzato nei sondaggi.

**Presidente Gentiloni, ho appena ricevuto da lei una lettera, in quanto elettore di Roma, in cui mi invita a mettere la croce sul suo nome, ma non mi chiede di metterla sul simbolo del Pd. Vuol dire che si sente più uomo di coalizione che esponente di partito?**

«No. Vuol dire che mi sono candidato in un collegio non blindato per il Pd perché ci abito da una vita e mi sembrava un segno di rispetto. Punto dunque anche sul mio consenso personale, e infatti la lettera me la sono pagata di tasca mia non avendo voluto fare, da premier, nessun *fundraising*. Poi sono anche capolista del Pd altrove e faccio sempre campagna per il mio partito. Detto questo io penso che non dobbiamo vergognarci di essere una coalizione. Anzi. Lo era l'Ulivo. Anche il primo Pd di Veltroni, a modo suo. I nostri elettori sentono forte il richiamo dell'unità tra forze diverse. Io ci credo. E infatti sono certo che la nostra coalizione, e spero anche il Pd da solo, supererà i Cinquestelle».

**Anche Prodi, Napolitano, Veltroni, Letta, hanno dato indicazione di voto per lei ma non — con l'eccezione di Veltroni — per il Pd.**

«Non era scontato che personalità con storie così diverse, alcune delle quali hanno la-

sciato la politica attiva, scendessero in campo. Vuol dire che capiscono quanto è alta la posta in gioco. Stavolta la vera competizione è contro i populismi, quello dei Cinquestelle e quello che si è insediato nel centrodestra, una anomalia in cui convivono il Ppe e gli estremisti di destra. Mi auguro che lo capiscano anche le classi dirigenti, l'establishment di questo Paese. Mi domando dov'è. Mi sembra che si stia andando tra il disinteresse e il cinismo alle elezioni più importanti degli ultimi 25 anni, come se il voto fosse una gara di nuoto sincronizzato da guardare con distacco, tanto poi i giochi veri si fanno dopo. Non è così. Qui si sta decidendo se proseguire su una strada di economia di mercato, società aperta, welfare sostenibile, o se andare fuori strada».

**In che senso?**

«L'Istat ha certificato, insieme alla crescita economica, che nel 2017 abbiamo ridotto il deficit e il debito pubblico sul Pil. Dati importanti, che mi fanno ritenere che non dovremo fare alcuna manovra correttiva in primavera. Ma tra quaranta giorni il governo deve presen-



Peso: 46%

tare il Def, e nei venti giorni successivi il Parlamento deve approvarlo e trasmetterlo a Bruxelles. Il ministro Padoa-Schioppa lo sta già preparando, ma il punto è: che Def presentiamo? Io spero che le elezioni ci consentano di proseguire sulla strada intrapresa. Altrimenti fuori strada ci si va alla prima curva. Nel pieno della crisi del debito il giornale di Confindustria fece un titolo a caratteri cubitali: FATE PRESTO. Ecco, oggi servirebbe un FATE ATTENZIONE».

**Voi dite che il Pd ha governato bene in questi cinque anni. Però soffre di una forte crisi di consenso, ammessa persino nel suo spot televisivo. Sbagliate voi o sbagliano gli elettori?**

«Mi dò due spiegazioni. La prima è che governare costa in termini elettorali. Dal 1994 a oggi nessun governo in carica è stato confermato dal voto. Con noi il Pil è cresciuto e non di poco ma prima che questo si trasformi in un aumento della ricchezza pro capite, oggi ancora sotto i livelli di prima della recessione, ci vuole tempo e pazienza. La crescita è solo la premessa per affrontare i problemi sociali degli italiani, che restano seri. Però invertire la marcia sarebbe molto peggio, dopo tanti sacrifici. Dobbiamo invece aprire una nuova stagione di riforme».

**La seconda spiegazione?**

«Il Pd ha subito una sconfitta seria nel referendum, e purtroppo l'attuale legge elettorale ne è una delle conseguenze. Questo ha indebolito molto noi e la leadership di Matteo Renzi».

**Lei si definirebbe ancora un renziano?**

«Non so se mi sono mai definito un renziano. Ma ritengo che Matteo abbia fatto una straordinaria operazione di adeguamento dell'orizzonte culturale del Pd e un lavoro titanico a Palazzo Chigi. Con tutte le evidenti differenze tra noi, e nonostante qualche occasionale divergenza di opinioni, abbiamo dimostrato in questi 15 mesi di saper gestire i nostri rapporti e i nostri differenti ruoli con vantaggio per il Paese».

**Si è chiesto perché lei ha un così alto indice di popolarità?**

«Premesso che non c'è niente di più effimero dei sondaggi: perché ho tentato di concentrarmi sui problemi del Paese, prima di tutto conoscendoli, di fare poche polemiche e molto gioco di squadra con i miei ministri, una squadra davvero di alto livello».

**Di che cosa va più fiero?**

«Di aver mostrato all'Europa il modo per fermare i flussi migratori incontrollati e gestiti dalla criminalità. Nel febbraio di un anno fa ci furono novemila sbarchi. Nel febbraio di quest'anno mille. E di aver cominciato a delineare come aprire la strada a flussi controllati, sicuri e forse perfino utili. Inoltre dò al mio governo il merito di aver saputo accompagnare, creando la giusta atmosfera, la ripresa economica, il cui merito principale è delle famiglie e delle imprese».

**Si aspettava che gli immigrati, nonostante i successi di Minniti, diventassero la questione più calda della campagna elettorale?**

«Sì. Il ritardo di consapevolezza dell'Europa è stato gravissimo. Il primo summit dedicato a questo problema, su pressione di Renzi, si è tenuto solo nella primavera del 2015, sull'onda emotiva del più grave dei naufragi davanti alle

coste libiche. Del resto la Brexit ha vinto con parole d'ordine contro l'"invasione straniera"; e dovunque in Europa lavoro e immigrati sono stati il cavallo di battaglia dei partiti populistici».

**Lei gode di un certo rispetto in Europa. Ma perché l'Italia prende tanti colpi? Prima la sede dell'Emu, poi il caso Embraco, poi la nomina del vicepresidente della Bce?**

«La frequenza con cui cambiamo governi conta. Nell'anticamera della Merkel ci sono i ritratti di sei predecessori. Al terzo piano di Palazzo Chigi c'è una galleria con le foto di 27 presidenti del Consiglio prima di me. Ma colpi non ne prendiamo, spesso tendiamo anzi a sottovalutare troppo il nostro peso reale. Ma scusi, per l'Emu siamo arrivati primi in una competizione tra 21 Paesi. Se la nazionale avesse perso la finale dei campionati mondiali con il lancio della monetina, qualcuno avrebbe mai dato la colpa all'allenatore?».

**Lei sarebbe disposto a cedere ulteriore sovranità nazionale all'Europa?**

«La metterei così: sarei disposto ad avere più sovranità europea. Non vorrei che questo gigante economico diventi un nano politico in un'area del mondo in cui cresce il peso di Russia, Turchia, Paesi del Golfo. Sono per più difesa comune e più armonizzazione fiscale nei confronti delle piattaforme americane del Web. Ma se invece per più sovranità europea intendono la nomina di un ministro delle finanze con il compito non di promuovere crescita e investimenti ma di controllare i bilanci dei Paesi discosti, allora rispondo che se lo possono dimenticare».

**Giorgia Meloni dice che l'Italia dovrebbe lasciare Francia e Germania e fare un'alleanza con l'Ungheria e i Paesi del gruppo di Visegrad.**

«Good luck. Ciò che davvero preoccupa l'Europa non è lo stato dei nostri conti pubblici ma proprio il rischio di questa saldatura tra la destra estrema e la destra moderata. Le ultime elezioni hanno scongiurato la minaccia populista in Francia e Germania, il timore è che il voto italiano possa invece rilanciarla».

**Lei ha preso in giro il «governo ombra» dei Cinquestelle. Ma dica la verità, non prova un po' di invidia per chi può indicare il nome del candidato premier?**

«No, non li invidio. Innanzitutto perché avranno meno voti della nostra coalizione. Infatti nella tradizione inglese è chi va all'opposizione che presenta un governo ombra. Chi vince fa i governi veri. E poi è cambiata la legge elettorale, non siamo più ai tempi delle sfide Prodi-Berlusconi, e dunque trovo davvero ridicolo questo giochino che sono tutti candidati premier, dal leader di CasaPound in su. Ma de che?».



**Accetterebbe di presiedere dopo il voto un governo di scopo, con dentro anche Forza Italia e Liberi e uguali. Come quello cui ha accennato Grasso, per cambiare la legge elettorale?**

«Mi sottraggo a ogni dibattito sugli scenari per due ragioni. La prima è il rispetto delle prerogative del Capo dello Stato. La seconda è che il gioco di società sul dopo elezioni offusca e annebbia l'importanza del voto che gli italiani stanno per esprimere, perché sarà solo il voto a decidere che cosa accadrà».

**Tornare alle urne una seconda volta sarebbe un rischio per il Paese?**

«Il rischio più grave sarebbe un'affermazione delle forze populiste, e si può evitare solo votando per la coalizione di centrosinistra perché oggi queste idee prevalgono anche nel

centrodestra. Un ritorno alle urne darebbe certo un'impressione di fragilità e instabilità, ma sarebbe peggio se si scegliesse la via del populismo».

**Lei voterebbe un esponente dei Cinquestelle come presidente della Camera, soprattutto se risultassero il primo partito?**

«Per eleggere il presidente dell'Assemblea di Montecitorio sarà necessaria una maggioranza. Vedrà che saranno i Cinquestelle a voler proseguire nella linea del loro poco splendido isolamento».

La nostra coalizione supererà i 5 Stelle. E la competizione è anche contro i populistici insediati nel centrodestra. Mi sembra che si stia andando tra il disinteresse e il cinismo al voto più importante degli ultimi 25 anni

### Il ruolo

Paolo Gentiloni, 63 anni, è premier dal dicembre 2016. In corsa per un collegio e al proporzionale (Ansa)



Peso: 46%



Istat: pil +1,5%, al top dal 2010. Scendono debito e deficit. Aumentano gli occupati, ma solo a termine

# Economia, ripresa da consolidare

**A**lla vigilia del voto politico arrivano dall'Istat due notizie complessivamente incoraggianti sul fronte economico, riguardanti lavoro e pil. Se a gennaio è in crescita il tasso di disoccupazione, risulta ai minimi dal 2011 quella giovanile. Contemporaneamente aumenta il numero degli occupati (+25 mila rispetto a dicembre): bene donne e over50. L'aumen-

to è però trainato dai contratti a tempo.

L'altro dato positivo riguarda il Pil, nel 2017 cresciuto dell'1,5%, ai massimi dal 2010. Non solo: debito e deficit in rapporto al Pil sono scesi più del previsto.

Soddisfatto il premier Gentiloni che invita a non disperdere i segnali positivi; mentre l'opposizione sottolinea la crescita di disoccupazione e precariato.

Il sindacato, reduce dall'intesa con **Confindustria** su contrattazione e relazioni industriali, guarda con grande attenzione a questi dati. Furlan (Cisl) parla di segnali positivi da rafforzare con la stabilità politica e riforme economiche condivise.

**Crea e Guadagni**  
a pagina 5

Dati Istat confermano trend. Petteni (Cisl): aziende in attesa di quadro politico più chiaro

## Più giovani e donne al lavoro. Ma a termine

**S**ono dati in chiaroscuro quelli diffusi ieri dall'Istituto di statistiche, che rivela a gennaio il primo incremento della disoccupazione da luglio, ma anche una diminuzione del tasso dei giovani senza lavoro (-1,2 punti) al 31,5%. Nell'insieme, osserva il segretario confederale Cisl, Gigi Petteni, "tali dati mensili confermano le tendenze di più lungo periodo. L'occupazione è tornata oramai sopra i 23 milioni e questo è senza dubbio un ottimo risultato se si pensa che nel momento più difficile della crisi occupazionale, a settembre 2013, gli occupati erano scesi a 22.119.000. Abbiamo quindi quasi un milione di occupati in più rispetto a quattro anni fa, ma mentre nel 2015 e nel 2016 la crescita è stata trainata dal lavoro a tempo indeterminato,

sotto l'effetto degli incentivi, nel 2017 ed in questo inizio di 2018 sono i contratti a termine gli unici a crescere a spese del lavoro stabile che ora inizia addirittura a calare".

In generale, a gennaio, la disoccupazione è risalita all'11,1% (+0,2 punti percentuali rispetto a dicembre), registrando il primo incremento dallo scorso mese di luglio. Anche la stima delle persone in cerca di occupazione è tornata a crescere (+2,3%, vale a dire +64 mila persone) dopo cinque mesi consecutivi di calo. Ma, su base annua, il dato risulta comunque negativo (-147 mila). Si contano così 2 milioni e 882 mila disoccupati.

In diminuzione il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni a gennaio, sceso al 31,5% (-1,2 punti), il minimo da dicembre 2011 quando era pari

al 31,2%.

Sul fronte dell'occupazione l'Istat segnala "la forte crescita" per under25, che su base mensile salgono di 61 mila unità (+6%), attestandosi così a 1 milione e 74 mila occupati. Tanto che il tasso di occupazione giovanile ha raggiunto il livello più alto da ottobre 2012 (18,3%).

Un dato che si riverbera sul numero complessivo degli occupati che a gennaio è tornato a salire, con un aumento di 25 mila unità (+0,1%) su dicembre. In





particolare, sottolinea l'Istituto, "crescono in misura consistente i dipendenti a tempo determinato, mentre calano i permanenti e gli indipendenti".

Anche su base annua si conferma l'aumento degli occupati (+0,7%, +156 mila) e anche qui la "crescita si concentra solo tra i lavoratori a termine (+409 mila) mentre calano gli indipendenti (-191 mila) e i permanenti (-62 mila)".

Per i dipendenti a termine si può parlare di un vero e proprio boom, quantificato in 2,9 milioni di occupati. Vale a dire il record assoluto. Dato su cui, come osserva Petteni, con ogni probabilità incide oltre alla riduzione degli incentivi ed alla ripresa economica non ancora consolidata, l'incertezza del quadro politico. Leggasi la promessa (o la minaccia) di alcune forze poli-

tiche di rivedere il Jobs Act. "Essendo da sempre le regole del lavoro al centro di uno scontro ideologico poco comprensibile, - conclude Petteni - le aziende sono in attesa di un quadro politico più chiaro".

Quello che invece è certo è il record storico dell'occupazione femminile, che a gennaio ha toccato il 49,3%, mentre il tasso di inattività delle donne è sceso al 43,7%, anche in questo caso un minimo assoluto. Il tasso di occupazione delle donne resta comunque di quasi 20 punti percentuali inferiore a quello degli uomini (67%). Dunque, se davvero il nuovo governo vorrà rimettere mano seriamente al mercato del lavoro, per prima cosa dovrà porsi il problema di togliere gli ostacoli all'occupabilità femminile. Come ricordava ieri Laura Sabbadini, statistica

economica, interpellata da Repubblica, ancora oggi "un quarto delle donne italiane alla nascita del primo figlio lascia il lavoro, tant'è che il tasso di occupazione femminile scende di cinque punti dopo una nascita. E ridiscende di 10 quando arriva il secondo figlio. In Francia e Germania, al contrario, il crollo del tasso di occupazione femminile arriva dopo la nascita del terzo figlio. Finché non viene eliminato qualunque ostacolo all'occupabilità delle donne, è inutile concentrarsi sui record".

**Ester Crea**





# Pil + 1,5%, mai così bene dal 2010 E scendono debito pubblico e deficit

**I**l pil italiano ha registrato nel 2017 un aumento dell'1,5%, rialzo massimo dal 2010 (+1,7%). L'Istat ha rivisto al rialzo la stima basata sulla media dei quattro trimestri (+1,4%). Rispetto al 2016 l'accelerazione è netta (la crescita nel 2016 è stata dello 0,9%): si tratta dell'incremento maggiore dal 2010. Il dato è in linea con le indicazioni date dal Governo nella Nota di aggiornamento al Def.

Contestualmente inverte rotta il debito pubblico. Dopo oltre un decennio di costante crescita (ad eccezione del 2015) il rapporto tra indebitamento della pubblica amministrazione e Pil torna a scendere. Il rapporto debito/Pil nel 2017 si attesta al 131,5%, in calo rispetto al 132% dell'anno precedente e leggermente meglio anche rispetto alle stime del governo che indicavano un valore al 131,6%.

Sul fronte dei conti pubblici il deficit scende all'1,9% dal 2,5% del 2016 e in miglioramento il saldo primario (deficit al netto della spesa per interessi) che ammonta all'1,9% del pil rispetto all'1,5% dei due anni precedenti.

Tornando al debito, i valori precedenti la grande crisi finanziaria restano molto distanti. Nel 2008 infatti il rapporto debito/Pil viaggiava intorno al 106% per impennarsi di oltre 10 punti nel 2009 e altri sette punti nel 2012

al 127% con la crisi del debito sovrano nell'area euro.

Molto soddisfatto il premier Gentiloni, per il quale "i dati Istat non dipingono un Paese che ha risolto i propri problemi ma un'economia che migliora e può produrre una società che migliora. E' questo l'obiettivo per i prossimi anni: non andare fuori strada, non dilapidare i risultati raggiunti". Gentiloni spiega che "crescita, calo record del deficit, calo della pressione fiscale, perfino la riduzione del debito vanno utilizzati nel verso giusto per avere più qualità più benessere e funzionamento migliore dei nostri servizi".

Osserva da parte sua la leader Cisl Furlan: "La conferma della crescita nel 2017 del Pil è un segnale positivo frutto dell'impegno di imprese e lavoratori. Ma sono ancora troppe le persone in cerca di una occupazione stabile. Il patto **Confindustria-sindacati** può dare ulteriore spinta a Pil, produttività e salari. Ma serve stabilità politica e riforme economiche condivise".

G.G.



Peso: 20%



## Vendite auto febbraio in calo dell'1,42%

Le immatricolazioni di auto a febbraio in Italia sono state 181.734, in calo dell'1,42% rispetto allo stesso mese del 2017. Nei primi due mesi sono state vendute 359.907, lo 0,99% in più del primo bimestre 2017. ▶ pagina 13

**Dichiarazioni 2018.** Le somme versate per la definizione dei ruoli concorrono alla riduzione dell'imponibile

# Così si deduce la rottamazione

## Chance per le cartelle relative a contributi previdenziali e sanitari

**Mario Cerofolini**  
**Gian Paolo Ranocchi**

■ Rottamazione dei ruoli 2017 con vista sulla prossima Dichiarazione dei redditi. Chi ha fatto accesso alla sanatoria, infatti, potrebbe aver versato somme deducibili dal reddito tassabile e quindi fruire di un risparmio fiscale che attenua l'esborso della rottamazione. La gestione di tali oneri in dichiarazione (730 o modello Redditi), presenta alcuni aspetti critici su cui occorre porre attenzione. Vediamo i principali.

### Le somme rottamate

Il caso tipico che darà origine ad un rimborso Irpef è quello che riguarda la rottamazione di ruoli che avevano ad oggetto i contributi previdenziali. Ricordiamo che sono deducibili dal reddito complessivo Irpef i contributi indicati nell'articolo 10 del Tuir, versati obbligatoriamente a Casse professionali, all'Inps da artigiani, commercianti, lavoratori autonomi senza una specifica Cassa professionale; all'Enasarco, per la quota a carico di agenti rappresentanti di commercio. Rientrando in queste casistiche, quindi, l'onere è certamente deducibile dal reddito. Il secondo

presupposto per poter fruire della deduzione Irpef dei citati oneri è che essi siano effettivamente sostenuti. In pratica, quindi, la deducibilità del costo dal reddito, segue una rigida applicazione del principio di cassa, a prescindere dal momento in cui sia maturato il debito previdenziale. Quindi nella dichiarazione dei redditi 2018 sono deducibili i contributi previdenziali pagati nel corso del 2017 anche se riferiti ad annualità precedenti.

Più complicato è il tema che attiene alla deducibilità delle somme rottamate attinenti al contributo sanitario nazionale (la cosiddetta «tassa salute», abrogata dall'articolo 36 del Dlgs 446/1997 in tema di Irapp). Non vi è dubbio che il contributo fosse all'epoca obbligatorio per legge ma c'è da interrogarsi se l'articolo 10 del Tuir nella versione attualmente in vigore ne consenta la deducibilità. Il problema appare superabile ricomprendendo tale onere nella locuzione «contributi assistenziali versati in ottemperanza a disposizioni di legge» prevista nella lettera e) del comma 1 dell'articolo 10 del Tuir. Tale tesi è supportata dal fatto che le istruzioni alla compilazione delle dichiarazioni dei redditi degli anni

in cui il versamento della «tassa salute» era obbligatorio, dicevano espressamente che l'onere rientrava nella voce «Contributi previdenziali e assistenziali obbligatori». Per questa via, quindi, la deducibilità appare possibile. Né appare dirimente in senso negativo sul punto, il fatto che il Dl 102/2013 abbia previsto l'indeducibilità ai fini Irpef del contributo al servizio sanitario nazionale connesso alle polizze Rca a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014. Si tratta, infatti, di questione diversa.

Delicato è anche il punto che attiene al trattamento degli altri oneri che nell'ambito della rottamazione dei ruoli, sono in qualche modo accessori alle predette somme (ci riferiamo in particolare all'aggio esattoriale e agli interessi) in merito al quale si rimanda all'altro articolo in pagina.

Segnaliamo anche che per isolare la quota costo deducibile nella dichiarazione dei redditi, non può essere utilizzato il prospetto di sintesi che Equitalia (ora agenzia delle Entrate-Riscossione) ha inviato ai soggetti che hanno fatto ricorso alla rottamazione. Nel prospetto infatti, è indicato un importo di «carico» che attiene al debito originario



Peso: 1-1%,21-31%



comprendivo di sanzioni (eliminate con la rottamazione) e il «debito da pagare per la definizione» è la somma complessivamente dovuta e quindi lordizzata di interessi ed oneri. Per determinare la quota deducibile in dichiarazione dei redditi, quindi, occorrerà avere la documentazione originaria o disporre dell'estratto di ruolo.

L'importo deducibile

Un secondo problema è quello che attiene all'individuazione dell'importo deducibile per i tanti che hanno scelto di rottamare rateizzando le somme dovute. Logica vuole in quest'ambito che l'importo dell'onere deducibile sarà ragguagliato al debito versato nel corso del 2017 rispetto al debito complessivo.

L'esempio di compilazione

01 | LE SOMME PAGATE CON LA ROTTAMAZIONE

- Mario Rossi ha aderito alla prima rottamazione
Tra le cartelle esattoriali per le quali ha beneficiato dello sgravio delle sanzioni ve n'è una che riguarda contributi Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti) non versati per l'anno 2001 per un totale, comprensivo di interessi, sanzioni ed aggr di riscossione pari a 8.456,76 euro
Il contribuente ha, altresì, optato per il versamento delle somme dovute in 5 rate pagando nel corso del 2017 le prime tre corrispondenti al 70% del totale dovuto

02 | L'IMPORTO DEDUCIBILE

- I contributi Ivs costituiscono onere deducibile dal reddito (ex articolo 10 del Tuir, comma 1 lettera e)
L'importo va dedotto, secondo il principio di cassa, sulla base di quanto effettivamente versato nel 2017 a titolo di contributi arretrati, al netto però di interessi, sanzioni ed aggr di riscossione
In pratica la somma che potrà essere effettivamente inserita nel quadro RP del modello Redditi 2018 periodo d'imposta 2017 sarà pari al 70% del totale debito iscritto a ruolo alla voce contributi Ivs dell'estratto di ruolo rilasciato dall'agente della riscossione (codice tributo «8102»)

Table with columns: ICOD, ANNO, CAD, CARICO, DEBITO, etc. It shows a breakdown of tax payments and deductions, including a total of 8.456,76 euros.

03 | L'INDICAZIONE IN REDDITI PF 2018

Nel quadro RP del modello Redditi PF 2018 al rigo RP21 («Contributi previdenziali ed assistenziali») il contribuente potrà quindi

inserire l'onere deducibile, recuperato grazie all'adesione della rottamazione per un importo pari a 3.360,86 euro (ovvero il 70% di 4.800,98 euro)

Table showing tax deductions (Sezione II) with rows for RP21, RP22, RP23, etc., and a total of 3.361,00.



Peso: 1-1%,21-31%

## FISCO

## Società. Gli effetti del disallineamento prodotto dalla mancata applicazione della derivazione rafforzata

# Prestiti infragruppo a rischio presunzioni

### Dubbi su casi particolari come quello del finanziamento del socio persona fisica

## FOCUS



**Andrea Cioccarelli  
Giorgio Gavelli**

■ Le mutate regole civilistiche sulla rilevanza dei finanziamenti infragruppo a tasso non in linea con quello di mercato, con il disallineamento fiscale derivante dalla mancata applicazione del principio di derivazione rafforzata, complicano bilanci e dichiarazioni dei soggetti interessati. Se a ciò aggiungiamo la sempre maggiore attenzione che i verificatori (e la Corte di cassazione) riservano a queste somme - tanto se erogate a soggetti nazionali quanto (e forse in maggior misura) se sono coinvolti soggetti esteri - è facile concludere che è opportuno per le imprese cercare strade alternative. Vediamo i singoli passaggi.

Le difficoltà di natura civilistica riguardano le società che redigono il bilancio in forma ordinaria, essendo il criterio del costo ammortizzato solo facoltativo per bilanci abbreviati e micro-imprese (nonché, ovviamente, per le imprese non Ires). Il principio contabile Oic 19 prevede (paragrafo 54) una particolare applicazione del principio di prevalenza della sostanza sulla forma con riferimento ai finanziamenti di durata superiore a 12

mesi, erogati senza la previsione di interessi (o pattuendo tassi significativamente diversi da quelli di mercato).

Tra gli esempi illustrativi (che non costituiscono parte integrante del principio contabile), è inserito l'esempio 2B, che tratta l'ipotesi di un finanziamento con tali caratteristiche «erogato da una società che controlla con un'interessenza significativa un'altra società», laddove «dalle evidenze disponibili (ad esempio verbali del Cda, struttura del gruppo, situazione economico-finanziaria dell'impresa o del gruppo, elementi del contratto, ecc.) è desumibile che la natura della transazione è il rafforzamento patrimoniale della società controllata».

In tal caso, la differenza tra il valore attuale del debito (meno gli eventuali costi di transazione), calcolato con il metodo del costo ammortizzato, e il valore nominale del finanziamento, non è rilevata a conto economico (come avverrebbe tra imprese terze) ma ad incremento del costo della partecipazione (per la controllante) e ad incremento del patrimonio netto (per la controllata).

Le peculiarità dell'esempio hanno fatto sorgere il quesito se analogo trattamento vada riservato ad altre ipotesi, vale a dire al finanziamento ad opera del socio (qualificato?) persona fisica (assai tipico nelle nostre Srl) o tra società tra cui vi è rapporto di collegamento e non di controllo.

Il fatto che l'Oic abbia formulato un esempio non deve, a nostro parere, distogliere l'attenzione sul principio generale, ossia l'applicazione della sostanza contrattuale. Ci pare difficile sostenere che, anche nelle altre ipotesi ora ricordate, lo scopo della rinuncia sin dall'inizio (totale o parziale) degli interessi non sia da ascrivere ad una finalità di rafforzamento patrimoniale della partecipata. Ne consegue che l'impostazione contabile resterebbe la medesima.

Evitano questo trattamento contabile, invece, non solo tutte quelle ipotesi (censurabili sotto diversi aspetti ma presenti nella realtà professionale) in cui tra soggetto erogante e società finanziata non c'è una partecipazione diretta (prestito dalla controllata alla controllante, oppure dalla consorella posseduta dalla medesima controllante) - anche perché non c'è alternativa all'iscrizione della componente finanziaria a conto economico da parte della società erogante - ma anche tutte le situazioni in cui il finanziamento:

- è erogato a tassi di mercato (il che non impedisce, in linea di principio, di rinunciare periodicamente agli interessi maturati);
- ha una scadenza non superiore a 12 mesi (il che non impedisce che esso sia rinnovabile, con eventuali dubbi interpretativi sulla scadenza reale che potrebbero palesarsi in certi casi);



Peso: 28%

■ era già presente in bilancio all'entrata in vigore delle novità codicistiche (generalmente al 1° gennaio 2016), senza opzione per l'applicazione del costo ammortizzato ai crediti/debiti pregressi e con il dubbio (a nostro avviso da risolvere negativamente, privilegiando un approccio sostanziale) se un eventuale rinnovo alle medesime condizioni possa far ritenere superata questa condizione;

■ coinvolge soggetti micro-imprese o società con bilancio abbreviato che si sono avvalse della deroga al costo ammortizzato.

Viste le conseguenze fiscali (si veda il pezzo al lato), appare opportuno cercare di rientrare in queste casistiche, anche per evitare un doppio binario denso di complicazioni.

### L'ALTERNATIVA

Meglio provare a rientrare in quelle casistiche che non sono costrette alle complicazioni del regime a doppio binario

## I punti-chiave

### IL PRINCIPIO

Il principio contabile Oic 19 prevede (paragrafo 54), in applicazione del principio di prevalenza della sostanza sulla forma, che i finanziamenti infragruppo di durata superiore a 12 mesi erogati senza la previsione di interessi (o

pattuiti a tassi significativamente diversi da quelli di mercato) vadano (nei bilanci ordinari) attualizzati senza rilevare a conto economico la differenza tra valore nominale e costo ammortizzato

### LA DIFFERENZA

In particolare, se lo scopo è il rafforzamento patrimoniale della società partecipata, la differenza tra il valore attuale del debito (meno gli eventuali costi di transazione) calcolato con il metodo del costo ammortizzato

e il valore nominale del finanziamento è rilevata ad incremento del costo della partecipazione (per la «controllante») e ad incremento del patrimonio netto (per la «controllata»)

### LA DISAPPLICAZIONE

Temendo la possibilità di facili salti d'imposta tra soggetti che applicano differenti principi contabili (o che applicano, in modo legittimo, diversamente lo stesso principio contabile), il legislatore (decreti del 3 agosto 2017) ha previsto la

disapplicazione della derivazione rafforzata, dando rilievo alla qualificazione contrattuale e non riconoscendo, ai fini Ace, né la riserva iscritta dalla controllata né l'incremento del costo della partecipazione iscritta dalla controllante

### I PROBLEMI APPLICATIVI

Il doppio binario a cui sono costrette le imprese dalla mancata applicazione della derivazione rafforzata si somma a una serie di perplessità applicative e di altre delicate questioni fiscali che riguardano l'operazione, al punto che le

società interessate stanno vagliando altre possibilità. Va, comunque, ricordato che la novità non si applica alle micro-imprese, ai bilanci abbreviati e ai finanziamenti già in essere a fine 2015, salvo diversa scelta da parte della società



Peso: 28%

## DICHIARAZIONI Studi di settore: ok ai correttivi per il regime di cassa

Mobili e Parente ▶ pagina 23

Adempimenti. Via libera dalla Commissione degli esperti anche ai correttivi su territorialità e rifornimenti

# Studi di settore, ritocco sulla «cassa»

Necessario indicare solo le rimanenze finali: la Sose ricostruirà la competenza

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Arrivano i correttivi per gli studi di settore 2018 con l'introduzione di un ritocco specifico sul regime di cassa. Per i contribuenti in regime di contabilità semplificata è stato individuato dalla Sose - e approvato dalla Commissione degli esperti - un coefficiente correttivo complessivo denominato di «cassa». Coefficiente calcolato sommando le modifiche strutturali di cassa relative allo studio di settore, quelle relative sia alle operazioni B2B che verso le pubbliche amministrazioni (entrambe ponderate con le quote di ricavi dichiarati). A queste si aggiungono poi i correttivi settoriali (ponderati con le probabilità di appartenenza ai modelli organizzativi) e quelli territoriali (calibrati in base alle quote di appartenenza alle aree geografiche omogenee). La princi-

pale novità dal punto di vista pratico tanto per le imprese quanto per professionisti e intermediari che le assistono consiste nella necessità di indicare in fase di compilazione soltanto il valore delle rimanenze finali in quanto sarà poi successivamente la Sose a ricostruire con proprie proiezioni statistiche il periodo d'imposta di competenza.

Il ricavo puntuale di riferimento e quello minimo ammissibile derivanti dalla sola analisi di congruità saranno "attenuati" per l'anno d'imposta 2017 per i contribuenti semplificata moltiplicando i valori per il correttivo. Stessa procedura per i maggiori ricavi da normalità economica. In entrambi casi sono esclusi dalla correzione le imprese che adottano il metodo della registrazione Iva.

Ma i correttivi non si fermano al regime di cassa. La Commissione degli esperti ha dato il via libera anche a quello relativo al costo della benzina per il trasporto di merci su strada e i ser-

vizi di trasloco. In particolare le imprese del settore che si riforniscono in prevalenza attraverso cisterne proprie o consorzi possono disapplicare la soglia minore dell'andamento medio del prezzo del gasolio sempre per il periodo d'imposta 2017: valore individuato dalla Sose in 1,13 euro per litro. Il valore soglia verso l'alto per i carburanti è stato, invece, individuato in 1,25 euro al litro.

Novità anche sui correttivi a carattere territoriale. Quattro sono quelle relative a specifici studi di settore. È il caso dell'attività degli studi legali per i quali è stato analizzato l'impatto della revisione dei circondari. Per gli outlet di abbigliamento, calzature e accessori, invece, sono state individuate le aree gravitazionali, ossia le zone di mercato influenza dalla loro presenza in relazione anche alla distanza - misurata in minuti di percorrenza - rispetto al Comune più vicino. Per taxi e noleggio con conducente l'indicatore che determi-



Peso: 1-1%,23-14%



na il livello delle tariffe è stato integrato in base alla costituzione di nuovi Comuni. Infine, per le strutture alberghiere ed extra-alberghiere (ostelli, case vacanze, bed and breakfast ecc.) nelle funzioni di ricavo sono stati considerati i Comuni in cui sono ubicate per tener conto delle differenze di risultato economico legate al luogo di svolgimento dell'attività.

#### IL FATTORE GEOGRAFICO

Per gli studi legali  
peseranno i nuovi circondari  
Per alberghi e case vacanza  
i ricavi saranno collegati  
al luogo di attività



Peso: 1-1%,23-14%

## CIRCOLARE INPS

# Il recupero del Tfr versato in errore

Barbara Massara ▶ pagina 24



## LAVORO E GIUSTIZIA

**Trattamento di fine rapporto.** Fornite le indicazioni per recuperare gli importi dal Fondo di tesoreria

## Due vie per il Tfr versato per errore

L'Inps lo pagherà al dipendente o lo restituirà al datore di lavoro

**Barbara Massara**

Le aziende in situazione di regolarità contributiva potranno recuperare tutto il Tfr indebitamente versato al Fondo di tesoreria dell'Inps, mentre quelle irregolari potranno ottenere il rimborso dei versamenti degli ultimi 10 anni.

Dopo quasi due anni di attesa (si veda il Sole 24 Ore del 15 marzo 2017), l'istituto, con la circolare 37/2018, fornisce indicazioni in merito alla gestione del contributo Tfr versato dalle aziende non tenute a tale obbligo, in quanto prive dei requisiti prescritti dall'articolo 1 del decreto interministeriale 30 gennaio 2007.

**I requisiti**

Tali requisiti, descritti nella circolare 70/2007, consistono nella natura privata del datore di lavoro (compresi gli enti pubblici economici e quelli privatizzati) e nella dimensione aziendale minima (media pari a 50 dipendenti (al 31 di-

cembre 2006 ovvero alla fine dell'anno solare di inizio di attività per le aziende successivamente costituite).

Le aziende in possesso di tali requisiti sono state identificate dall'Inps con il codice di autorizzazione 1R, a seguito di specifica dichiarazione aziendale avente a oggetto il requisito dimensionale. Sfortunatamente solo nel 2016 l'Inps ha accertato che il Tfr è stato versato anche da aziende non tenute all'obbligo, alcune delle quali prive del codice di autorizzazione 1R, mentre altre con regolare attribuzione.

**La situazione attuale**

Per le aziende da sempre prive del codice 1R, che fino a maggio 2016 hanno trasmesso gli uniemens previa forzatura (consentita) degli stessi, non saranno necessarie ulteriori verifiche (in quanto il successivo invio è stato inibito dal messaggio 208/2016), mentre per quelle in possesso del codice 1R occorre-

rà effettuare ulteriori accertamenti, previa comunicazione da parte delle aziende (e dei rispettivi intermediari) dell'insussistenza dei requisiti. Se tale verifica (che dovrebbe concludersi a maggio 2018) confermasse l'insussistenza del requisito, l'Inps procederà alla revoca del codice 1R, con conseguente venir meno dell'obbligo di versamento.



Peso: 1-4%, 24-18%



### Il recupero

Più complessa è invece la procedura per il recupero delle somme indebitamente versate. A tale fine l'Inps suddivide tutte le aziende (indipendentemente dal possesso del codice IR) in due categorie: quelle con regolarità contributiva e quelle irregolari.

Alle aziende "virtuose", in possesso della regolarità contributiva, o che si regolarizzano entro 15 giorni dalla ricezione della specifica comunicazione da parte dell'istituto, verrà attribuito il codice di autorizzazione 7W (aziende con meno di 50 addetti, ma con lavoratori con Tfr versato al fondo), che comporterà che il Tfr conferito non sarà rimborsato al datore di lavoro, ma pagato direttamente dall'Inps al dipendente.

Il datore di lavoro dovrà comunicare la richiesta ricevuta dal dipendente all'Inps che, previa verifica, erogherà la prestazione o comunicherà il rigetto nel termine di 30 giorni. In caso di richiesta di anticipazione, l'istituto erogherà solo gli importi che non trovano capienza con il Tfr accantonato in azienda.

Per le aziende prive di regolarità contributiva, e che non si adegueranno nel termine di 15 giorni dalla richiesta, invece, non sarà rilasciato il codice 7W, con la conseguenza che l'obbligo di erogazione del Tfr rimane integralmente in capo al datore di lavoro (anche per la quota già versata al Fondo di tesoreria).

Queste aziende irregolari potranno recuperare quanto versato all'Inps nei termini del-

la prescrizione decennale (in quanto versamento indebito). Il rimborso di queste somme sarà effettuato dall'Inps al netto del recupero delle misure compensative secondo l'articolo 10 della legge 203/2005 indebitamente conguagliate e dei relativi interessi e sanzioni civili (mentre nessun interesse attivo è riconosciuto dall'Inps sulle somme indebitate ricevute), e previo rinvio dei flussi uniemens rettificati.

Infine nella circolare l'istituto si preoccupa dei lavoratori trasferiti, secondo l'articolo 2112 del codice civile da aziende a cui è stato attribuito il codice 7W, chiarendo che, nel caso il nuovo datore di lavoro non sia tenuto al versamento al

Fondo di tesoreria, sarà l'Inps a erogare direttamente la quota di Tfr accantonata presso l'istituto stesso dal precedente datore di lavoro.

### PERCORSI DIVERSI

Procedure differenziate se l'azienda si trova in condizione di regolarità contributiva oppure se è, e rimane, irregolare



Peso: 1-4%,24-18%



# Che fine ha fatto il lavoro

I programmi elettorali di destra, Pd e M5s si collocano in continuità con le riforme che hanno emarginato e impoverito i lavoratori. Solo Potere al popolo e Liberi e uguali chiedono l'abolizione del Jobs act renziano. Ma Leu non si azzarda a toccare la riforma Fornero sulle pensioni

**di Marta Fana**

**C'**è chi lamenta che di lavoro in questa campagna elettorale si è parlato poco, in assoluto e relativamente al peso che questa questione ha nella società. Lo lamentano, rivolgendosi ai candidati, anche molti giornalisti nei loro programmi televisivi, gli stessi che al lavoro non dedicano spazio.

È necessaria dunque un'analisi che abbia come primo obiettivo quello di rispondere alla domanda: le proposte in campo vanno nella direzione di ribaltare l'impoverimento dei lavoratori? Per rispondere con contezza non è possibile guardare solo alla sezione "lavoro" ma interessare tutto il programma economico. Eppure, è possibile sostenere che il buongiorno si vede dal mattino.

La coalizione di centro destra - Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia - basa tutto sull'introduzione della flat tax, cioè l'aliquota unica sulle imposte sia per le famiglie sia per le imprese. È la formulazione fortemente regressiva del concetto di austerità espansiva per cui i cittadini con più soldi in tasca potranno spendere di più e quindi creare occupazione, via consumi di beni e servizi. Peccato però che il risultato della flat tax è quello di far risparmiare solo i ricchi che non saranno più chiamati a contribuire in modo progressivo al gettito fiscale. Inoltre, sostenere che la flat tax liberi i cittadini che di conseguenza potranno spendere di più nasconde un grande inganno: se diminuisce il gettito attraverso cui lo Stato finanzia la spesa sociale (sanità, scuole, asili, trasporto locale, ecc) allora ognuno dovrà fare da sé e lo potranno fare sempre e solo quelli che se lo possono permettere. Inoltre, la spesa per soddisfare diritti fondamentali prima serviti dal welfare pubblico andrà a sostituire quella per altri beni, la cui domanda diminuirà. Infine, i risparmi di



Peso: 8-79%,10-78%

tasse dei ricchi si traducono molto meno in consumi di beni e servizi rispetto ai meno ricchi, ma molto di più in attività speculative, quelle tese ad accrescere reddito e rendite. Insomma, non è assolutamente vero che gli imprenditori assumeranno di più. Si aggiunge per Fdi la volontà di accompagnare la flat tax a una «super deduzione del costo del lavoro per le imprese ad alta intensità di manodopera» (cioè la quasi totalità delle imprese italiane). Aumentano i profitti d'impresa risparmiando sia in termini di fiscalità generale sia in termini di contribuzione. Non viene specificato inoltre se tale schema di incentivi debba poi essere coperto dallo Stato (il cui intervento si vuole limitare fortemente) oppure se il taglio dei contributi sarà direttamente un taglio alle pensioni future tout court. La stragrande maggioranza

dei lavoratori non beneficerà in alcun modo dal programma del centro destra.

Passiamo al programma del Pd, la cui proposta cardine è il «salario minimo universale» descritto come «una misura di civiltà per combattere l'opportunismo dei lavoretti sottopagati, dei contratti pirata, delle cooperative spurie e delle piattaforme digitali... Le imprese saranno vincolate a usarlo solo in assenza di un contratto collettivo». Peccato che i lavoratori delle piattaforme digitali non sono intesi come tali dalle imprese per cui lavorano ma sono dei collaboratori, prestatori di servizi, imprenditori di loro stessi quindi il mancato riconoscimento della subordinazione nega di fatto l'applicazione del Ccnl fin qui unico argine all'individualizzazione dei rapporti di lavoro, ma soprattutto strumento che riconosce diritti ai lavoratori. Inoltre, è una proposta che fa del minimo salariale anche il suo massimo, essendo applicata a livello individuale, in quanto i lavoratori si troveranno senza potere negoziale (se non la disoccupazione) di fronte ai datori di lavoro. Ma tutti coloro che guadagnano meno di questo minimo possono rivolgersi al giudice e farsi riconoscere quanto dovuto, dicono. Una passeggiata immune, specie in un contesto come quello italiano in cui un terzo dei contratti a termine dura meno di un giorno. Dove il 63% degli occupati a tempo parziale sono involontari e vivono nell'angoscia costante del licenziamento (possibilità senza freni) o del mancato rinnovo del proprio contratto. Ciò che invece non manca è la rassicurazione



Peso: 8-79%,10-78%

per le imprese: «Salario minimo universale non vuol dire che il lavoro deve costare di più alle imprese» ma anche che «il costo dei contributi sia al 29% rispetto al 33% di oggi. La riduzione del cuneo contributivo sarà fiscalizzata per salvaguardare le pensioni future». Chi paga quindi? Gli altri lavoratori attraverso la fiscalità generale. Si potrebbe continuare su altri punti ancor meno innovativi ma altrettanto parossistici, meglio andare avanti.

Le idee per il lavoro del Movimento 5 stelle riguardano esclusivamente la rappresentanza sindacale e una generica idea di riduzione dell'orario di lavoro. Innanzitutto si prevede di eliminare tutti i finanziamenti che non provengano da quote degli iscritti, tema rilevante ma che, al pari del finanziamento pubblico ai partiti, presenta una deriva: potrà fondare un'organizzazione sindacale solo quel blocco di lavoratori che potranno permettersi di creare una struttura di adeguate dimensioni (i sindacalisti dovrebbero esser pagati, o no?). In ambito sindacale, inoltre, il M5s prevede di introdurre una forma di cogestione *à la* tedesca per permettere

gradi di democrazia nelle scelte aziendali, a cui anche il sindacato di maggioranza prende parte. Un asso piglia tutto, dove le sigle di minoranza non hanno voce in capitolo. Infine, la riduzione dell'orario di lavoro, tema sacrosanto ma che viene lanciato senza alcun riferimento alla possibilità di aumentare o almeno mantenere i livelli salariali precedenti. Della messa in discussione della flessibilità e perdita di diritti e salario avvenuta negli ultimi 25 anni, neppure l'ombra.

Di tutt'altra fattispecie, i programmi di Potere al popolo e Liberi e uguali, gli unici a mettere in discussione radicalmente, chiedendone l'abrogazione, le riforme degli ultimi 25 anni. Il programma di Pap prevede la «cancellazione Jobs act, della legge Fornero sul lavoro, e di tutte le leggi che negano il diritto ad

un lavoro stabile e sicuro»; nonché «la cancellazione delle principali forme di lavoro diverse dal contratto a tempo indeterminato, a partire dal contratto a termine "acausale" e dai voucher»; ma anche «la messa fuori legge del lavoro gratuito, a qualsiasi titolo prestato». Quindi il contratto a termine rimane ma non è chiaro se nella forma originaria o quella modificata dal decreto Sacconi del 2001. Si prevede la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali, ma non esiste nessun cenno nel documento della parità di salario o un suo aumento. Stupisce che non si affronti il tema della somministrazione e l'abuso di appalti e subappalti nelle catene del valore, tema al centro di molte battaglie del collettivo Clash city workers.

Infine, il programma di Leu che sconta una contraddizione tra la credibilità politica e i contenuti proposti, di gran lunga migliori della prima. Infatti, anche in questo caso si propone la cancellazione del Jobs act e di tutte le forme di lavoro che negli ultimi 25 anni hanno permesso livelli crescenti di sfruttamento, comprendendo non solo l'occupazione diretta ma anche quella indiretta, cioè in somministrazione. Si chiede inoltre la messa in discussione della frantumazione delle filiere attraverso il sistema degli appalti, e l'estensione *erga omnes* dei contratti collettivi nazionali. Infine, la proposta della riduzione dell'orario di lavoro è in questo caso prevista esplicitamente a parità di salario. Si avalla invece la riforma Fornero sulle pensioni che andrebbe intesa una volta per tutte come riduzione dell'orario di lavoro lungo il ciclo di vita.

Per concludere, le liste-coalizioni che nei sondaggi sono date per favorite presentano programmi in assoluta continuità con quanto portato avanti negli ultimi 25 anni contro il mondo del lavoro. Mentre le proposte di Pap e Leu si avviano su un sentiero diametralmente opposto, sebbene ancora non siano abbastanza esaustive per ribaltare i rapporti di forza e vivano in contesti di credibilità politica differente, almeno per quanto attiene alle **dirigenze**.

### L'autrice

Marta Fana è ricercatrice in economia presso l'Istituto di studi politici SciencesPo di Parigi. Con l'editore Laterza ha pubblicato *Non è lavoro è sfruttamento* in cui critica le politiche sul lavoro attuate nell'ultimo ventennio, che hanno privato i giovani di diritti e sicurezza economica, e condizioni di lavoro che spesso sfociano in vero e proprio sfruttamento.

## Il salario minimo targato Pd non riguarda tutti e favorisce le imprese riducendo i contributi



Peso: 8-79%,10-78%



## Energia verde

4,7 MILIARDI

# Biocarburanti La Ue approva gli incentivi

Via libera europeo a incentivi da 4,7 miliardi in cinque anni per il biogas e i biocarburanti italiani.

La Commissione di Bruxelles ha approvato il regime italiano di sostegno alla produzione di biocarburanti avanzati, tra cui il biometano e i carburanti liquidi ottenuti da materie prime come alghe, rifiuti, scarti agricoli.

Secondo Margrethe Vestager, commissaria alla Concorrenza, il sussidio «è un altro passo verso un maggiore uso delle energie

rinnovabili in Europa e per contribuire alla transizione dell'Italia verso combustibili più rispettosi dell'ambiente. Il regime incoraggerà la produzione e il consumo di biocarburanti avanzati in Italia, limitando al contempo distorsioni della concorrenza».

L'aiuto di Stato vale 4,7 miliardi di euro dal 2018 al 2022.

«Il risultato premia gli sforzi dell'intero sistema paese e che la filiera del biogas-biometano agricolo italiano attendeva da lungo tempo», commenta Piero

Gattoni, presidente del Consorzio italiano biogas, secondo il quale lo sviluppo della filiera consentirebbe, inoltre, già entro il 2030, di creare ricadute economiche complessive per 85,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%



## Meccanica

### PREVISIONI PRODUZIONE

# Rubinetteria e valvole oltre 7,4 miliardi

Il settore delle valvole e rubinetteria ha concluso il 2017 con un incremento del valore della produzione pari al 4,1%, trend positivo che si prevede prosegua anche nel 2018 con un +1,8% arrivando oltre i 7,4 miliardi. Le esportazioni, che nel 2017 sono diminuite sull'anno precedente (-0,4%), si crede possano crescere nell'anno in corso fino al 3,3% (a quasi 4,6 miliardi. Nonostante il clima di incertezza generale, il settore continua ad investire: nel corso del 2017 gli

investimenti sono cresciuti dell'11,3% e per il 2018 si prevede un deciso aumento (+13,7%). «Siamo di fronte a un cambiamento epocale nel modo di organizzare l'azienda - conferma Ugo Pettinaroli, presidente Avr - Il piano nazionale Impresa 4.0, come testimonia la voce investimenti, sta portando aria fresca alle imprese italiane». Gli ultimi tempi, spiega Pettinaroli, «hanno richiesto un impegno maggiore per ripartire su un terreno scivoloso come quello della competitività internazionale

nell'oil&gas che ha richiesto un numero ridotto di valvole industriali. Ora siamo ripartiti, come dimostrano i dati dell'Ufficio studi Anima».

**C. A. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

## Autorità trasporti. Pronto provvedimento per promuovere il digitale

# Piattaforme multimodali nel futuro della mobilità 4.0

**Giorgio Santilli**

■ I disagi ferroviari e trasportistici di questi giorni, legati a eventi «previsti», non sono dovuti solo a 150 scaldiglie mancanti in una stazione o a un investimento non fatto da un milione di euro. A causarli è un assetto dei trasporti ancora troppo verticalizzato, che non assicura una tutela effettiva dei diritti dei passeggeri. Occorre accelerare verso una mobilità 4.0 fondata su piattaforme digitali di integrazione e vendita di servizi multimodali. È la tesi di Andrea Camanzi, presidente dell'Autorità dei trasporti, che presto avvierà un procedimento sulla nuova generazione di piattaforme digitali favorendo l'accesso ai dati e alle informazioni e la separazione delle piattaforme dalle imprese di trasporto, nell'interesse degli utenti.

«Nel mondo di Industria 4.0 - dice - la vendita, la commercializzazione e la fatturazione di un servizio non risiedono all'attico di un edificio in cui, ai piani inferiori, si trovano la produzione o il marketing. Questo è il modo tradizionale di produrre e vendere. Nel mondo di Industria 4.0, i singoli segmenti della catena lavorano in contemporanea e la vendita di un servizio è un'attività indipendente e multipurpose. Perché - continua Camanzi - devo rivolgermi a un singolo operatore per acquistare un servizio ferroviario se una piattaforma digitale può mettere insieme una grande massa di dati su orari, costi e prezzi dei singoli posti offerti da sette, otto o dieci ope-

ratori di diverse modalità di trasporto e poi estrarne un'offerta che è la migliore per me in termini di prezzi, orari, magari aggiungendo servizi integrativi come parcheggi o un concerto? La piattaforma sarà tanto più forte quanto più numerosi saranno i segmenti della mobilità collegati, da Trenitalia a Ntv, da Flixbus alle compagnie aeree, dai servizi urbani di bus ai taxi, dal noleggio con conducente e al noleggio auto. Così potrà produrre una propria offerta di servizi per portarmi nel miglior modo dal punto A a B».

Ma torniamo a monte: cosa c'entrano le piattaforme digitali di vendita di biglietti multimodali con la neve che ha paralizzato l'Italia? «Vedo - risponde Camanzi - molta confusione nelle ricostruzioni sui disagi di questi giorni. Il gruppo Fs non sembra pienamente focalizzato sulla sua attività caratteristica e non escludo che questo defocusing sia dovuto all'allargamento orizzontale delle sue attività. Il punto fondamentale, però, è un altro e non riguarda solo le ferrovie, perché lunedì scorso a Roma non ci sono stati solo pesanti disagi a Termini, sull'Alta velocità o sui treni regionali, ma ci sono stati voli soppressi in grandi quantità a Fiumicino, la chiusura del Leonardo Express e anche i taxi erano introvabili. Il punto fondamentale - prosegue - è che questi eventi interrompono la catena della mobilità, o la catena logistica se parliamo di merci, e fanno saltare il diritto stesso alla mobilità. Il passeggero non sa che farsene dell'infor-

mazione singola e resta piantato là. Che se ne fa di apprendere dal tabellone luminoso che il treno ha 250 minuti di ritardo? L'informazione di cui ha bisogno è sapere a che ora è il prossimo treno, se c'è un bus sostitutivo e se non c'è qualcuno che glielo organizza, deve poter fare un biglietto alternativo e ottenere compensazione per il disagio, se prevista. In altri termini, bisogna completare l'informazione con il servizio e allargare il servizio alle modalità alternative di trasporto».

Si prospetta una riorganizzazione radicale e le piattaforme digitali ne sono il motore. «Bisogna ripensare il servizio ferroviario integrandolo con altri servizi di trasporto, urbano ed extraurbano. Non è un problema di singoli impianti ma bisogna riflettere su come queste industrie della mobilità sono organizzate e costruire un collante fra loro. Deve esserci un collegamento a monte perché altrimenti, nel momento dell'emergenza, non lo trovi. Inoltre, questa è l'unica strada per innalzare la produttività del sistema e affrontare le cause profonde dell'evento avverso. L'efficienza della catena logistica è indicatore dell'efficienza complessiva di un sistema economico».

Ma a che punto siamo con le piattaforme digitali? Vanno divise in due tipi: quelle che dipendono da operatori del trasporto e quelle indipendenti. L'attuale generazione - quella di Trainline o Mycicero - offre servizi embrionali, mettendo online gli orari dei treni e ri-



Peso: 23%

mandando al sito dell'operatore di trasporto per acquistare il biglietto; ma in campo cominciano a scendere i colossi del web, a partire da Google. «Per consentire alle piattaforme di fornire servizi operativi - afferma Camanzi - dobbiamo garantire loro l'accesso ai dati dei singoli operatori di trasporto che, viceversa, tendono a difenderne un uso esclusivo. E dobbiamo passare da una misurazione dei costi nel sistema ferroviario dal treno-chilometro al posto-chilometro, come già avviene nell'industria del trasporto aereo». Le ferrovie

gli operatori di Tpl stanno pure lanciando piattaforme digitali proprie che venderanno i biglietti in chiave di integrazione con quelli di altri operatori. «Questa soluzione - dice Camanzi - non consente in sé di rendere indipendente chi vende il biglietto da chi fornisce il servizio. L'indipendenza è un punto chiave perché il vero business non è commercializzare servizi già esistenti, ma produrre servizi e prodotti multimodali propri». Fallita l'intermodalità vecchio stile, il futuro della mobilità è nella multimodalità.

### IL PRESIDENTE CAMANZI

«Garantiremo agli strumenti digitali di produzione e vendita di servizi l'accesso ai dati e la separazione dagli operatori. Anche contro le emergenze»



Toscana. Un'immagine di ieri della stazione ferroviaria di Siena coperta dalla neve



Peso: 23%

**Diritti tv: più peso a punti e spettatori**

Firmato ieri il decreto Lotti per la ripartizione ai club di 1,2 miliardi di euro. Verrà dato maggior peso a punti e spettatori. Chi incassa maggiormente non potrà avere più del triplo di chi prende di meno. ► pagina 14

**Sport & Business.** Firmato ieri il decreto Lotti per la ripartizione alle società di 1,2 miliardi

# Diritti tv, per i ricavi ai club più peso a spettatori e punti

Chi incassa di più non potrà avere più del triplo di chi prende meno

**Marco Bellinazzo**  
**Andrea Biondi**

■ Mentre Mediapro avvia le trattative per la cessione agli operatori dei diritti di trasmissione della Serie A per il triennio 2018-21, in extremis sulla tabella di marcia il Governo provvede a licenziare i decreti attuativi della "legge Lotti" che ha rivisto i parametri di ripartizione dei ricavi ai club. Dalla prossima stagione la società che ottiene di più non potrà incassare più del triplo di quanto riceve la società con i minori introiti (attualmente il rapporto è di 4,5 a 1).

Grazie agli accordi con Img per i diritti esteri - con Mediapro per quanto riguarda quelli domestici (in attesa dell'ok dell'Antitrust) e altri pacchetti minori ancora da piazzare come la Coppa Italia - la Lega potrebbe trovarsi tra le mani un assegno annuale di oltre 1,5 miliardi di euro. Trecento milioni in più del precedente triennio. Ai club della Serie A andranno perciò, al netto delle quote di mutualità, circa 1,2 miliardi.

L'obiettivo della riforma della legge Melandri è di assicurare una maggiore *competitive balance* al campionato tricolore riducendo le distanze tra le prime della classe e le ultime. Mossa indispensabile per attrarre sponsor e media. L'in-

gresso nel mercato italiano dei catalani di Mediapro può essere anche letto come un segnale in questa direzione. Anche se i grandi club dovranno rinunciare a una fetta degli introiti attesi alla luce della precedente disciplina.

A dicembre 2017, dunque, nella legge di Bilancio con il "pacchetto sport" si è stabilito che dalla prossima stagione: la quota attribuita equamente alle società passa dal 40 al 50%; una quota del 30% viene assegnata in base ai risultati (il 15% sulla base dei punti e della classifica dell'ultimo campionato, il 10% commisurato all'ultimo quinquennio e il 5% sulla base dei risultati nazionali e internazionali ottenuti dalla stagione sportiva 1946/47); mentre una quota residua del 20% viene attribuita in base al "radicamento sociale", legato al numero di spettatori paganti nelle gare casalinghe degli ultimi tre campionati di ciascuna squadra e all'audience televisiva delle singole formazioni. Si tratta di una percentuale che vale circa 300 milioni. In sostanza si darà più peso ai punti in classifica incentivando la competitività in tutte le gare e si spingerà i club a realizzare politiche di prezzo dei biglietti per favorire l'affluenza delle famiglie.

Il decreto arriva nel mezzo di

una partita sui diritti tv della Serie A arrivata a un snodo cruciale. Mediapro punta a creare uno spezzatino dei match in modo da salvaguardare il valore delle piccole squadre, che avranno garantite due ore di esposizione esclusiva in tv e ad allargare la base-clienti distribuendo tutte le partite su più piattaforme possibili per abbassare i prezzi.

I catalani devono tuttavia passare prima da Mediaset e Sky. Con la tv di Berlusconi l'accordo potrebbe essere più semplice. Il target di Mediapro è di un prezzo tra i 250 e i 300 milioni in cambio della cessione di un pacchetto con almeno sei delle otto migliori squadre a livello di audience. Cosa che potrebbe convincere Mediaset, che attualmente paga 370 milioni per gli otto team più seguiti. La piattaforma tecnologica di Mediaset peraltro potrebbe essere usata in futuro qualora si concretizzassero le condizioni per fare un canale della Lega.

I catalani ritengono che questa intesa con il concorrente attivo sul



Peso: 1-1%, 14-17%





digitale terrestre potrebbe "semplificare" la trattativa con Sky interessata in teoria a tutte le 20 squadre per la piattaforma satellitare ma piuttosto fredda verso gli spagnoli. Mediapro vorrebbe spuntare almeno 550-600 milioni. Per pareggiare i costi di acquisizione di un miliardo e 50 milioni all'anno basterebbe vendere agli Ott e alle telco minipacchetti, studiati ad hoc e prodotti chiavi in mano, quindi con costi ridotti al minimo, per complessivi 200 milioni. Dalla Spagna non arrivano notizie confortanti sulle intenzioni di spesa in tal senso delle telco sulla Liga. Ma come ha spiegato

l'ad di Infront Luigi De Siervo, che ha ristabilito i contatti con Perform a inizio settimana, «ci sono soggetti come Amazon interessati al nostro calcio ma che non vogliono aprire una struttura editoriale e chiedono un prodotto finito. Il bando parla di distribuire agli operatori e confezionare prodotti audiovisivi. Cosa che Mediapro può tranquillamente fare».

Dal canto suo la società sinospagnola, una volta acquisito il giusto know how, potrebbe implementare il canale del calcio italiano dal 2021, quando eliminate le restrizioni dell'attuale bando e

con lo sviluppo del 5G e delle adeguate tecnologie, si renderà obsoleta la distinzione tra i vari device (tv, mobile, pc, smartphone).

#### DIVISIONE DEGLI INTROITI

Quota paritaria al 50%, un altro 30% viene assegnato in base ai meriti sportivi mentre il residuo 20% per il radicamento sociale



Peso: 1-1%, 14-17%

# SVILUPPO CERCASI

## Politica industriale, il grande fantasma in Europa e in Italia

*La legislatura si chiude con interventi troppo frammentati  
Per «Industria 4.0» serve l'intervento di Cassa depositi e prestiti*

**Gli sgravi non aiutano le imprese a migliorarsi. E il ruolo del pubblico è ancora marginale**

LUCREZIA FANTI\*

■ La legislatura si è aperta nel 2013 nel segno della recessione che dal 2008 ha ridotto del 25 per cento la nostra produzione industriale. Negli ultimi cinque anni si sono susseguite crisi aziendali molto gravi - Alitalia, Ilva - e un centinaio di vertenze su aziende in fallimento; i governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno effettuato interventi frammentari, sostegno al reddito di chi perdeva il lavoro, senza una strategia d'insieme che pensasse a nuove produzioni.

C'è stata anche la trasformazione della Fca (l'ex Fiat) in azienda olandese e la vendita di diverse imprese importanti - come Italcementi, da ultimo Italo - a multinazionali straniere: anche su questo i tre governi della legislatura non sono intervenuti.

Tuttavia, cinque anni fa il solo termine «politica industriale» sarebbe stato impronunciabile dalla politica ufficiale; ora governi, imprese e finanza - a Bruxelles come a Roma - tornano a utilizzarlo. Il problema, na-

turalmente, è il tipo di politica industriale da adottare, con quali specifici obiettivi.

In Europa, nel 2014, la Commissione Europea ha promosso un piano di investimenti, il cosiddetto «piano Juncker», basato sulla creazione del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Il piano ha finanziato nuovi investimenti per una cifra prevista di 315 miliardi di euro, partendo da 8 miliardi di fondi Ue e 5 miliardi dalla Banca Europea degli Investimenti (Bei).

In Italia, è stato invece riproposto un modello di politiche «orizzontali» fondato essenzialmente su incentivi fiscali destinati a tutte le imprese, in modo da «non turbare» la concorrenza sul mercato: il programma «Industria 4.0», varato con la legge di bilancio 2017 e ora rinominato «Impresa 4.0», rappresenta la novità maggiore per la politica industriale.

**LE AGEVOLAZIONI FISCALI** sono andate a chi aumenta il capitale, compra macchinari, attrezzature e impianti, spende per ricerca e sviluppo, ottiene pagamenti su brevetti. A tutto ciò si accompagnano, dal 2015, gli incentivi per l'assunzione nelle imprese di personale a tempo indeterminato attraverso un taglio dell'Irap sul costo del lavoro.

**MISURE DI QUESTO TIPO** riducono la base imponibile a favore dei profitti (non sono disponibili da-

ti precisi sui costi sostenuti dallo Stato e sui risultati economici ottenuti); inoltre, non spingono il sistema produttivo al cambiamento verso attività più efficienti, a maggior intensità tecnologica, con maggior dinamica dei mercati e coerenza con le esigenze della domanda pubblica. Infine, non individuano aree prioritarie per lo sviluppo del paese, né intervengono per ridurre le divergenze territoriali interne.

Il ristagno della produzione industriale e degli investimenti mostra i limiti di questi interventi; anche se ci sono alcuni segnali di ripresa della spesa delle imprese sostenuta da questi forti incentivi, il paese resta molto indietro nelle graduatorie europee per ricerca, tecnologia e investimenti.

**NELLA LEGISLATURA APPENA** conclusa è poi continuata la strategia di ridurre l'intervento pubblico, presentato come un «aiuto di Stato» che distorce la concorrenza sul mercato. In Italia, quest'intervento nel settore industriale e dei servizi è stato nel 2014 di un importo pari a poco più dello 0,3 per cento del pil.

In Italia tra il 2002 e il 2013 questa spesa è caduta del 72 per



Peso: 67%

cento, mentre i paesi del nord Europa e la Francia hanno mantenuto livelli di spesa più elevati, concentrandoli sulla sostenibilità ambientale. Questi tagli hanno colpito in particolare il sud e le risorse dei fondi strutturali europei (ovvero lo strumento principale per la politica di coesione nell'Unione Europea), non hanno compensato la diminuzione delle risorse impiegate, né hanno creato nuove capacità produttive.

**MA LA QUESTIONE CHIAVE** per il rilancio di una buona politica industriale italiana è quella di Cassa depositi e prestiti. Negli ultimi anni, essa è intervenuta in diverse situazioni di crisi industriale e ha avuto un ruolo di banca di investimento con la creazione del Fondo strategico italiano, dotato di 5,1 miliardi, e del Fondo italiano di investimento, dotato di 1,1 miliardi, con l'obiettivo di sostenere le imprese nell'aumentare la loro dimensione e solidità finanziaria.

**GLI INVESTIMENTI EFFETTUATI** sono stati però privi di una strategia d'insieme, e la dimensione finanziaria è rimasta prevalente. È perciò urgente che Cassa

depositi e prestiti diventi una vera banca pubblica d'investimento e che concentri le partecipazioni azionarie dello Stato con una strategia chiara di politica industriale, puntando a ricostruire le capacità produttive del paese in aree selezionate.

Rispetto ai molti limiti ed errori che hanno segnato la legislatura, una strategia di politica industriale lungimirante ed efficace dovrebbe articolarsi su tre assi prioritari per lo sviluppo del paese.

**AMBIENTE, ENERGIA e sostenibilità.** Il paradigma tecnologico futuro sarà centrato su beni e metodi di produzione ecosostenibili e a basso impatto, sullo sfruttamento delle rinnovabili, su sistemi di mobilità integrata, sulla tutela e manutenzione del territorio.

Conoscenza e *Information e communication technologies*. Le Ict possono offrire applicazioni capaci di guadagni di produttività, minori costi, abbassamento dei prezzi, sviluppo di nuovi prodotti e servizi, ampliando anche le potenzialità della cooperazione in rete (*open source, copyleft, Wiki*).

Salute, welfare, assistenza. Gli avanzamenti nella ricerca

medica, nei settori dei farmaci e della strumentazione medica, nei sistemi di cura, prevenzione, assistenza devono diventare obiettivi centrali di politica industriale.

In questo quadro, le attuali agevolazioni alle imprese su aumento di capitale, acquisto di macchinari, spese di ricerca, formazione del personale, dovrebbero essere concentrate solo sulle attività economiche che si realizzano nei tre assi sopra elencati. Lo stesso vale per gli sgravi fiscali sulle assunzioni, che dovrebbero essere collegati a un impegno da parte delle imprese per la creazione di occupazione stabile e con salari adeguati. Gli incentivi nel Mezzogiorno dovrebbero essere il doppio di quelli nel resto del paese e si dovrebbe eliminare il «Patent Box» (il beneficio fiscale per i profitti da brevetti, marchi, licenze) che riduce la tassazione delle multinazionali.

Occorrono poi misure di politica industriale sul fronte delle tecnologie Ict, della sostenibilità ambientale, della salute e del welfare, a partire da una politica della domanda pubblica che tuteli la produzione nazionale e la creazione di nuo-

ve competenze, capacità produttive e sbocchi di mercato. E, come detto, si deve ridefinire il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti come banca di investimento pubblica.

**ITRE ASSI DI INTERVENTO** prioritario per lo sviluppo del paese dovrebbero essere finanziati nel primo anno della nuova legislatura con un miliardo di euro ciascuno, puntando ad apportare correttivi all'attuale sistema degli incentivi rivolti alle imprese, a realizzare nuovi programmi di ricerca pubblica e piani di acquisizioni e commesse pubbliche capaci di creare domanda per le imprese, ad alimentare le risorse per nuovi investimenti produttivi da parte di Cassa Depositi e Prestiti.

*\*Campagna Sbilanciamoci*



Gli stabilimenti Fca di Melfi foto LaPresse



Peso: 67%

## STRATEGIE PER LA CRESCITA / 2. ARMONIZZARE LA CAPACITÀ DELLA PA DI PROGRAMMARE GLI INTERVENTI

# Infrastrutture, Comuni e il rilancio necessario

di **Stefano Cianciotta**

**L'**incapacità di tradurre in cantieri le risorse in bilancio e l'inefficienza nelle procedure di spesa da parte della Pubblica amministrazione hanno vanificato, secondo l'Osservatorio dell'Ance, la ripresa degli investimenti in costruzioni, nonostante le importanti misure di rilancio per le infrastrutture previste dal Governo già nella programmazione di Bilancio del 2017 (+23% di risorse).

Alla ripresa economica manca in Italia il contributo fondamentale del settore delle infrastrutture, ma dal 2016 paradossalmente il problema non è stato più quello di individuare le risorse quanto la reiterata incapacità delle amministrazioni locali di programmare, pianificare ed eseguire gli interventi. I Comuni, ad esempio, hanno ridotto nel 2017 la spesa per investimenti in opere pubbliche di circa 800 milioni. Un risultato fortemente negativo dopo un 2016 chiuso con una diminuzione di spesa di 1,7 miliardi. Senza il crollo degli investimenti in costruzioni (60 miliardi di euro) l'economia italiana avrebbe recuperato nei dieci anni di crisi in media mezzo punto di Pil all'anno. Nel prossimo decennio gli investimenti in infrastrutture conosceranno nel mondo un dinamismo senza precedenti, sostenuto soprattutto dalla Cina, ma sarà fondamentale anche in Europa e in Italia ricominciare a investire.

La puntuale analisi dell'Ance, però, ci pone un interrogativo: quali sono gli strumenti che consentiranno alla Pa di rimettere il tema delle infrastrutture al centro dell'agenda? La priorità per il sistema economico italiano è quella di creare un ecosistema positivo per gli investitori, e le condizioni che hanno impedito il rilancio

delle infrastrutture (nonostante il paradosso della disponibilità delle risorse) sono emblematiche di una Pa ormai incapace di pianificare e programmare. Lo snellimento del sistema burocratico e la rimozione di quegli ostacoli che impediscono ad un adeguato programma di politica economica ed industriale di dispiegare i propri effetti, diventano le condizioni fondamentali anche per promuovere lo sviluppo infrastrutturale.

Ma con quali strategie può essere attuato se la Pa non riesce nemmeno a spendere i soldi che ha in cassa e con una politica che è oggettivamente troppo debole?

La competitività del mondo globale passerà sempre di più dalla capacità di velocizzare i processi amministrativi sotto il profilo delle agevolazioni fiscali, dello snellimento dell'iter autorizzativo e della individuazione di partner economici qualificati. Le Zone Economiche Speciali a fiscalità agevolata hanno garantito in Europa il rilancio dell'Irlanda e la crescita della Polonia, il cui Pil da un decennio è più del doppio della media Ue. In Italia di Zone Franche Urbane si parla senza alcun esito dal 1994, ed anche il nuovo Codice dei Contratti dei Lavori Pubblici - licenziato per snellire e semplificare le procedure - è stato imbrigliato dalle beghe tra il Governo, il legislatore e l'Anac con 300 revisioni legislative.

Nel 2016 il Patto di stabilità che ingabbiava gli investimenti degli enti locali era stato abolito dal Governo Renzi per i Comuni virtuosi, ma sono state poche le amministrazioni che hanno programmato e messo in cantiere gli interventi nonostante fossero stati sbloccati circa tre miliardi di euro potenziali da destinare agli investimenti sul territorio.

Se negli anni acuti della crisi economica l'individuazione delle risorse da destinare

agli investimenti costituiva il tema fondamentale, dopo dieci anni pesantissimi per la tenuta del settore delle costruzioni il nodo centrale per garantire al Paese competitività resta la costruzione di una Pa competente.

La preconditione essenziale per riformare la Pa è l'accorpamento e la fusione dei Comuni. Può un Paese così fragile, e con una disponibilità di cassa non paragonabile a quella del boom economico, permettersi di avere 8000 Comuni, quasi la metà con popolazione tra i mille e i 5 mila abitanti?

Svuotate le Province delle principali competenze, infatti, i Comuni piccoli anche a causa della mancanza di turnover sono senza personale tecnico. Chi investe per garantire la correttezza della viabilità in un piccolo Comune, considerato che non riuscirà a qualificarsi neppure per la prima soglia di gara fino a 1 milione di euro? Chi analizzerà dossier strategici e risponderà alle richieste di potenziali imprenditori interessati a discutere di investimenti?

*Presidente Osservatorio nazionale  
infrastrutture di Confassociazioni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**Verso il voto.** L'attenzione focalizzata più sulla tenuta del bilancio che sulla volatilità

# I timori degli investitori su conti pubblici e riforme

Preoccupa un'inversione di rotta sul risanamento

■ Le scelte di politica economica del prossimo governo sono il tema a cui gli investitori internazionali sono più sensibili. Più della volatilità post-voto, a preoccupare i principali gestori interpellati da *Il Sole* sono le incognite su deibot e riforme.

**Carlini, Franceschi, Lops** ▶ pagina 2

## Verso le elezioni

L'ATTENZIONE DEGLI INVESTITORI

### Nel breve termine

In caso di vittoria dei partiti euroscettici, lunedì sono possibili turbolenze in Borsa

### Nel lungo termine

A impensierire maggiormente sono politiche fiscali che mettano a rischio il bilancio statale

# L'appello dei mercati su debito e riforme

A preoccupare i gestori più della volatilità post-voto è la sostenibilità dei conti pubblici

### Andrea Franceschi

■ L'Italia non faccia passi indietro sulle riforme fatte in questi anni e non metta in atto misure fiscali che possano mettere a rischio la tenuta dei conti pubblici. Si potrebbe sintetizzare in questa frase la principale preoccupazione espressa dagli investitori che *Il Sole 24 Ore* ha voluto interpellare alla vigilia del voto. Posizioni simili si trovano in altri commenti rilasciati in questi giorni da altre case di investimento. I timori in sostanza non sono tanto sugli effetti a breve termine sui mercati della probabile instabilità politica quando sugli effetti a medio-lungo termine di una possibile inversione di rotta sulla politica economica. Si teme lo smantellamento di quanto di buono fatto finora e l'adozione di provvedimenti

che mettano a rischio la tenuta dei conti.

Con un rialzo da inizio anno del 3,4% l'indice Ftse Mib di Piazza Affari si conferma il migliore tra i principali listini europei. Questo, insieme a uno spread sotto i livelli di guardia, è un segnale evidente del fatto che i mercati hanno vissuto la vigilia elettorale senza troppe ansie. Ciò non significa che non ci sia il rischio di una ripresa della volatilità dopo il voto. Specie se le formazioni euroscettiche dovessero incassare più voti del previsto. Nel complesso tuttavia gli investitori sembrano aver preferito guardare al bicchiere mezzo pieno della crescita che a quello mezzo vuoto dell'incertezza politica. Questo è successo per via in parte della legge elettorale, le cui caratteristiche

rendono le alleanze tra le forze politiche una strada obbligata per la formazione del governo, e in parte del ridotto rischio «Italexit». I partiti più euroscettici hanno fatto marcia indietro sul tema dell'uscita dall'euro, la cui ipotesi resta peraltro scongiurata dal divieto costituzionale di sottoporre a referendum i trattati internazionali. C'è da aspettarsi, questo sì, un lungo periodo di stallo prima della formazione del nuovo governo. Ma questa incertezza non è una novità per chi investe sui mercati italiani e ormai ha fatto il callo ai bizantinismi della politica del Belpae-



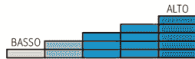
Peso: 1-6%, 2-58%

se. I rischi, in definitiva, non sono sul breve, quanto sul medio-lungo termine. Il problema del debito pubblico resta finora irrisolto e i partiti politici in campagna elettorale non si sono confrontati sulla soluzione migliore, preferendo fare a gara a chi fa la promessa più irrealizzabile. Se quest'ultimo approccio do-

vesse trovare conferma, una volta formato il nuovo governo, non è escluso che il mercato volti le spalle all'Italia.

### Le opinioni dei gestori sul voto italiano

**IL GRADO DI PREOCCUPAZIONE**  
La scala evidenzia il livello di rischio percepito in relazione al tema della domanda



#### BLACKROCK



**Bruno Rovelli**  
Chief Investment Strategist Italia

##### Proporzionale e volatilità

I mercati sono finora rimasti tranquilli in parte perché il sistema elettorale, forzando la necessità di accordi tra i diversi partiti, rende poco probabili scenari "estremi" e potenzialmente destabilizzanti. Detto questo, un modesto aumento della volatilità sugli asset italiani è possibile dopo il voto, soprattutto se il processo di formazione del nuovo governo dovesse richiedere tempi piuttosto lunghi.



#### JP MORGAN AM



**Maria Paola Toschi**  
Market Strategist

##### L'incognita sulla stabilità

Dopo il voto comincerà una fase delicata con il voto primo ministro e soprattutto con l'inizio delle consultazioni. La reazione dei mercati dipenderà da due ordini di fattori: 1) possibilità di arrivare a una coalizione di governo stabile e focus sulle riforme nel paese 2) possibilità di mantenere il rigore fiscale e focus sul rilancio dell'Europa. È possibile che il primo punto sia il più difficile da realizzare.



#### INVESCO



**Luca Tobagi**  
Investment Strategist

##### L'abitudine all'instabilità

I comportamenti degli operatori non sono sempre improntati a canoni di razionalità, ma una certa instabilità politica è stata una costante nella storia del nostro Paese, quindi non dovrebbe rappresentare una notizia destinata a muovere i mercati. Non possiamo escludere un po' di nervosismo in più a ridosso del voto, ma appare improbabile che l'Italia possa essere considerata un fattore di potenziale destabilizzazione per l'area Euro.



#### AMUNDI SGR



**Andrea Brasili**  
Senior economist

##### Quiete prima della tempesta?

Il mercato, che sembra considerare positivamente l'idea che non ci sia un vincitore chiaro, non ha dato segno di prezzare esiti differenti. Tuttavia, lunedì sarà un passaggio importante e ci potrebbe essere volatilità sia dopo l'esito del voto, sia in relazione a come si aprirà la nuova legislatura, soprattutto se dal voto emergesse una maggioranza espressione di un voto di protesta.



#### STATE STREET



**Barry McAndrew**  
Senior portfolio manager

##### Rischio Italexit scongiurato

Il rischio di disgregazione dell'euro era molto alto prima del voto in Francia. La sconfitta di Marine Le Pen ha fatto capire anche ai movimenti populistici in Italia che fare campagna per l'uscita dall'euro non porta voti. Messa da parte la minaccia «Italexit» gli investitori hanno avuto un approccio positivo sull'Italia per via della ripresa economica e dell'approccio pro-UE di Francia e Germania. Per questo non ci aspettiamo particolare volatilità dopo il voto.



I MERCATI NON HANNO VISSUTO IN ANSIA LA VIGILIA ELETTORALE. C'È DA ASPETTARSI VOLATILITÀ DOPO IL VOTO?

QUALI SONO I MAGGIORI RISCHI LEGATI AL VOTO SUL BREVE E SUL LUNGO TERMINE?

LA BCE RIDURRÀ IL QE. L'ITALIA È ORA PIÙ VULNERABILE? QUANTO PESA LA VARIABILE POLITICA?

##### Rischio da debito/Pil

Il dibattito pre-elettorale si è svolto come se non esistessero vincoli di finanza pubblica all'azione di governo. L'Italia deve piegare in modo significativo il rapporto debito/Pil nei prossimi 5 anni per evitare di trovarsi in difficoltà o quando i tassi d'interesse saliranno in modo più deciso (come ad esempio è successo nel '92 e poi nel '95) o alla prossima recessione (come nel 2011-2012).



##### Vulnerabilità ai tassi

Se la rinormalizzazione della politica monetaria sarà graduale e in conseguenza del miglioramento del ciclo economico e di un'inflazione che torna più vicina agli obiettivi Bce, l'Italia non dovrebbe soffrire in modo particolare almeno per quest'anno e il prossimo. L'Italia potrebbe essere in una posizione vulnerabile solo se i tassi d'interesse salissero in modo più rapido del previsto in caso di rialzo più sostenuto dell'inflazione.



##### Scenari estremi

Vediamo due rischi estremi per i mercati. Il primo, più immediato, riguarda la possibile formazione di un governo di stampo populista che verrebbe letto come l'inizio di una fase di incertezza sia per l'Italia che per l'Europa. Il secondo rischio è che la nuova coalizione punti a un ritorno al passato con l'eliminazione di quelle riforme che sono state introdotte dagli ultimi governi in tema di lavoro e pensioni.



##### Non sprecare tempo

I tassi resteranno bassi anche dopo la fine del Qe. La politica monetaria della Bce ha permesso ai governi di guadagnare tempo per fare riforme strutturali. Questo tempo è stato utilizzato solo in parte. La variabile politica ha una grande importanza in questo contesto perché ad essa è legata la possibilità di proseguire sul tema delle riforme sfruttando ancora la finestra di tassi bassi.



##### I vincoli dell'Europa

L'azione di politica economica avrà probabilmente gradi di libertà limitati da vincoli, di bilancio e istituzionali, domestici ed esterni. È probabile che gli stessi vincoli possano mordere nel caso di una vittoria di formazioni populiste. È da mettere in conto un aumento del nervosismo sui listini qualora dovesse prevalere una retorica di irresponsabilità fiscale e anti-Euro.



##### Un rischio non immediato

Come Paese dall'alto debito pubblico e dall'economia ancora fortemente intermedia dalle banche, l'Italia è potenzialmente vulnerabile a evoluzioni della politica monetaria BCE che restringano le condizioni finanziarie. Dubitiamo tuttavia che i banchieri centrali vogliano correre rischi di compromettere la ripresa con azioni di politica monetaria troppo restrittive.



##### La relazione con Parigi e Berlino

Il Paese sembra aver riguadagnato competitività. Le aziende sono tornate a investire e hanno diversificato le fonti di finanziamento. Con il voto il rischio è che questo percorso sia messo in discussione con un brusco cambio di rotta sulle politiche economiche. C'è poi il tema della relazione con i partner europei: un'Italia più critica su conti pubblici e immigrazione può entrare in collisione con Francia e Germania, orientate a rafforzare l'integrazione.



##### Poco margine per fare deficit

La spesa per interessi continuerà a scendere per qualche anno anche se i tassi dovessero risalire e la BCE continuerà ad essere presente sul mercato per i reinvestimenti dei bond che vanno a scadenza. È anche vero che la ripresa rafforza l'opportunità di ricostituire "fiscal buffers". Soprattutto in Paesi dal debito pubblico elevato come l'Italia. Non c'è spazio per una politica fiscale espansiva.



##### L'abitudine all'instabilità

Chi investe sul mercato obbligazionario italiano si è ormai abituato all'instabilità politica. Un lungo periodo di incertezza dopo le elezioni è da mettere in conto e non dovrebbe essere una novità tale da influenzare i mercati. Altro discorso è se la politica fiscale del nuovo esecutivo dovesse minare il potenziale di crescita a lungo termine dell'economia. Questo si potrebbe avere un impatto molto negativo sugli investitori.



##### Tre fattori di vulnerabilità

Gli effetti delle politiche espansive sul costo di rifinanziamento del debito italiano sono destinati a continuare ancora a lungo. L'Italia rischia tuttavia di restare dipendente dello stimolo monetario in caso di una nuova recessione. L'alto debito pubblico, la fragilità del settore bancario e il basso potenziale di crescita sono i maggiori fattori di vulnerabilità.



Peso: 1-6%, 2-58%

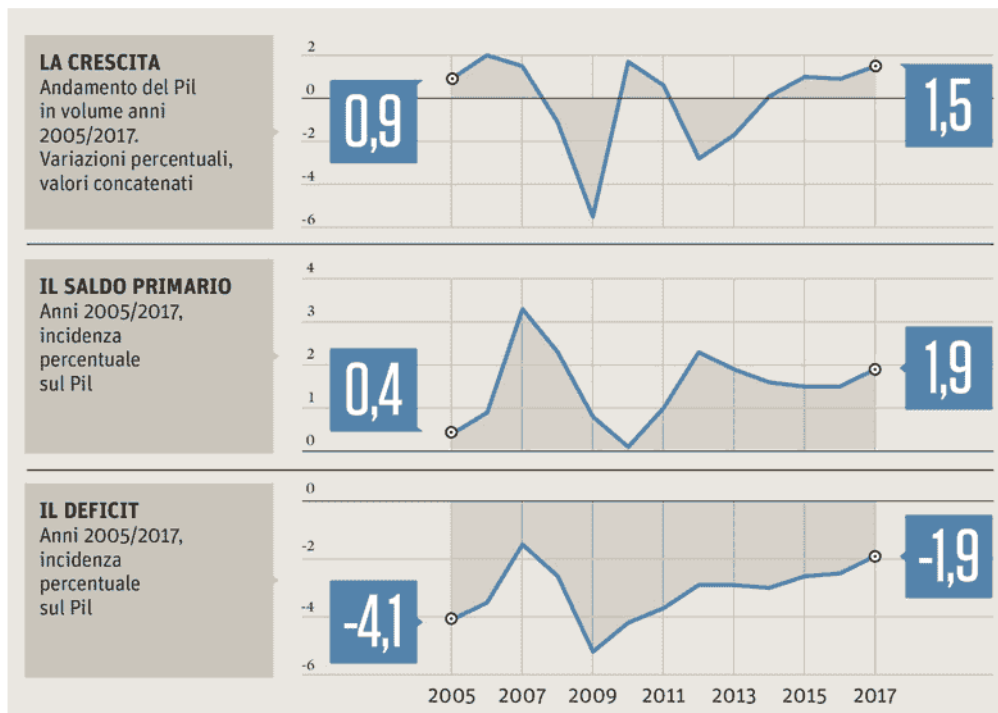
# Cresce il Pil (1,5%), arretra il debito Il deficit va meglio delle previsioni

## Ai minimi del 2011 la disoccupazione giovanile

L'industria italiana traina il Pil del Paese, che nel 2017 è cresciuto dell'1,5%. Il rapporto debito-Pil è sceso lo scorso anno al 131,5% (era al 132% nel 2016). Anche il deficit, attestato all'1,9%, è andato meglio delle previsioni (il Governo ipotizzava il 2,1%). I dati sono stati pubblicati ieri dall'Istat. Il premier Gentiloni: «Crescita rilevante, da-

ti incoraggianti». A gennaio il tasso di disoccupazione è risalito all'11,1%, ma per i giovani è ai minimi dal 2011. **Colombo e Tucci** > pagina 3

### I numeri della ripresa



### I conti nazionali

I NUMERI ISTAT

#### Debito pubblico giù

Il rapporto sul Pil è sceso lo scorso anno al 131,5%. Era pari al 132% nel 2016

#### Cala la pressione fiscale

Il peso del prelievo scende al 42,4% del Pil. Giù anche la spesa per interessi sul debito

# L'industria traina il Pil (1,5%), cala il debito

Deficit 2017 all'1,9%, meglio delle previsioni - Gentiloni: «Crescita rilevante, sono dati

**Davide Colombo**  
ROMA

■ Crescita in linea con le previsioni del governo ma con tutti i saldi di finanza pubblica leggermente migliori. È il quadro che of-

frono i conti nazionali pubblicati ieri dall'Istat con la conferma di un aumento del Pil dell'1,5% in volume e del 2,1% a prezzi di mercato, una variazione quest'ultima che si è rivelata determinate per il calo

del rapporto debito/Pil di cinque decimali al 131,5% (contro il 131,6 stimato in autunno dal Mef). L'indebitamento netto si è fermato a -1,9% (-2,5% nel 2016), due decimali sotto le stime del governo, se-



Peso: 1-10%,3-37%

gnando il valore più basso da dieci anni, mentre l'avanzo primario è arrivato a +1,9% del Prodotto (0,2 punti sopra la stima della Nota di aggiornamento al Def).

Sul lato della domanda il quarto anno consecutivo di ripresa l'economia nazionale ha beneficiato, in particolare, di una spinta della spesa per investimenti, cresciuta del 3,7% in volumi (lo 0,5% in più rispetto al 2016), che ha ampiamente controbilanciato il rallentamento dei consumi (+1,1% contro il +1,2% dell'anno prima, quando il Pil si fermò su un +0,9%). Istat segnala aumenti in tutte le componenti della spesa in conto capitale: +35,5% gli investimenti in mezzi di trasporto, +2% in macchinari e attrezzature, +1,4% in prodotti della proprietà intellettuale, +1,1% gli investimenti in costruzioni. La doman-

da interna nel suo assieme ha contribuito per l'1,5% (1,3% al lordo delle scorte), cui si aggiunge un +0,2% della domanda estera netta. Mal'anno scorso è cresciuto anche il valore aggiunto totale in volume (+1,4% contro il +0,7% del 2016), con la spinta forte dell'industria in senso stretto (+2%) mentre i servizi hanno registrato un incremento dell'1,5% (+2,9% il comparto del commercio, +1,7% le attività finanziarie) e le costruzioni dello 0,8 per cento. Variazione negativa, pesante, per l'agricoltura (-4,4% la variazione a prezzi concatenati, che quasi annulla gli incrementi registrati nel 2015 e 2016).

Il settore agricolo è stato l'unico dove il progressivo consolidamento dell'economia non ha generato anche un rafforzamento dell'occupazione: qui le unità di

lavoro (Ula) sono calate dell'1,2%, mentre sono cresciute dell'1,3% nell'industria, dell'1% nei servizi e dell'1,1% nelle costruzioni. Complessivamente le Ula sono cresciute dello 0,9%, con un marcato aumento dei dipendenti (+2,1%) e un calo degli autonomi (-1,8%). Le retribuzioniordeprocapite sono cresciute dello 0,2 per cento.

Tornando ai conti pubblici, secondo i dati provvisori diffusi ieri (la notifica dei conti nazionali a Eurostat sarà il 30 marzo) la spesa per interessi nel 2017 s'è fermata a 65,3 miliardi (contro i 74,3 di fine 2014, prima del Quantitative easing della Bce), e la pressione fiscale è calata al 42,4% (dal 42,7% del 2016). Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha salutato i conti nazionali parlando di una crescita «finalmente rilevante, oggi da Istat abbiamo avuto dati

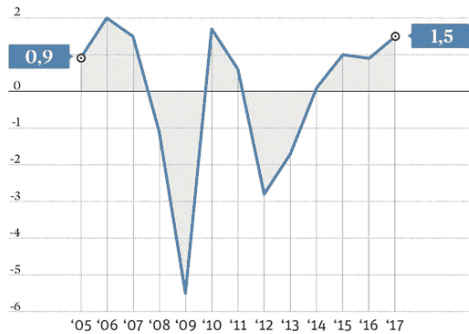
incoraggianti per la nostra economia». I dati sono «il frutto del lavoro fatto» ha commentato il ministro Pier Carlo Padoan, che ha auspicato continuità anche nella prossima legislatura per «proseguire nella strategia fin qui adottata».

Teri il ministero dell'Economia ha comunicato il dato sul fabbisogno del settore statale di febbraio: 6,3 miliardi, in riduzione di 1,9 rispetto al risultato del febbraio 2017 (8,2 miliardi). Il cumulato del primo bimestre si attesta a 5,775 miliardi, in riduzione di 360 milioni rispetto al primo bimestre 2017.

**Il quadro**

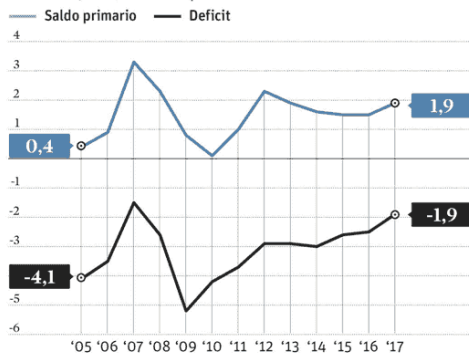
**LA CRESCITA**

Andamento del Pil in volume anni 2005/2017. Variazioni percentuali, valori concatenati



**I SALDI DI FINANZA PUBBLICA**

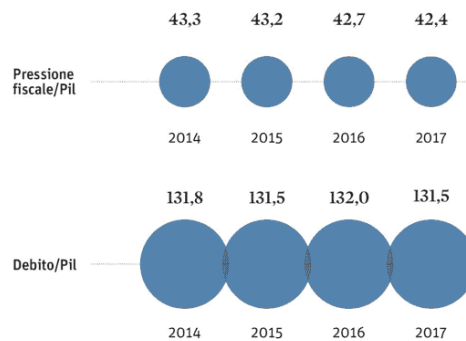
Anni 2005/2017, incidenza percentuale sul Pil



Fonte: Istat

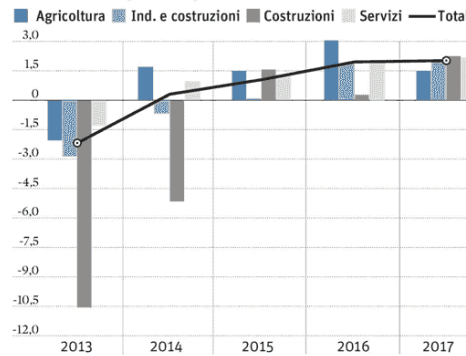
**PRESSIONE FISCALE E DEBITO**

Anni 2014-2017. Valori in percentuale



**GLI OCCUPATI**

Unità di lavoro dipendenti per settore, anni 2013/2017. Variazioni %



Peso: 1-10%,3-37%



## ANALISI

# L'incognita della spesa per interessi

di **Dino Pesole**

I dati del consuntivo 2017 diffusi ieri dall'Istat relativamente ai conti pubblici sono indubbiamente incoraggianti. Si attende per fine mese la valutazione di Eurostat per quel che riguarda

la contabilizzazione degli esborsi per il salvataggio delle banche venete (impegni fino a 2 miliardi), che potrebbero spostare di qualche decimale il target del deficit. Continua ▶ pagina 3

## L'ANALISI

**Dino Pesole**

## Tassi e spesa per interessi le incognite sui conti

▶ Continua da pagina 1

**A**l momento, l'intero quadro delle variabili di finanza pubblica presenta risultati migliori delle previsioni, con il debito al 131,5%, un decimale in meno di quanto stimato dal Governo (era al 132% nel 2016), il deficit all'1,9% (contro il 2,1% della Nota di aggiornamento al Def) e l'avanzo primario all'1,9%, due decimali in più delle ultime stime governative. Dati positivi che non consentono però di abbassare la guardia. Il sentiero stretto più volte evocato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan resta tale, per una serie di ragioni da ribadire al termine di una campagna elettorale in cui si è assistito a una mirabolante rincorsa alle promesse irrealizzabili. La prima ragione è che la

riduzione del deficit 2017 è da attribuire in gran parte alla minore spesa per interessi, in calo dell'1,7% (nel 2016 era del 2,3%). È l'effetto della politica monetaria espansiva della Bce (il Quantitative easing). Beneficio che già quest'anno andrà gradualmente riducendosi, fino ad annullarsi nel corso del prossimo biennio. Se i tassi torneranno a salire, l'onere del servizio del debito riprenderà a crescere. Occorre quindi attrezzarsi fin d'ora a una politica economica accorta, che rifugga da pericolose tentazioni di ritorni a stagioni di deficit spending. Ogni deviazione dal percorso avviato finora, con annessi i rischi di una prolungata incertezza politica post elezioni, renderebbe più gravoso il finanziamento del debito. La seconda ragione,

connessa alla prima, è che il percorso di riduzione del debito non va in alcun modo arrestato. Dunque occorre consolidare e rendere più consistente la crescita, ora all'1,5%, per accompagnare via "denominatore" la discesa del debito. Ma solo con conti in ordine si può impostare un sentiero di crescita stabile e crescente nel tempo. La terza ragione è che se il 2017 si è chiuso con questo incoraggiante risultato, sul 2018 e 2019 incombono non poche incognite.

La Commissione Ue ancora non ha formalmente dato il via libera alla manovra 2018. Il giudizio è atteso per maggio, e potrebbe preludere



Peso: 1-1%,3-10%



(probabilmente in autunno) alla richiesta di una correzione pari allo 0,2% del Pil (attorno ai 3,4 miliardi). Infine va ricordato che nelle previsioni a legislazione vigente è incorporato l'aumento automatico dell'Iva per 12,4 miliardi nel 2019 e 19,2 miliardi nel 2020, pesante eredità delle

clausole di salvaguardia introdotte a garanzia dei conti pubblici. Se si deciderà di non farle scattare, occorrerà predisporre risorse compensative (quali?).

Lo si potrà fare in deficit? Difficilmente Bruxelles darebbe il via libera se la discesa del debito fosse interrotta. Si può

certamente tentare l'azzardo, ma rischieremmo una procedura d'infrazione, senza poter fruire più di alcun margine di flessibilità.



Peso: 1-1%,3-10%

INTERVISTA ■ Emma Marcegaglia ■ Business Europe

# «Le imprese in prima fila sui valori e i codici etici»

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Autoritarismo politico, democrazia illiberale, protezionismo economico. Il momento non potrebbe essere più incerto in Europa e nel mondo. Business Europe, che ieri ha celebrato quia Bruxelles i suoi primi 60 anni, ha colto l'occasione dell'anniversario per rilanciare il ruolo dell'impresa nella difesa dei principi etici e democratici. A livello internazionale, «siamo in un momento di grande cambiamento molto delicato», spiega la presidente dell'associazione imprenditoriale europea Emma Marcegaglia, parlando al Sole 24 Ore nel giorno in cui Washington preannuncia dazi su acciaio e alluminio.

**In alcuni paesi europei - Polonia, Ungheria, Romania - a rischio è lo stato di diritto. Quanto è forte il timore di Business Europe?**

C'è preoccupazione, e non potrebbe essere altrimenti quando si mette in discussione la separazione dei poteri, per esempio. La certezza del diritto è indispensabile per una impresa. Siamo sostenendo le associazioni imprenditoriali in questi paesi. In Polonia, ad esempio, vogliamo organizzare un seminario di Business

Europe per dimostrare quanto il tema stia noi a cuore.

**Più in generale, in molti paesi europei si rafforzano i partiti protestatari. Come reagisce Business Europe?**

Siamo convinti che le imprese debbano impegnarsi in prima persona, rispettando valori e codici etici. Andando oltre la nostra attività di creazione di lavoro e innovazione, dobbiamo spiegare alle opinioni pubbliche che la soluzione non viene dagli estremismi.

**L'incertezza del diritto riguarda anche la Cina, dove il presidente Xi Jinping punta a modificare la Costituzione per diventare inamovibile.**

La Cina è un mercato determinante. A parole i dirigenti cinesi si dicono paladini del libero mercato, ma in realtà non è così. La lista dei 10 settori strategici individuati da Pechino da qui al 2025 (la *Ma-de in China 2025 Strategy*, ndr) contiene non poche condizioni: nessun straniero e l'uso di tecnologie locali. Per di più, nell'ottica della sicurezza cibernetica, il governo cinese sta controllando da molto vicino le aziende straniere.

**In passato, la Germania ha accettato un do ut des: un trasferimento di tecnologia in ma-**

**ni cinesi pur di strappar quote di mercato nel paese. L'atteggiamento sta cambiando?**

Per la prima volta, emerge la volontà di non essere ingenui. Anche la Germania crede che sia necessario avere una riflessione su questi temi.

**Un altro fronte aperto è quello americano. Il presidente Donald Trump ha preannunciato dazi su acciaio e alluminio.**

È un altro aspetto preoccupante della situazione a livello mondiale. C'è il rischio che ciò avvenga in effetti. E ciò potrebbe scatenare una nuova guerra commerciale.

**Al tempo stesso, l'amministrazione Trump ha presentato un generoso piano fiscale che dovrebbe favorire le imprese.**

Non c'è dubbio: il piano è positivo e le imprese americane ne sono soddisfatte. Lo stesso piano infrastrutturale americano è da vedere molto positivamente. Ma attenzione. Se dovesse essere segnato da un Buy American o da un Hire American, ciò avverrebbe a nostro svantaggio. In questa fase, l'Europa deve avere un atteggiamento aperto, ma difendendo i propri interessi e rafforzando la propria industria.

**A questo proposito, si discute del prossimo bilancio comu-**

**nitario: quali sono le richieste di Business Europe all'establishment europeo?**

C'è un certo consenso tra i paesi membri perché denaro venga convogliato verso la difesa, la sicurezza e l'immigrazione. Ciò è importante. Noi vorremmo anche che il nuovo programma per la ricerca e l'innovazione, che sostituirà Orizzonte 2020, abbia più soldi, non meno soldi. Bisogna facilitare la trasformazione dell'innovazione tecnologica in prodotti industriali. Il pilastro industriale di Orizzonte 2020 non deve sparire, anche se ciò significa un calo dei sussidi agricoli o dei fondi per la coesione.

**Una ultima domanda. In Italia si vota domenica. È preoccupata?**

Lo sarei se prevalesse una coalizione anti-europea, molto populista, contraria ai nostri valori di base. Questo al momento mi pare, non impossibile, ma difficile.

**«Dobbiamo spiegare alle opinioni pubbliche che la soluzione non viene dagli estremismi»**



Presidente. Emma Marcegaglia



Peso: 15%

**Investimenti.** L'allineamento delle aliquote colpisce soprattutto banche e intermediari

# Dividendi, l'imposta al 26% penalizza gli enti finanziari

**Giorgio Gavelli**  
**Marco Piazza**

■ L'imposta secca del 26% sui dividendi percepiti dalle persone fisiche al di fuori dall'esercizio d'impresa, introdotta dalla legge di Bilancio 2018 con una decorrenza del tutto peculiare, è particolarmente penalizzante per quelli distribuiti dagli enti creditizi e finanziari, che oltre all'Ires del 24% scontano un'addizionale del 3,5%.

L'addizionale colpisce specialmente le banche, gli intermediari finanziari autorizzati dalla Banca d'Italia all'esercizio dell'attività di concessione di finanziamento nei confronti del pubblico e iscritti nell'albo di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, gli Istituti di moneta elettronica (Imel) e gli istituti di pagamento.

Sono espressamente esonerate dall'addizionale le società di gestione dei fondi comuni d'investimento (articolo 1, comma 49 lettera a legge n. 232/2016) e, sempre dal 2017, le società di intermediazione mobiliare (articolo 1, comma 84 legge n. 205/2017). Per motivi logico sistematici

si devono considerare esonerate le fiduciarie, anche quando soggette alla vigilanza di Banca d'Italia.

Se si sommano le imposte pagate dall'intermediario finanziario, ossia Irap (5,57% sul valore della produzione), Ires (24%) e addizionale (3,5%) sul reddito d'impresa al netto della deduzione forfettaria del 10% dell'Irap, emerge che l'intermediario è in grado di distribuire in media il 67% del reddito che ha prodotto. Applicando l'imposta secca del 26% su tale ammontare, risulta che le imposte complessivamente pagate dalla società e dal socio salgono ad oltre il 50% del reddito prodotto (poco meno del 45% a non voler conteggiare l'Irap).

Ancora maggiore, seppure di poco, è l'effetto se il socio è un imprenditore individuale o una società di persone. Per questi contribuenti, il dividendo concorre «a regime» a formare l'imponibile nella misura del 58,14 per cento. Ipotizzando che il contribuente sconti l'Irpef al 43% e le addizionali al 2,5%, le imposte complessivamente

dovute dalla società e dal socio ammontano a quasi il 51% (oltre il 45% a non voler conteggiare l'Irap).

Il trattamento meno penalizzante (per così dire) è riservato agli enti non commerciali (come trust e fondazioni) per i quali il dividendo concorre integralmente alla formazione del reddito imponibile soggetto all'Ires del 24%. Per questi enti la tassazione complessiva del reddito prodotto dall'ente finanziario è del 49% circa (43,5% senza considerare l'Irap); tassazione che viene ulteriormente attenuata per le fondazioni che beneficiano della riduzione a metà dell'Ires ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 601/1973.

Non è chiaro se la supertassazione dei soci di enti finanziari - che deriva dal fatto che il maggior onere ai fini Irpef si somma ad un prelievo Ires che, per via dell'addizionale, è rimasto invariato - derivi da una semplice dimenticanza del legislatore o sia voluto.

Dalla lettura degli atti parlamentari, emerge in realtà che l'addizionale Ires è andata di fatto a compensare il fatto che alle banche e alle fi-

nanziarie diverse dalle Sim e dalla società di gestione di fondi comuni è stata riconosciuta l'integrale deducibilità degli interessi passivi, mentre per gli altri enti finanziari gli interessi passivi restano deducibili solo al 96%. In quest'ottica si giungerebbe alla conclusione che le banche godono comunque di una minor tassazione anche se non per effetto della riduzione dell'aliquota, ma dell'abbassamento dell'imponibile. Il che potrebbe giustificare il fatto che gli utili delle banche siano tassati con le stesse regole di quelli distribuiti dalle altre società.

Resta il fatto che l'investimento in un ente il cui reddito, quando giunge al socio, è più che dimezzato, non è molto appetibile. E questo, per strutture soggette a frequenti ricapitalizzazioni imposte dalle leggi del mercato in cui operano, non è certo un buon biglietto da visita.

## L'EFFETTO

Questi soggetti scontano una supertassazione: complessivamente pagano cifre pari a oltre la metà del reddito prodotto

## Il caso

### 01 | LA MANOVRA

La legge di Bilancio uniforma il prelievo sui dividendi. Si applica così sempre l'imposta sostitutiva del 26% senza più differenze tra partecipazioni qualificate e non, di fatto allineando il prelievo su tutte le tipologie di rendite finanziarie

### 02 | GLI EFFETTI

L'assetto attivato dalla manovra è, però, particolarmente penalizzante per i dividendi distribuiti dagli enti creditizi e finanziari che, oltre all'Ires del 24%, scontano anche un'addizionale del 3,5%



Peso: 16%



# ULTIMI IN EUROPA PER CRESCITA L'EXIT PIL CHE IL GOVERNO CI NASCONDE

di **SERGIO PATTI**

Gentiloni e Renzi esultano per la conferma del Pil italiano salito dell'1,5% nel 2017. Ma sorvolano sul fatto che la nostra crescita è la più bassa d'Europa. Mentre a gennaio è tornata ad aumentare pure le disoccupazione.

CON CAROLA OLMI ALLE PAGINE 4 E 5



Peso: 1-20%,5-84%

# Più occupati e disoccupati Statistica double face

## Il dato Istat si può leggere in molti modi Ma in fin dei conti c'è poco da festeggiare

di **CAROLA OLMI**

**A**umenta la disoccupazione, ma crescono anche gli occupati. Miracoli delle statistiche e dei dati pubblicati ieri dall'Istat sulla situazione del lavoro a gennaio scorso. Un inizio d'anno non facilissimo, anche se lo stesso Istituto nazionale di statistica ha confermato il consuntivo del Pil per il 2017 a +1,5%, cioè più delle migliori previsioni a fine 2016, ma anche molto meno rispetto a quanto è stato poi registrato nell'ultimo anno in quasi tutti i Paesi europei. Nel dettaglio, per quanto riguarda il tasso di disoccupazione a gennaio, ci siamo attestati all'11,1%, in crescita di 0,2 punti percentuali rispetto a dicembre. Un aumento - ha rilevato l'Istat - che non si registrava da luglio scorso. Per quanto riguarda invece il numero degli occupati, si contano 25mila posti in più rispetto al mese di dicembre, ma l'aumento, tra i dipendenti, è trainato esclusivamente dai contratti a tempo determinato (+66mila), mentre quelli stabili sono in calo (-12mila).  
**SPAZIO AI GIOVANI**

Possono consolarsi (si fa per dire) almeno i giovani, con il tasso di disoccupazione giovanile sceso al 31,5% (-1,2 punti): il più basso dal dicembre 2011, quando si attestò al 31,2%. Positivo complessivamente anche il dato che riguarda l'occupazione femminile: il numero di donne al lavoro è salito di 37 mila unità, ma è drastico il calo degli inattivi, che tra le donne è crollato di 78 mila posti. Il tasso di occupazione sale così al 49,3%, toccando il massimo

storico. Magra consolazione però, se si confronta il dato italiano con il resto d'Europa: il tasso di occupazione femminile rilevato da Eurostat (relativo alla fascia 20-64, mentre quello Istat è relativo alla fascia 15-64) nei paesi europei vicini è sensibilmente più alto, con la Germania al 74,5% e la Francia al 66,3%. Su base annua si conferma l'aumento degli occupati (+0,7%, +156 mila) e anche qui la crescita si concentra solo tra i lavoratori a termine (+409 mila) mentre calano gli indipendenti (-191 mila) e i permanenti (-62 mila). I dipendenti a termine toccano i 2,9 milioni, aggiornando il record assoluto.

### FISCO IN CALO

Per quanto riguarda invece il Pil e la situazione generale della ricchezza del Paese, oltre a confermare il traguardo del +1,5%, l'Istat segnala che il rapporto deficit/Pil si è attestato all'1,9% mentre il rapporto debito-Pil dell'Italia è risultato pari al 131,5%, in calo rispetto al 132,0% del 2016. Il dato è lievemente migliore rispetto alle indicazioni dell'Esecutivo, che nella Nota di aggiornamento al Def aveva previsto un rapporto in calo al 131,6%. L'avanzo primario è ancora una volta positivo salendo all'1,9% dall'1,5% del 2016.



Peso: 1-20%,5-84%

Il saldo è positivo da 8 anni consecutivi. Il dato positivo sulla crescita contribuisce al miglioramento anche di quello sulla pressione fiscale, scesa al 42,4% nel 2017 rispetto al 42,7% del 2016. Negli anni precedenti era stata pari al 43,3% nel 2014 e 43,2% nel 2015. Ab-

bastanza per far festeggiare il premier, che in un Tweet ha parlato di "politica dei nostri governi che dà buoni frutti" e il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan, secondo cui l'attuale Esecutivo lascerà al prossimo Parlamento i conti pubblici in ordine.

## Padoan esulta

A gennaio il tasso di chi cerca un lavoro si è attestato all'11,1% (+0,2%) ma ci sono 25mila posti in più

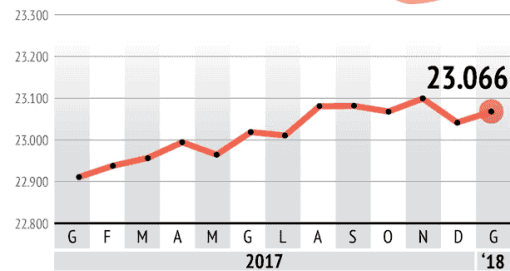


■ Pier Carlo Padoan (*imagoeconomica*)

## L'OCCUPAZIONE A GENNAIO

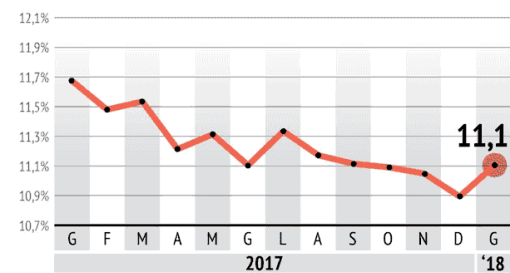
### OCCUPATI

Gennaio 2017 - gennaio 2018, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



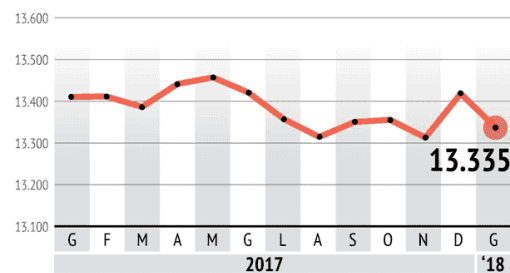
### TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2017 - gennaio 2018, dati destagionalizzati, valori percentuali



### INATTIVI 15-64 ANNI

Gennaio 2017 - gennaio 2018, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



### TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER FASCE DI ETÀ (%)



FONTI: Istat

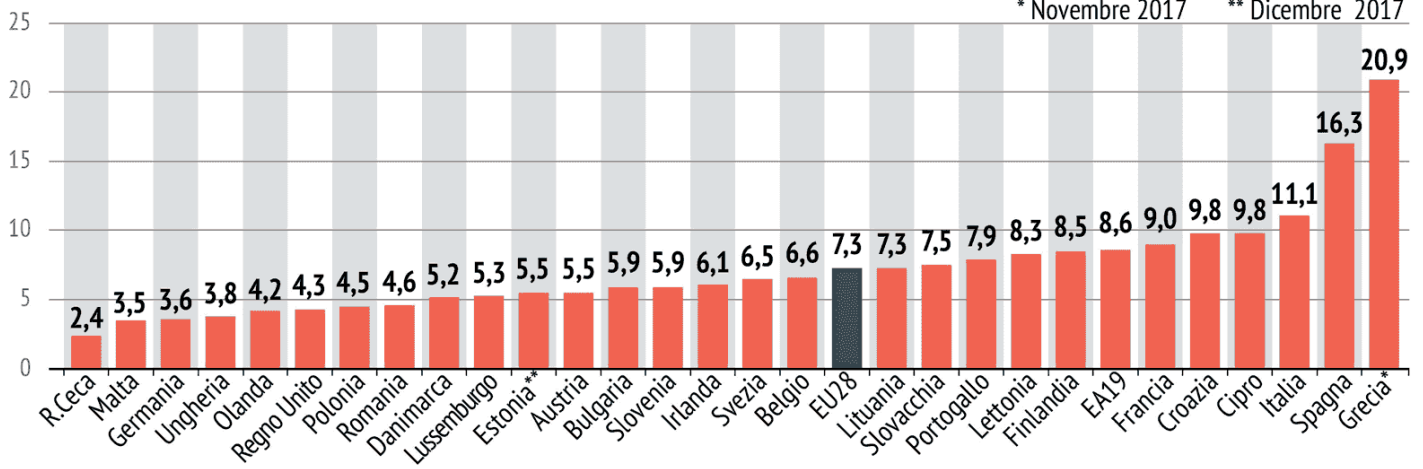
L'EGO



Peso: 1-20%,5-84%

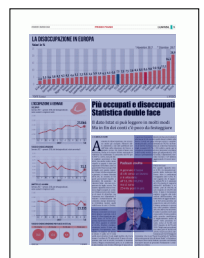
# LA DISOCCUPAZIONE IN EUROPA

Valori in %



FONTE: Eurostat

L'EGO



Peso: 1-20%,5-84%



## Grandi imprese Interpelli alla Divisione contribuenti delle Entrate

**Luca Gaiani**

■ Gli interpelli dei grandi contribuenti e quelli dei soggetti non residenti transitano dalla Direzione centrale normativa e dalla Direzione centrale catasto alla nuova alla nuova Divisione contribuenti dell'agenzia delle Entrate. Con un provvedimento direttoriale diffuso ieri, vengono modificate le competenze sulla trattazione degli interpelli "centrali" a seguito del riassetto organizzativo disposto dall'atto del 3 novembre 2017. Restano alle Direzioni regionali le istanze dei contribuenti minori.

Il provvedimento diffuso ieri dall'agenzia delle Entrate modifica formalmente le intestazioni e gli indirizzi di destinazione degli interpelli cosiddetti "centrali", che in precedenza dovevano essere inviati a distinte Direzioni di Roma dell'Agenzia. Si tratta, in particolare, delle istanze di interpello (ordinarie, probatorie, in materia di abuso e disapplicative)

che riguardano contribuenti di grandi dimensioni (soggetti con ricavi o volume di affari non inferiore a 100 milioni), amministrazioni centrali dello Stato ed enti pubblici a rilevanza nazionale, comprese le articolazioni territoriali e le sedi prive di rilevanza fiscale munite di procura del legale rappresentante dell'amministrazione e dell'ente e infine soggetti non residenti nel territorio dello Stato, anche in presenza di rappresentante fiscale.

Gli interpelli in questione (in passato inviati, se relativi a tributi erariali, alla Direzione centrale normativa, ovvero alla Direzione centrale catasto e riguardanti imposta ipotecaria, tasse ipotecarie e fattispecie di natura catastale) vanno ora inviati alla nuova Divisione contribuenti di Roma istituita a seguito della riorganizzazione diventata operativa dal 19 febbraio scorso.

Devono essere indirizzati alla Divisione contribuenti an-

che le istanze di interpello relative all'opzione per il regime dell'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero realizzati da persone fisiche che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia (articolo 24-bis del Tuir), quelle sui nuovi investimenti (articolo 2 del Dlgs 147/2015) ed infine le istanze dei contribuenti che aderiscono all'adempimento collaborativo (articolo 6, comma 2, del Dlgs 128/2015). L'indirizzo unico di posta elettronica certificata a cui trasmettere le istanze (diverse da quelle riguardanti soggetti in adempimento collaborativo) è ora: [interpello@pec.agenziaentrate.it](mailto:interpello@pec.agenziaentrate.it).

Per i contribuenti in regime collaborativo, le istanze si indirizzano alla PEC [dc.acc.cooperative@pec.agenziaentrate.it](mailto:dc.acc.cooperative@pec.agenziaentrate.it).

Fino al 31 marzo 2018, le risposte agli interpelli possono essere rese anche dalla Direzione centrale coordinamento normativo.

Nulla cambia infine per le

istanze presentate dai contribuenti privati o con ricavi inferiori a 100 milioni, che dovranno continuare a essere indirizzate alla direzione regionale competente.

[www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

Il provvedimento delle Entrate



Peso: 9%

## Strategie. Il livello attuale dei tassi può suggerire alternative

# Finanziamento infruttifero scelta da valutare con cautela

■ Niente derivazione rafforzata e rischio presunzioni. Così si può sintetizzare la disciplina fiscale dei finanziamenti descritti nel pezzo di apertura.

Occorre partire dal principio che, in virtù dell'articolo 3, comma 2 del Dm 48/2009 (richiamato dall'articolo 2, comma 1 lettera a del decreto 3 agosto 2017), qualora l'applicazione di differenti principi contabili - o anche del medesimo principio ma secondo criteri facoltativi diversi - porti a rappresentare le operazioni intercorse tra soggetti diversi con criteri non omogenei, sono possibili (e legittimi) salti d'imposta. Con riferimento ai finanziamenti in argomento, vista la contiguità tra società e socio, il legislatore ha cercato di evitare sul nascere che ciò accadesse, disponendo, con i decreti del 3 agosto scorso, che nel caso in questione:

■ ai fini Ires, venga disapplicata la derivazione rafforzata, per cui assumono rilevanza esclusivamente i componenti positivi e

negativi imputati a conto economico, desumibili dal contratto di finanziamento (nulli se questo è infruttifero);

■ ai fini Ace, viene sancita l'irrelevanza tanto della riserva iscritta dalla società finanziata quanto del maggior costo della partecipazione iscritto dalla mutuante.

Oltre alla seccatura del doppio binario, con la necessità di smontare fiscalmente ciò che si è (non senza complessità) rilevato contabilmente, emergono tutte le incertezze del legislatore tributario, che ha ritenuto di declinare un principio applicabile contabilmente a tutte le ipotesi che ne presentano i requisiti sostanziali:

■ ai fini Ires, ai soli soggetti «tra i quali sussiste il rapporto di controllo di cui all'articolo 2359 del codice civile»;

■ ai fini Ace, senza alcuna particolare limitazione.

Il rischio è che sfuggano alla disapplicazione della derivazione rafforzata ai fini dell'imposizione diretta proprio quelle fat-

tispecie che si volevano colpire (prestiti da società collegate e, secondo alcuni, da soci persone fisiche), senza alcuna valida motivazione.

Inoltre, non è affatto chiaro quando rileva il controllo richiamato dalla norma. Non ha attualmente risposta ufficiale neppure il dubbio riguardante la natura della riserva rilevata dalla partecipata, la quale andrà ricondotta alla dicotomia «riserva di utili o di capitale», atteso il differente trattamento fiscale in caso di distribuzione ai soci.

Peraltro, un finanziamento infruttifero infragruppo può andare soggetto:

■ ad una presunzione di onerosità (articolo 45, comma 2 del Tuir), letta in maniera molto ambigua dalla Corte di cassazione (sentenza n. 2735/2011), che arriva sino a pretendere ritenute anche laddove non risulta provato il pagamento di interessi (d'ultimo, ordinanza 3819/2018, per la quale si veda il Sole 24 Ore del 17 febbraio scorso);

■ ad una possibile censura di antieconomicità, in particolare laddove la società erogante sostenga nel finanziarsi oneri maggiori di quelli richiesti alla partecipata;

■ ove coinvolga soggetti non residenti, ad una possibile contestazione da transfer price (articolo 110, comma 7, Tuir), su cui è in corso un dibattito interno alla stessa Corte di cassazione (pronunce 18875/2016, 7493/2016, 15005/2015 e 27087/2014) e che, comunque, entrerebbe in collisione con l'irrelevanza prevista dal Dm n. 48/2009.

Occorre, insomma, suggerire la massima prudenza. Considerata l'attuale misura dei tassi di interesse di mercato, forse la previsione di infruttuosità non è la scelta migliore, né sotto l'aspetto civilistico né sotto quello fiscale. Così come la disciplina civilistica sulla postergazione può far propendere per l'abbandono della logica del finanziamento in favore di quella della formale patrimonializzazione.

G.Gav.

### IL RISCHIO

Questo tipo di prestiti può andare incontro a censure di antieconomicità o a possibili contestazioni da transfer pricing



### Derivazione rafforzata

● È un principio in base al quale i criteri di imputazione temporale, classificazione e quantificazione di una certa operazione, contabilizzati sulla base delle disposizioni Oic, prevalgono sulle norme del Tuir e quindi di fatto con quelle regole contabili viene determinato, in parte, anche l'imponibile fiscale. Questo principio non è applicabile alle microimprese cioè le società che non superano due dei seguenti tre parametri: attivo 175 mila euro; ricavi 350 mila euro; cinque dipendenti.



Peso: 15%

## Antiriciclaggio. Carnet privi della scritta «non trasferibili» Assegni, le controdeduzioni possono ridurre le penalità

**Guglielmo Saporito**

Utilizzare con cautela i vecchi carnet di assegni, privi della stampigliatura «non trasferibile», nell'attesa di un decreto legislativo: questa è la situazione all'indomani dell'allarme causato dalle sanzioni su assegni bancari «trasferibili». Le Ragionerie dello Stato chiedono oggi di pagare un'oblazione di 6mila euro per evitare le sanzioni antiriciclaggio (Dlgs 231/2007) a chi ha emesso o incassato assegni privi dell'annotazione «non trasferibile». L'oblazione di 6mila euro, da pagare entro 60 giorni, elimina il rischio di procedure più complesse che possono terminare con sanzioni da 3mila a 50mila euro.

### Il progetto

Le speranze di una soluzione meno gravosa sono tutte rivolte verso il parere dello scorso 27 febbraio della Commissione finanze della Camera: in sede di esame dell'atto n. 504 (attuazione della direttiva Ue 2016/2258), i deputati raccomandano al governo di tornare a principi di ragionevolezza e proporzionalità nel sanzionare le violazioni. Le prossime tappe sono ragionevolmente due: o si torna a una sanzione calcolata in percentuale (ad esempio, dall'1 al 40% della somma trasferita), o si adottano criteri che attutiscano la sanzione (attualmente, da 3mila a 50mila euro, con l'oblazione di 6mila euro entro 60 giorni).

Nell'attesa del decreto legislativo, è opportuno precisare alcune circostanze: a chi convenga eliminare subito il problema, cosa accada nei tempi tecnici (anche oltre un anno) per la chiusura

del procedimento e infine quali siano i rapporti tra chi ha emesso e chi ha riscosso l'assegno (ambedue sottoposti a sanzione).

### L'oblazione

Procedendo con ordine, conviene chiudere la contestazione con il nucleo antiriciclaggio, pagando i 6mila euro entro 60 giorni dalla comunicazione della Ragioneria dello Stato, se si ritiene di poter essere coinvolti in successivi episodi di riciclaggio.

In particolare, chi ha ricevuto l'assegno non trasferibile e si trova segnalato per un'operazione ritenuta anomala, può avere interesse a eliminare la procedura stessa: l'infrazione, infatti, fa sorgere un dubbio di antiriciclaggio anche se l'operazione sospetta ha una matrice molto banale (un vecchio assegno privo della stampigliatura «non trasferibile»).

Una volta pagata l'oblazione di

6mila euro, la procedura non è più reversibile e quindi, se sopravverrà una norma che riduca la sanzione, non è possibile approfittarne. Per l'antiriciclaggio operano infatti principi già collaudati nell'applicazione della legge 689/1981 e cioè l'impossibilità di far valere eventuali circostanze favorevoli (Corte costituzionale 468/2005).

### Le sanzioni

Se non vi è un motivo specifico per pagare subito l'oblazione, si può contare su tempi lunghi, di circa un anno (sempre che non sopravvenga una modifica legislativa). Prima di emettere decreti che costringano effettiva-

mente a pagare, le Ragionerie territoriali devono infatti aspettare il parere di una Commissione presso il Mef, che predisporrà criteri generali di valutazione dei comportamenti di sospetto riciclaggio.

Successivamente, il ministero adotterà specifici decreti che quantificheranno le sanzioni: gli importi variano da 3mila a 50mila euro, ma è ragionevole ipotizzare che la Commissione centrale terrà in considerazione le situazioni più banali, quelle più lontane dai rischi di riciclaggio, sanzionandole con il minimo (oggi, 3mila euro). Già in questo modo la sanzione scende dai 6mila richiesti oggi per oblazione a 3mila euro. Inoltre, anche questa sanzione di 3mila euro potrà essere contestata innanzi al Tribunale civile, quando sarà notificata. Ela congruità della sanzione sarà valutata tenendo presente i parametri adottati in materia di antiriciclaggio cioè: gravità, durata della violazione, grado di responsabilità della persona, capacità finanziaria del soggetto responsabile, vantaggi ottenuti con la violazione, pregiudizio causato a terzi, cooperazione con le autorità antiriciclaggio, mitigazione del rischio, eventuali precedenti violazioni.

### I parametri

Inoltre, a questi parametri i giudici potranno aggiungere quelli, più adeguati alle operazioni domestiche (matrimoni, donazioni a nipoti, acquisto prima casa con assegni trasferibili), previsti dalla legge 689/1981. Quest'ultima, infatti, consente di valutare la gravità della violazione (l'impor-





to dell'assegno), la personalità e le condizioni economiche di chi ha violato la legge nonché l'opera svolta per eliminare o attenuare le conseguenze della violazione.

Un'ultima osservazione sui rapporti tra chi ha pagato e chi ha incassato l'assegno: il debito pagato con assegno «trasferibile» è comunque saldato, anche se chi ha ricevuto l'assegno deve pagare una sanzione. Secondo la nor-

ma sull'antiriciclaggio, è negligente anche chi ha incassato senza rendersi conto che l'assegno era trasferibile. Saranno probabilmente proprio gli imprenditori che hanno incassato l'assegno senza accorgersi della sua trasferibilità, ad aver interesse a un'oblazione immediata di 6 mila euro, per evitare le insidie dell'antiriciclaggio. Viceversa, chi ha emesso l'assegno può contare

su sanzioni inferiori e non immediate. Nell'attesa di una norma di sanatoria, è prevedibile che i vecchi blocchetti di assegni vengano definitivamente accantonati.



Peso: 16%

## Cassazione. Spetta al giudice verificare l'inesistenza delle operazioni

# Abuso del diritto senza rilevanza penale

**Laura Ambrosi**

Non è penalmente perseguibile un'operazione finalizzata esclusivamente a conseguire un indebito vantaggio fiscale relativa a operazioni economiche reali. Il giudice, prima di affermare la tesi contraria, deve verificare che le operazioni non siano state realizzate o verosimilmente riferite a soggetti fittiziamente interposti. A fornire queste indicazioni è la Cassazione con la sentenza 9378/2018 di ieri.

Una contribuente chiedeva al tribunale dell'esecuzione la revoca della sentenza definitiva di condanna per dichiarazione infedele. Da quanto emerge dalla sentenza, alla condannata era stato contestato, quale socia di due Sas, l'omessa dichiarazione degli utili percepiti da una delle due società e i corrispettivi della cessione delle proprie quote. Nell'istanza veniva prospettata la natura meramente abusiva della propria condotta in quanto le operazioni erano state poste in essere al solo scopo di conseguire un indebito vantaggio fiscale. Di conseguenza la condotta

non era più non punibile in base al nuovo articolo 10-bis della legge 212/2000 secondo cui le operazioni meramente abusive non danno luogo a illeciti penali tributari.

Il giudice dell'esecuzione escludeva la configurabilità di un mero abuso del diritto evidenziando che alcune operazioni contestate erano inesistenti sul piano economico giuridico e che le finalità perseguite non si esaurivano nel risparmio fiscale avendo avuto altri scopi (distribuzione anticipata degli utili, risoluzione di una controversia previdenziale del coniuge ecc.).

Avverso l'ordinanza era proposto ricorso per cassazione rilevando, tra l'altro, l'erronea esclusione delle mera condotta abusiva a causa del perseguimento delle finalità extra tributarie. Secondo la tesi difensiva non era stato considerato che per la sussistenza dell'abuso del diritto non è richiesto che il risparmio fiscale costituisca l'interesse esclusivo dell'operazione essendo sufficiente che l'operazione realizzi

vantaggi fiscali indebiti che devono avere soltanto valore predominante. La presenza nella specie di ulteriori valide ragioni extrafiscali escludeva la rilevanza penale all'operazione esaminata.

La Cassazione ha accolto il ricorso ribadendo innanzitutto che non è più configurabile la dichiarazione infedele in presenza di condotte puramente elusive ai fini fiscali. Nella specie il giudice dell'esecuzione per escludere la non punibilità ha ritenuto inesistenti le operazioni senza considerare che il reato ascritto era l'articolo 4 (che esclude tali operazioni) e non l'articolo 3 (che invece le include) operando così una diversa qualificazione giuridica della condotta non ammessa in sede esecutiva.

L'ordinanza poi risulterebbe contraddittoria perché da una lato - per confermare la punibilità - fa riferimento a operazioni inesistenti e, dall'altro, ammetterebbe il perseguimento di altre finalità con tali operazioni (che quindi ci sarebbero state). La Cassazione ha ritenuto così necessario un

nuovo riesame da parte del tribunale per valutare se siano state effettivamente realizzate operazioni in tutto o in parte inesistenti o invece realmente poste in essere, ma soltanto volte a conseguire un indebito vantaggio fiscale con la conseguente irrilevanza del reato di dichiarazione infedele.



Peso: 10%

## Depositi fiscali

# Carburanti con modelli differenziati per la garanzia

**Ettore Sbandi**  
**Benedetto Santacroce**

■ L'agenzia delle Entrate ha approvato i modelli per la costituzione della garanzia necessaria per attivare una delle esimenti previste dalla legge di bilancio all'applicazione dell'Iva per i carburanti in estrazione da un deposito fiscale. Sono infatti in vigore le disposizioni introdotte con la legge di Bilancio 2018 che, per frenare i fenomeni evasivi e fraudolenti registrati nel settore, che richiedono, in estrazione dal regime sospensivo, il pagamento - oltre che delle

accise - anche dell'Iva, da versare con F24, senza possibilità di compensazione.

Tra le deroghe al nuovo impianto normativo, tutte ricondotte all'operatività di soggetti affidabili, si annovera anche il sistema delle garanzie: l'Iva in estrazione da un deposito può non corrispondersi coperta da apposita garanzia.

Ebbene, con il provvedimento 47927/2018, l'agenzia delle Entrate ha approvato i modelli da utilizzare per la costituzione della garanzia, simile a quello già in essere

per i depositi Iva, distinguendo il modello per i depositi in titoli da quello per le fidejussioni bancarie o assicurative.

La garanzia in questione deve essere prestata, previa accettazione del beneficiario, a favore del competente ufficio dell'Agenzia per l'importo corrispondente all'Iva dovuta e per la durata di dodici mesi dalla data di estrazione.



Peso: 5%

Commercialisti. Norme di comportamento in consultazione fino al 15 marzo

# Per i sindaci delle quotate necessaria l'autovalutazione

**Nicola Cavalluzzo**  
**Alessandro Montinari**

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha posto in pubblica consultazione - fino al 15 marzo - una edizione rivista delle norme di comportamento del Collegio sindacale delle società quotate emanate nel 2015.

Le norme di comportamento sono norme tecniche rivolte a tutti quelli che ricoprono l'incarico di sindaco in quotate, ma costituiscono altresì principi di deontologia professionale rivolte a tutti i professionisti iscritti all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Ogni norma è composta da principi che forniscono ai sindaci gli strumenti operativi di riferimento per lo svolgimento delle proprie funzioni, e accompagnata da brevi commenti che chiariscono le scelte adottate, nonché le problematiche interpretative. A differenza del precedente documento, quello in consultazione richiede che i sindaci in primis procedano all'autovalutazione

(norma Q.1.1) che dovrà essere effettuata nella prima riunione e, successivamente, almeno una volta l'anno. Tale attività serve a valutare l'idoneità dei singoli e l'adeguata composizione dell'organo per la presenza dei requisiti di professionalità, competenza e indipendenza (si veda sull'argomento anche la norma Q.1.5) unitamente a una congrua disponibilità di tempo che consenta di eseguire l'incarico.

Nelle linee guida del collegio sindacale di società quotate trova spazio il criterio di riparto tra generi, la «nota informativa» con una sintesi delle attività svolte e una proposta di compenso per i candidati, la delega ad un singolo membro di specifiche funzioni, la possibilità di ricorrere a un esperto esterno, il dovere di impugnazione delle delibere contrarie alla legge o allo statuto e la decadenza in caso di mancata partecipazione all'assemblea senza giustificato motivo, l'estensione della vigilanza ai fatti delle società controllate e il cor-

retto adempimento delle comunicazioni alla Consob. La determinazione del numero dei componenti è lasciata alla autonomia negoziale dei soci, l'articolo 148 Tuf si limita ad indicare solo una soglia minima di tre membri. Sul punto le norme di comportamento (sempre la Q.1.2) suggeriscono che sia adeguato alle caratteristiche della singola società.

Al collegio è anche demandata la vigilanza sul sistema di controllo interno e gestione rischi (norma Q.3.5) e tale attività comprende anche la valutazione della funzione di internal audit, ove presente, prendendo tra l'altro in esame la proposta di piano annuale, i criteri di risk assessment e la presenza di una quality assurance review. Al collegio è anche demandata l'attività di verifica e monitoraggio dell'indipendenza del revisore (norma Q.3.12) e in particolare deve verificare il possesso dei requisiti d'indipendenza, l'esistenza di una struttura idonea all'incarico e che sia almeno decorso un qua-

driennio dall'assunzione del precedente incarico. I sindaci delle quotate sono soggetti ai limiti sul cumulo degli incarichi (articolo 148-bis Tuf), così come individuati dalla Consob.

Il collegio sindacale rappresenta il crocevia dei flussi informativi tra i diversi organi e funzioni sociali. Ciò è evidenziato nelle norme Q.5 e Q.6., che disciplinano la materia dei controlli e delle comunicazioni a cui i sindaci di società quotate sono tenuti in esecuzione del loro mandato.

## LA RAPPRESENTANZA

Per legge il collegio sindacale deve avere almeno 3 membri. Per il nuovo documento il numero deve essere adeguato al tipo di società



Peso: 11%



PARAMETRI DI DEFICITARIETA

Comuni, dal Viminale i nuovi criteri anti-default

di Gianni Trovati

Capacità di riscossione effettiva, peso delle spese rigide sul bilancio, sostenibilità dell'indebitamento e presenza di disavanzi. Puntano agli indicatori chiave per gli equilibri reali di bilancio di Comuni, Città metropolitane e Province i nuovi parametri di deficitarietà proposti in un atto di indirizzo pubblicato ieri dall'Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali: i parametri andranno ora testati, e per questa ragione alle ammini-

strazioni locali si chiede di verificarli sui rendiconti 2017 da approvare entro il 30 aprile. Sarà poi un decreto del Viminale ad adottarli definitivamente.

L'obiettivo è chiaro. I parametri di deficitarietà nascono come un termometro, in grado di individuare i problemi di bilancio e di imporre i correttivi necessari prima che la patologia si riveli troppo grave. Il numero di dissesti e pre-dissesti locali (è notizia di ieri il default definitivo di Terni, dichiarato dal commissario dopo la

bocciatura in Corte dei conti del piano di riequilibrio) mostra però che i vecchi parametri non hanno funzionato a dovere.



Peso: 4%



**Penale.** Va considerato incaricato di pubblico servizio, soggetto a corruzione

# General contractor pubblico

**Giovanni Negri**

Il general contractor è incaricato di pubblico servizio. E quindi è del tutto legittimo l'obbligo di dimora nei confronti di un imprenditore accusato di corruzione e turbata libertà degli incanti per la dazione di denaro agli amministratori di un consorzio che svolgeva funzioni di stazione appaltante. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 9385 della VI sezione penale depositata ieri. Tra i motivi di ricorso, la difesa aveva sostenuto invece che i rapporti del contraente generale con i terzi devono essere considerati di diritto privato.

La sentenza sottolinea che, nel momento in cui i contraenti generali effettuano la scelta di soggetti terzi a cui dovranno essere sub-affidate le opere o le forniture che permetteranno di ottenere

il risultato che si sono obbligati a fornire all'amministrazione aggiudicatrice, rispondono non come soggetti privati, ma come incaricati di pubblico servizio, ogni volta che scelgono di seguire una procedura concorrenziale. Si tratta infatti di affidamenti effettuati per conto della Pa, indirizzati alla realizzazione di un'opera finanziata con denaro pubblico.

La Cassazione fa propria una ricostruzione della figura del general contractor che valorizza, più che qualifiche soggettive e formali, il dovere pubblicistico di agire nell'interesse dell'amministrazione e, in concreto, i compiti che il contraente generale assume su di sé «in un ambito, cioè la scelta dei soggetti terzi contra-

enti ai quali subaffidare le opere e/o le forniture che permettano

di ottenere il risultato connesso si è obbligato a fornire all'amministrazione aggiudicatrice».

Quanto poi alla nozione di gara, contestata dalla difesa, la sentenza ricorda che, se è vero che non può essere integrata una gara per il solo fatto della pluralità dei soggetti interpellati, quando ciascuno presenta la propria offerta e l'amministrazione conserva libertà di scelta, è indiscutibile che gara ci sia quando esiste una libera competizione tra una pluralità di soggetti e l'ente appaltante ha indicato i criteri di aggiudicazione. Per gara, così, si deve intendere «la previsione di un meccanismo selettivo delle offerte nel quale i soggetti che vi partecipano, consapevoli delle offerte di terzi, propongono le proprie

condizioni quali contropartita di ciò che serve alla pubblica amministrazione».

## LE INDICAZIONI

Chiarita la natura del consorzio che sub-affida le opere necessarie a ottenere il risultato che è stato concordato



Peso: 8%

**Autotrasporto.** All'impresa si può inviare un verbale più breve di quello per l'autista

# La multa «sintetica» è valida

**Maurizio Caprino**

■ La responsabilità dell'impresa sulle violazioni di orari di guida, riposo e interruzioni commesse dagli autisti di mezzi pesanti resta anche quando il verbale completo viene notificato solo al conducente. Infatti, il legale rappresentante dell'impresa può anche ricevere un verbale sintetico, se il documento contiene le informazioni minime che consentano di esercitare il diritto di difesa. Lo ha chiarito la Sesta sezione civile - 2 della Cassazione, con l'ordinanza 4825, depositata ieri.

Il provvedimento riguardava il verbale ricevuto da un'impresa in qualità di obbligata in solido con conducente suo dipendente. La corresponsabilità è sancita dall'articolo 174, comma 15, del Codice della strada.

Il principio secondo cui il verbale è legittimo anche se sintetico era pacifico per le ordinarie violazioni del Codice della strada (sentenza 4995/2001). Ma nel caso affrontato dall'ordinanza di ieri l'infrazione riguardava una norma europea, il Regolamento (CE) 561/2006 che aveva introdotto il cronotachigrafo digitale, cui il comma 4 dell'articolo 174 del Codice fa riferimento esplicito, fissando la relativa sanzione.

La Corte ricorda che già con le sentenze 21062 e 25622 del 2014 aveva riconosciuto al regolamento europeo la natura di tutela della sicurezza stradale e dei diritti dei lavoratori, conformemente anche alla giurisprudenza della Corte Ue. Da ciò deriva che la norma va considerata come se fosse il Codice della strada stesso. Quindi si possono applicare

gli stessi principi già stabiliti per le normali infrazioni al Codice.

Quindi, nel caso del verbale sintetico, occorre valutare se il suo contenuto sia sufficiente a garantire il diritto di difesa. Invece, nella vicenda affrontata dall'ordinanza 4825, il Tribunale di Prato aveva solo notato che il verbale non descriveva la «condotta violativa di un parametro normativo specifico, ossia l'articolo 10 del Regolamento». Ciò non basta ad affermare che sia stato violato il diritto di difesa, perché nel testo c'erano comunque riportati gli estremi del verbale redatto nei confronti del conducente. E quest'ultimo atto descrive la violazione in modo completo.

## IL PRINCIPIO

L'atto deve consentire il diritto di difesa e lo fa anche se cita solo il verbale originario. Ciò vale pure per le violazioni di norme Ue



Peso: 7%

## Condominio. Danni Responsabile del rumore in casa è solo l'inquilino

**Saverio Fossati**

■ Il locatore non è tenuto a far rispettare all'inquilino l'osservanza delle regole sul rumore e, non risponde dei danni provocati, a meno che non avesse dovuto prevederli alla stipula del contratto.

Questo, in sintesi, il principio espresso dalla Corte di cassazione (sentenza 4908/2018, depositata ieri) sulla base di un ricorso presentato dal locatore contro una sentenza della Corte d'appello di Milano, che lo aveva condannato a pagare 232.200 euro di risarcimento ai condòmini danneggiati dal rumore prodotto dal bar gestito, appunto, dall'inquilino.

Per la Corte d'appello esisteva infatti una responsabilità aquiliana del locatore per il fat-

to che non aveva «vigilato sull'uso che della cosa locata faceva il conduttore, in modo che non provocasse danno agli altri condòmini», in quanto era a conoscenza delle immissioni rumorose. Ma la Cassazione ha richiamato il suo orientamento, in base al quale la responsabilità del locatore può essere invocata solo quando «il medesimo abbia concorso alla realizzazione del fatto dannoso, e non già per avere o messo di rivolgere al conduttore una formale diffida ad adottare gli interventi necessari a impedire pregiudizi a carico di terzi». E ha affermato questo principio: «Il proprietario di un immobile concesso in locazione non risponde dei danni provocati dal conduttore in conseguenza di immissioni sonore intollerabi-

li, a meno che non si accerti in concreto che, al momento della stipula del contratto di locazione, il proprietario avrebbe potuto prefigurarsi, impiegando la diligenza di cui all'art. 1176 c.c., che il conduttore avrebbe certamente recato danni a terzi con la propria attività».



Peso: 5%

**Biodiversità.** A metà aprile le call per il triennio 2018-2020: in palio 1,6 miliardi di euro per le azioni ecosostenibili

# Ambiente e clima, programma Life al via

Novità per la presentazione delle domande: documentazione leggera nella prima fase

**Francesco Petrucci**

■ Maggiore facilità di accesso ai finanziamenti, snellimenti burocratici, premi per iniziative che spingono l'economia circolare, riduzione dei temi dei progetti per orientarli maggiormente verso le nuove priorità Ue su ambiente e clima. Parte il nuovo triennio del Programma Life Ue 2018-2020, lanciato dalla Commissione europea con la decisione di esecuzione 12 febbraio 2018, n. 2018/210/Ue (in Guue 13 febbraio 2018, n. L 39) e con un budget per il triennio di 1,65 miliardi.

## Le azioni

Il programma finanzia diverse tipologie di progetti a partire da due sottoprogrammi: ambiente e azione per il clima (il primo ha il 75% del budget, il secondo il 25 per cento). Come di consueto nell'ambito dei due sottoprogrammi sono stati individuati i settori prioritari. Per il sottoprogramma ambiente (budget, 1.243.817.750 euro) sono: ambiente e uso efficiente delle risorse, natura e biodiversità, governance e informazione in materia ambientale.

Nel sottoprogramma azione per il clima (budget, 413.245.250 euro) sono prioritari i settori mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai cambiamenti climatici, governance e informazione in materia di clima.

## Prima fase più snella

Il nuovo programma Life presenta importanti novità procedurali. Per la prima volta la Commissione europea ha deciso di rendere più facile e meno onerosa per le imprese la presentazione dei progetti. Lo snellimento procedurale per ora riguarda solo il sottoprogramma ambiente ma se la modalità avrà successo a decorrere dal 2019 sarà estesa anche al sottoprogramma azione per il clima.

Per il sottoprogramma ambiente la partecipazione alle call sarà suddivisa in due fasi. La ragione risiede nel fatto che chiedere da subito progetti dettagliati ha significato per le imprese impegnare risorse e tempo ritrovandosi poi magari con la proposta bocciata. Una modalità che aveva scoraggiato diversi soggetti dal partecipare al programma, compresi potenziali candidati con idee dall'alto valore aggiunto Ue. Ecco perché da quest'anno nella prima fase il partecipante presenterà una descrizione di massima (concept note), lunga circa 10 pagine.

In questa prima fase il soggetto partecipante non dovrà entrare troppo nei dettagli indicando così un programma di massima. E cioè le informazioni sul soggetto incaricato del coordinamento; il problema ambientale oggetto del progetto; gli obiettivi del progetto; le informazioni sui partner; le azioni e i mezzi per realizzare l'iniziativa; i risultati at-

tesi e gli impatti; la sostenibilità dei risultati, i rischi e il valore aggiunto dell'Ue del progetto (inteso come contributo alle priorità e agli obiettivi di Life). Importante infine segnalare se il progetto ha carattere pilota o dimostrativo e inserire il budget indicativo previsto.

Le concept note saranno valutate su due criteri: qualità generale della proposta e valore aggiunto complessivo dell'Ue.

I candidati che arriveranno alla seconda fase del sottoprogramma ambiente di Life, riceveranno un feedback dalla Commissione e saranno chiamati a presentare la loro proposta completa. Con questo nuovo procedimento i candidati invitati a partecipare alla fase 2 avranno una maggiore possibilità di vedere finanziati i loro progetti, in quanto la competizione sarà aperta solo a concept note di alto profilo. Per il sottoprogramma azione sul clima, come detto, la procedura di presentazione rimane invariata, i candidati presenteranno le proposte complete fin dall'inizio.

## Stretta sui temi

Un'altra novità del Programma 2018-2020 che riguarda sempre il sottoprogramma ambiente è la riduzione del numero dei temi dei progetti (da 87 a 42) e una maggiore attenzione a orientare più marcatamente i candidati verso le priorità strategiche del-

l'Ue, aumentando nel contempo le opportunità a favore dei progetti in taluni ambiti subordinati come la biodiversità e l'economia circolare, ma anche in favore di progetti con un impatto forte e diretto sulla salute della maggior parte dei cittadini europei. Per chi partecipa è utile orientarsi sui progetti selezionati negli anni passati, ma la Commissione precisa che solo le «Guidelines for Applicants 2018» sono obbligatoriamente da seguire. Sul sito della Commissione europea dedicato al Programma Life (<http://ec.europa.eu/environment/life/>) è stata diffusa la tempistica, ancora provvisoria.

Le prime call partiranno a metà aprile 2018. In attesa di confermare le altre date: la scadenza per presentare la concept note (il 12 giugno 2018), per presentare il progetto completo per gli ammessi alla fase 2 (gennaio 2019) e per la valutazione progetti (tra gennaio e giugno 2019).

## I punti chiave

**01 | IL PROGRAMMA**  
Adottato il programma di lavoro 2018-2020 con un budget complessivo per il triennio: 1.657.063.000 euro  
Due sottoprogrammi: ambiente (3 settori prioritari) e azione per il clima (3 settori prioritari)

**02 | LE NOVITÀ**  
• Procedimento in due fasi: presentazione di una breve concept note e se si è selezionati presentazione del progetto dettagliato  
• Riduzione dei temi dei progetti da 87 a 42 e orientamento verso priorità strategiche Ue  
• Più opportunità per progetti in ambiti come la biodiversità e l'economia circolare  
• Obbligo per i progetti di produrre effetti misurabili sull'ambiente o sui cambiamenti climatici



Peso: 21%

## IL PROGRAMMA DI +EUROPA

# L'austerità di Bonino: Iva doppia e case stangate

*Con l'aliquota unica al 23% colpiti gli italiani più poveri. Molto lassismo sull'immigrazione*

**Antonio Signorini**

**Roma** Rincarare negli alimentari, una botta alla filiera del turismo. Poi il ritorno alla stangata sulla casa firmata da Mario Monti, con un conto da più di 4 miliardi per i proprietari di abitazione principale. Quindi per l'80% delle famiglie italiane. Il tutto condito da una politica sull'immigrazione a maglie larghe.

Emma Bonino parla del programma del suo partito quasi sempre in modo criptico. Un po' perché - spiegavano ieri esponenti ex radicali - sa che, se fosse esplicita, perderebbe voti. Ma anche perché, mettendo insieme le varie *policy* che un monocoloro (improbabile) di +Europa attuerebbe, viene fuori uno scenario da film distopico. Un paese-inferno dove, per un rigore nei conti pubblici male interpretato, si colpiscono i più poveri e, sulla scia di un lassismo che in Europa non ha paragoni, si favoriscono scelte sull'immigrazione, di nuovo a danno dei più deboli. Due giorni fa la storica leader radicale ha rilasciato un'intervista al *Sole 24 Ore*. Obiettivo: lanciare un messaggio diretto «al cervello e non alla pancia».

A parte alcune proposte in linea con la tradizione radicale che è di rigore nei conti, come lo stop alla spesa pubblica primaria nominale, cioè il freno all'aumento automatico della spesa, Bonino ha spiegato che bisogna tagliare le imposte sul lavoro. Ma i costi vanno coperti, non con tagli alla spesa pubblica (come avrebbero detto i radicali) ma con aumenti delle tasse. A danno dei più deboli.

Vanno trovati 50 miliardi, e 4,5 possono venire dalla reintroduzione dell'Imu stile Monti. Una questione di giustizia ha spiegato, beccandosi subito il rimbrotto via Twitter del presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. «L'Ici nel 2011 dava 9 miliardi, l'Imu/Tasi post Monti 25 miliardi. L'abrogazione delle imposte sulla prima casa è costata 3,5 miliardi. Ma, secondo Bonino, per ridurre le tasse su lavoro e imprese bisogna attingere dalla lieve correzione dello spropositato aumento della tassazione sugli immobili. Disarmante».

Il grosso della copertura delle misure di Bonino viene però dall'Iva. Nell'intervista e nelle varie uscite pubbliche, su questo aspetto la leader di +Europa è sempre rimasta sul vago. La formula è: «Abolizione dell'aliquota Iva intermedia del 10%». Dietro queste poche parole c'è un massacro ai consumi e al turismo. L'imposta salirebbe dal 10 al 23%,

quindi aumenterebbe del 13% il costo di una serie di prodotti, che non sono certamente di lusso. Della aliquota intermedia fa parte gran parte degli alimentari, compresa la carne fresca e in scatola, la frutta e la verdura e lo zucchero, oppure la fornitura di riscaldamento, condizionamento e acqua calda per la casa e anche la legna da ardere. Iva più che raddoppiata anche per le ristrutturazioni edilizie. Nella lista di beni da stangare, secondo la ricetta Bonino, anche medicinali, normali e omeopatici. Poi ristoranti e alberghi.

Uno scenario da moti in piazza e non perché gli italiani ragionino con la pancia. Soprattutto se accompagnato dall'altro punto forte del programma di Bonino, cioè una politica migratoria e maglie più larghe. Immigrazione regolare più facile, con l'abolizione della Bossi-Fini, ma anche di quella irregolare, con la rinuncia, di fatto, a rimpatriare i richiedenti asilo. Un punto del programma di Bonino, che allontana +Europa dall'Europa, visto che l'Ue chiede all'Italia più controlli e più rimpatri.



Peso: 24%

A pochi giorni dalle elezioni i candidati revisori illustrano le ultime proposte per la categoria

# Tassa unica e in un solo giorno

## La semplificazione tramite l'istituzione di un Tax day

**A**pochi giorni dall'election day si compatta la «squadra» dell'Inrl intorno a tutti i revisori candidati al di là degli schieramenti: un successo d'immagine per il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi: «abbiamo dato prova di grande senso di responsabilità, serietà e professionalità nel rilanciare il nostro ruolo oltre ogni barriera politica: siamo al servizio dei cittadini-contribuenti e le proposte di tutti i candidati, che si sono ispirati alla nostra Carta dei valori lo dimostra ampiamente». A completare la breve panoramica iniziata la scorsa settimana sui proponenti dei revisori in lizza, **Salvatore Sciascia**, già senatore e candidato per il partito Forza Italia nel collegio uninominale senatoriale di Lombardia 3 spiega «tra i punti chiave del mio programma c'è l'assoluta urgenza di diminuire drasticamente la burocrazia sia cartacea che informatica. Inoltre sul versante fiscale ribadisco la rilevanza di giungere a una Flat tax applicabile sia alle persone fisiche che, con molto lavoro, alle imprese. Per quanto concerne poi il mondo delle professioni e il mondo delle imprese, rilancio l'importanza di attuare provvedimenti per l'occupazione giovanile, come da programma di Fi, attraverso una decontribuzione almeno quinquennale per l'assunzione ex novo sino a 35 anni d'età». Molto articolata anche l'agenda di proposte di **Pasquale Ciacciarelli**, candidato al Consiglio regionale del Lazio, nella lista di Forza Italia nella provincia di Frosinone: «Credo fermamente che oggi sia fondamentale la figura del revisore legale nella gestione dei finanziamenti sia da parte di privati, sia di enti pubblici,

in quanto la certificazione nell'uso di fondi è fondamentale ai fini della trasparenza. La mia istanza è l'obbligatorietà di detta certificazione da parte del revisore legale anche per il mondo associativo, nella gestione dei fondi provenienti dalle liberalità private e dagli enti pubblici. Se eletto promuoverò in Consiglio regionale proposte finalizzate alla valorizzazione della figura del revisore legale quale garante dello stato, nella gestione della vita aziendale e del mondo associativo. In generale mi adopererò per contrastare la delocalizzazione delle imprese, un fenomeno che deve essere combattuto gettando le fondamenta dello sviluppo economico». In linea con alcune istanze sulla questione fiscale anche **Tiziano Danielli**, candidato alla camera dei deputati per il partito Repubblicano-Ala, in tutti i collegi del comune metropolitano di Venezia: «Sosterrò l'istanza per una certezza delle scadenze fiscali e non la continua proroga che comporta insicurezze. Penso poi che i revisori legali possono dare con il loro lavoro di certificazione sicurezza di come viene speso il pubblico denaro, nel pubblico. Nel privato possono dare dati certi sulla «salute» delle imprese. Cosa che le varie Cciaa, enti deputati, non sono in grado di fare. Inoltre i revisori legali necessitano di assicurazioni specialistiche. E su questo fronte l'Inrl può essere di stimolo con le varie compagnie. Così come necessaria risulta la copertura previdenziale con propria o congiunta cassa professionale. Noi liberaldemocratici pensiamo che uno stato «leggero» farà diminuire le imposte, lo

spreco pubblico e libererà risorse per l'economia e l'occupazione giovanile. Infine, tra le istanze professionali più urgenti, penso al patrocinio tributario per i revisori legali e la possibilità di apporre il visto di conformità e di compensazione nei dichiarativi. È impensabile che all'unica professione economico-contabile voluta e normativa dalla Ue, queste possibilità siano precluse». E la semplificazione fiscale è un punto cardine nel programma di **Ignazio Messina**, candidato della lista Civica popolare-Lorenzin nel collegio uninominale senato Lombardia 2 - Brescia: «Ogni cittadino si trova di fronte a una selva di norme, compiti, ostacoli, divieti che il legislatore frappone allo svolgimento delle nostre attività. Quindi si dovrà mettere mano a una semplificazione drastica, in modo che il mondo delle professioni costituisca il ponte fra il cittadino e questa complessità, ma senza il patema delle inestricabili regole che si sovrappongono. In merito ai contributi progettuali per la nostra professione, direi che l'Istituto sta svolgendo un importante ruolo propositivo che può indirizzare anche le scelte del legislatore in materia di trasparenza-legalità, sia in ambito privato che soprattutto pubblico (stante le recenti notizie di cronaca). In quest'ultimo settore controlli professionali e rigorosi si traducono generalmente in



Peso: 77%

risparmi di spesa che possono essere poi utilmente reimpiegate a favore della cittadinanza e del rilancio delle imprese. La continua e costante formazione professionale, già auspicata e sostenuta dall'Inrl, non solo è condivisibile ma rappresenta una necessità indispensabile per lo svolgimento della professione». Circa poi le iniziative in ambito assicurativo e previdenziale, è auspicabile la costituzione di una cassa di previdenza specifica per i revisori legali, non iscritti in altri ordini e collegi, i

cui contributi previdenziali allo stato attuale confluiscono nella gestione separata Inps con aliquota elevatissima (27,72%) rispetto alle altre professioni. L'obbligatorietà della copertura assicurativa professionale è necessaria per rispondere ai bisogni di chi deve tutelarsi da rischiose ricadute patrimoniali causate dallo svolgimento dei complessi compiti legati alla Revisione legale. E infine, in generale, un Tax day, ovvero un unico giorno e un'unica

tassa; onnicomprensiva con possibilità di pagare in unica soluzione o rateizzare in 12 mesi a tasso legale».

*Pagina a cura di*  
**INRL**

**(Istituto Nazionale Revisori Legali)**

Sede legale: Via Gonzaga, 7 20121 - Milano

Sede amministrativa:

Piazza della Rotonda, 70 - 00186 Roma

Ufficio di Rappresentanza:

Rue de l'Industrie, 42 - Bruxelles

email: [segreteria@revisori.it](mailto:segreteria@revisori.it)

[www.revisori.it](http://www.revisori.it)



**Il presidente dell'Inrl, Baresi con la candidata Antonella Gobbo**



**Pasquale Ciacciarelli**



**Ignazio Messina**



**Tiziano Danieli**



**Salvatore Sciascia**



Peso: 77%

*Non si può cumulare il ritardato/omesso pagamento con l'infedele/omessa denuncia*

# Tributi locali, sanzione unica

## Contenzioso a rischio se si applica una doppia multa

DI IVANA RASI\*

**H**a ormai 20 anni il sistema sanzionatorio delle violazioni tributarie così come delineato dai decreti legislativi emanati nel 1997. Il restyling del 2015 ha confermato l'effettività e la certezza della sanzione introducendo anche il criterio della proporzionalità della stessa alla violazione commessa ma, nonostante il grado di maturità raggiunto, non è raro purtroppo imbattersi, nei tributi locali, in un'applicazione del sistema sanzionatorio che contrasta con l'assetto normativo, ormai ben delineato e scandagliato, in ogni aspetto, dalla dottrina.

Si prenda, ad esempio, l'applicazione delle sanzioni in caso di omessa o infedele denuncia: è noto che, sia per i tributi erariali sia per quelli locali, la sanzione è tipizzata e la sua applicazione discende dal completarsi della fattispecie relativa alla mancata presentazione della dichiarazione/denuncia o dalla sua infedeltà rispetto alla reale situazione del contribuente. Invero, non è infrequente trovare avvisi di accertamento che, oltre alla sanzione per l'omessa o l'infedele denuncia, applicano anche la sanzione per omesso pagamento.

Quest'ultima, prevista dall'art. 13 del dlgs 471 del 1997, prevede la comminazione della sanzione del 30 per cento dell'importo non versato a carico di «chi non esegue, in tutto o in parte, alle prescritte scadenze, i versamenti in acconto, i versamenti periodici, il versamento di conguaglio o a saldo dell'imposta risultante dalla dichiarazione».

Con riguardo ai tributi locali (avvisi di accertamento Imu e Tasi, ma anche Tari e Tosap) la norma, pur nella sua chiarezza, è difformemente applicata sul territorio nazionale: si assiste, infatti, ad avvisi di accertamento per omessa o infedele denuncia che, oltre alla sanzione tipica di tale fattispecie (la sanzione va da un minimo del 50 a un massimo del 100% in caso di infedele denuncia e da un minimo di 100 a un massimo del 200% in caso di omessa denuncia) comminano contestualmente anche la sanzione del 30% dell'omesso pagamento.

Viene, così, dimenticato uno dei principi basilari della riforma del sistema sanzionatorio: l'unicità della sanzione amministrativa. Il legislatore del '97 ha voluto abbandonare il criterio della doppia sanzione (soprattassa e pena pecuniaria) per determinare un'unica sanzione per le violazioni in tema di versamento di imposte e tasse.

Nonostante questo, sono ancora molti gli avvisi di accertamento emessi dai comuni che riportano, in maniera del tutto erronea, la comminazione di due sanzioni: la sanzione per ritardato/omesso pagamento accanto a quella relativa alla infedele/omessa denuncia, applicando, in tal modo, una doppia sanzione a fronte di un'unica violazione.

La norma che introduce la sanzione del 30% per omesso pagamento prevede espressamente l'applicazione nei casi in cui non venga versata l'imposta «risultante dalla dichiarazione»: nei casi di omessa dichiarazione, l'imposta del 100% è da riferirsi unicamente al caso di mancata presentazione

della denuncia e tale fattispecie è quindi inconciliabile con quella che prevede l'omesso pagamento di imposte risultanti proprio dalla dichiarazione.

Inutile infine ribadire che le fattispecie che danno origine alla comminazione di sanzioni amministrative devono attenersi al principio di stretta legalità e quindi sono tipizzate, stabilite da una norma di legge, non suscettibili di interpretazione analogica e individuate in ogni singolo elemento dell'intera fattispecie sanzionatoria. È perciò del tutto arbitrario, non conforme all'impianto normativo né allo spirito riformatorio, applicare due diverse tipologie di sanzioni per un'unica violazione tributaria: la violazione per omesso pagamento non può aggiungersi alla sanzione per omessa o infedele dichiarazione.

Anche la tempestiva circolare n. 180E/98 del Ministero delle finanze ha confermato sin da subito l'univocità della sanzione da comminare alle singole fattispecie di violazioni tributarie: «In primo luogo, riguardo il contenuto e la natura della sanzione, si segnala l'adozione di un unico tipo, consistente nel pagamento di una somma di denaro, in luogo delle previgenti soprattasse e pene pecuniarie (la cui reciproca differenziazione era divenu-







ta quanto mai ardua).

La previsione di un'unica tipologia di sanzione pecuniaria è estremamente importante anche dal punto di vista sostanziale, in quanto serve a chiarire che la funzione della sanzione tributaria è soltanto afflittiva e intimidatoria, ossia di deterrente rispetto alle violazioni, senza che si possa ancora ipotizzare una sua pretesa finalità anche risarcitoria».

Ma, a dispetto della chiarezza degli intenti riformatori e della linearità dell'ar-

ticolato normativo, trovano terreno fertile diverse interpretazioni dettate esclusivamente da motivi opportunistici piuttosto che da un rigoroso formalismo: se al contribuente destinatario di un avviso di accertamento vengono comminate due sanzioni anziché una, maggiore è il guadagno, non solo per l'ente accertatore ma anche per quelle società che, fornitrici di servizi di recupero evasione, hanno il loro corrispettivo commisurato sugli incassi effettivi degli avvisi

di accertamento.

L'immagine di un fisco che infligge una pena commisurata alla gravità della violazione commessa e alla responsabilità del trasgressore svanisce a seguito dei comportamenti interessati di pochi. E al contribuente non rimane che impugnare gli atti presso le Commissioni tributarie: con la certezza, questa volta, della soccombenza dell'ente impositore e della sua condanna alle spese di lite.

*\*docente Anutel*



Peso: 49%

CASSAZIONE

# Reato portare cellulari nelle cabine elettorali

Patrizia Maciocchi ▶ pagina 24

**Cassazione.** Sanzione di 15mila euro per la foto del voto

## Reato portare il cellulare nella cabina elettorale

**Patrizia Maciocchi**

■ Rischia una sanzione di 15mila euro chi entra nella cabina elettorale con il cellulare e fotografa la scheda. Ed è inutile minimizzare l'accaduto chiedendo la non punibilità per particolare tenuità del fatto. La Cassazione (sentenza 9400 depositata ieri) conferma la decisione della Corte d'Appello che si era limitata a trasformare la pena detentiva in pecuniaria per la violazione della legge sulla segretezza del voto (articolo 1 legge 96/2008).

Il difensore del "fotografo" negava la consumazione del reato. A suo avviso, infatti, il presidente del seggio avrebbe dovuto prevenire l'azione con l'invito a non portare in cabina mezzi di riproduzione visiva, cosa che non era avvenuta. In subordine l'imputato chiedeva la non punibilità per particolare tenuità del fatto (articolo 131-bis). I giudici della quinta sezione penale respin-

gono però il ricorso.

La Suprema corte conferma che il presidente di seggio deve invitare l'elettore a lasciare i cellulari in custodia insieme al documento, entrambi da restituire all'uscita. Tuttavia non sono previste conseguenze penali per il presidente che viene meno al suo dovere, mentre la stessa cosa non si può dire per l'elettore che porta in cabina il cellulare o altri dispositivi con i quali si può fotografare. Un divieto (comma 1 della legge) la cui sola violazione fa scattare il reato. E l'imputato era andato anche oltre «attuando il pericolo che il precetto penale intende scongiurare, fotografando la sua espressione di voto». Azione che non può essere considerata di particolare tenuità.

Non passa neppure la richiesta di applicazione del regime di favore sulle sanzioni introdotto con il comma 1 bis nell'articolo 459 del nuovo co-

dice di rito penale (legge 103/2017). La norma, in caso di procedimento per decreto penale, consente al giudice di determinare la sanzione sostitutiva non più in termini generali (250 euro al giorno) ma in misura variabile: da un minimo di 75 euro al triplo della cifra, secondo le condizioni economiche e familiari dell'imputato. Un trattamento che, ad avviso del ricorrente, andava applicato in tutti i casi di "trasformazione" della pena detentiva in pecuniaria e dunque anche nel rito abbreviato. La Cassazione precisa però



Peso: 1-4%,24-11%



che l'intenzione del legislatore, nell'aggiungere il comma-bis all'articolo 459, era di favorire una definizione contratta del processo penale, con un evidente scopo deflattivo. Nel solo rito alternativo del decreto penale, il più semplificato tra quelli previsti dall'ordinamento, il legislatore ha dunque consentito un'ulteriore contrazione della sanzione,

che può essere già diminuita in misura maggiore rispetto agli riti semplificati: della metà anziché di un terzo come nel caso di patteggiamento o di giudizio abbreviato.

La Suprema corte sottolinea che il diverso trattamento è giustificato «dal risparmio di attività processuali e che, per tale ragione, non può essere considerata, come vor-

rebbe il ricorrente, una norma di applicazione generale, se non ponendo in dubbio l'intero impianto premiale del codice di rito».



Peso: 1-4%,24-11%

**Elezioni** Il presidente del Parlamento europeo accetta la candidatura di Forza Italia a premier

# Berlusconi lancia Tajani

Intervista a Gentiloni: no ai populismi. È un voto decisivo, l'Italia rischia

Berlusconi annuncia: Antonio Tajani ha accettato, è il nostro candidato premier. Il presidente del Parlamento europeo con un tweet dice sì alla candidatura. Il premier Gentiloni al *Corriere*: «Quello di domenica è un voto decisivo, l'Italia rischia. Stavolta la vera competizione è contro i populismi».

da pagina 2 a pagina 11

**Galluzzo, Martirano, Polito**

## Berlusconi: «Tajani candidato premier»

Lui ha accettato via Twitter. La «photo opportunity» del centrodestra: «Noi siamo quattro eroi»

**ROMA** Per la comunicazione ufficiale Silvio Berlusconi sceglie Matrix su Canale 5. E alle 22 dichiara: «Sono lieto di potervi annunciare una buona notizia. L'attuale presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha sciolto la riserva e ha dato la disponibilità a guidare un governo di centrodestra». Passano pochi minuti e il diretto interessato conferma con un tweet di aver «dato la disponibilità». Le voci e le indiscrezioni trovano dunque conferma anche se subito dopo lo stesso presidente di Forza Italia chiarisce: «Un eventuale passo indietro di Matteo Salvini dipende da lui e dagli altri membri dell'alleanza. Anche perché la lealtà è assoluta: il candidato alla presidenza del Consiglio lo indica il partito che avrà più voti». Assicura che i suoi «alleati» sono stati informati e poi c'è tempo per l'indicazione di un altro nome, quello di Guido Bertolaso. «È stato infangato da accuse infamanti per otto anni ed è stato assolto — scandisce Berlusconi — quindi sarà nella squadra di governo».

Poche ore prima il leader di

Forza Italia è con Giorgia Meloni e Matteo Salvini al Tempio di Adriano per la *photo opportunity* che mancava alla campagna elettorale del centrodestra. Faceva il gran cerimoniere dando e togliendo la parola agli alleati schierati sul palco. Parla di «quattro eroi che possono garantire la maggioranza» perché seduto tra loro c'è anche Raffaele Fitto, con un grande scudo crociato sulla giacca, che non ha dubbi: «Vinceremo noi».

Anzi, gli «eroi» sono cinque perché c'è anche Stefano Parisi, candidato del centrodestra nel Lazio, che incassa il bagno di folla atteso da settimane.

In una ressa incredibile di telecamere, con decine di giornalisti stranieri che tentano invano di rivolgersi a «Mr Berlusconi che è tornato», si consuma la cerimonia che prevede un sacerdote unico. Il Cavaliere, appunto, apre, modera e chiude la passerella che deve sancire, anche plasticamente, l'unità del centrodestra: «Il mio impegno è quello di non aprirci a un governo con la sinistra anche se non ci sarà una vittoria del

centrodestra», esordisce Berlusconi. Fitto, Meloni e Salvini sottolineano la «lealtà e la fedeltà al patto sottoscritto con gli elettori».

Sul possibile capitano della squadra che potrebbe arrivare a Palazzo Chigi, Berlusconi tace. Salvini la questione della premiership la vede così: «Sono sicuro che la prossima settimana avremo un governo di centrodestra ma chi farà cosa lo decideremo al momento opportuno». E anche Giorgia Meloni glissa su Tajani: «Non ci saranno scenari diversi dall'impegno che abbiamo preso con gli elettori. O vinciamo noi o sarà il caos».

Nel Tempio di Adriano c'è aria di vittoria. Meloni rivendica di aver messo tutti intorno a un tavolo: «Tocca sempre alle donne riunire la famiglia», dice. Ma Berlusconi la corregge: «Diamo un consiglio alle donne: invece di sfogarsi nelle urne picchino il marito». Replica della leader



Peso: 1-7%,5-50%

di Fratelli d'Italia: «Io ci andrei piano, magari i mariti si arrabbiano e votano i Cinque Stelle».

Salvini parla per ultimo, affonda sulla legge Fornero da abolire (qui Berlusconi tace) e sulla difesa armata in casa contro i rapinatori (Berlusconi interviene e concorda) e i «nigeriani che rapinano da rimandare tutti al loro Paese», e il Cavaliere chiosa: «Ne rimpiangeremo 100 mila al mese».

Gran finale per la *flat tax* che Berlusconi sventola come la bandiera che «porterà al centrodestra la vittoria», an-

che se Meloni obietta: «Io preferisco la tassa piatta perché le formule in inglese mi insospettiscono». C'è ancora tempo per Berlusconi per ricordare «la pensione di 1000 euro alle casalinghe» e la sanatoria per «21 milioni di contribuenti cui il Fisco ha fatto causa». Poi Berlusconi fa gli «auguri a tutti» e dichiara chiusa la cerimonia unitaria.

**Dino Martirano**

### La vicenda

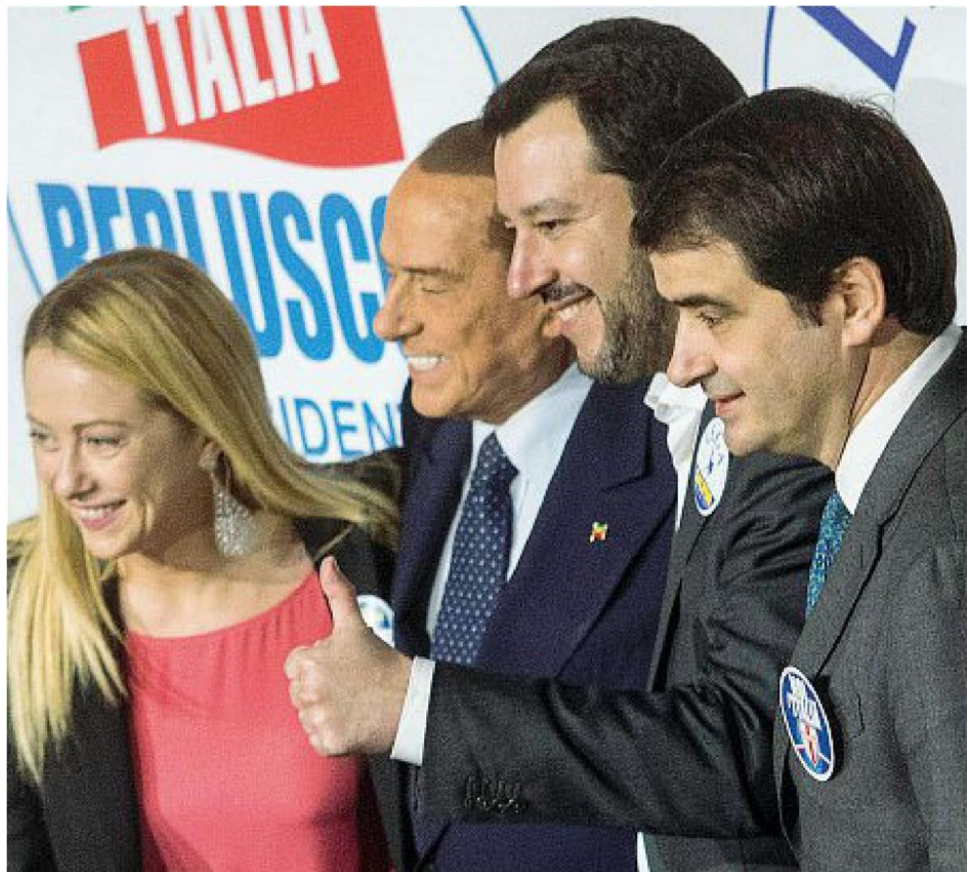
- L'8 novembre 2015 la Lega organizza a Bologna una kermesse dove riunisce anche Forza Italia e Fratelli d'Italia. Berlusconi dice: «Torna il centrodestra, con Matteo e Giorgia vinceremo»

- Nel marzo del 2016 è rottura sul sindaco di Roma. Meloni corre nella Capitale con l'appoggio di Salvini, Berlusconi sceglie Alfio Marchini

- Nel novembre 2017 in Sicilia si sancisce la ricomposizione con il cosiddetto «patto dell'arancino». La coalizione viene data in crescita dai sondaggi. Le frizioni tuttavia rimangono: sui candidati, alcuni punti del programma e sul patto anti inciucio

### Insieme

Da sinistra, Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Raffaele Fitto ieri al Tempio di Adriano a Roma



Peso: 1-7%,5-50%

**IL COLLOQUIO** MATTEO SALVINI

## «Mai intese con Pd o M5S E poi vigilerò su Silvio»

di **Alessandra Arachi**

**A**ccordi con Pd e Cinque stelle? «Mai, lo escludo»: così il leader leghista Matteo Salvini. «E vigilerò su Berlusconi». a pagina 6

# Salvini: niente patti strani ma con Silvio si deve vigilare Il 25 aprile? Parteciperei

## Il capo della Lega: escludo ogni intesa per un governo di scopo

### L'intervista

di **Alessandra Arachi**

**ROMA** Salvini, sono le ultime ore della campagna elettorale, previsioni?

«La prossima settimana conto di essere al governo».

Risponde così, deciso, il leader della Lega intervenuto ieri pomeriggio negli studi del *Corriere* a #Italia18.

**Quindi pensa che il presidente Mattarella le debba dare l'incarico di formare il governo?**

«Nel caso vincessero il centrodestra il capo dello Stato dovrebbe scegliere di far formare l'esecutivo a chi nella coalizione prende un voto in

più. Se qualcuno vuole Tajani presidente del Consiglio voterà Berlusconi, se preferisce le idee e la forza della Lega sceglierà Salvini, molto semplice».

**E se dalle urne non venisse fuori una maggioranza netta?**

«Escludo categoricamente ogni accordo con Pd o Cinque Stelle per un governo di scopo: non sono interessato a fare il ministro per un quarto d'ora».

**Non teme che ci possa essere un tradimento all'interno della coalizione? Di un accordo per il governissimo?**

«No, tutto il centrodestra oltre al programma non potrà fare altro perché tutti gli italiani voteranno in maniera chiara. Nessuno vorrà inventarsi robe strane con Renzi, Di Maio o Boldrini. Detto questo...».

**Detto questo?**

«Con Berlusconi bisogna

stare sempre vigili, ci vogliono quattro occhi».

**È vero che abolirete la Fornero?**

«Sì, non ci vorranno quindici giorni, ma entro l'anno lo faremo».

**E cosa proporrete per le pensioni?**

«La soglia per andare in pensione sono 41 anni di contributi o la cosiddetta quota cento (la somma tra l'età e i contributi). Comunque la nostra priorità rimane il lavoro: i dati Istat dimostrano che aumenta la precarietà e torna a salire la disoccupazione. Poi ci si stupisce che non si fanno figli».

**Le leggi etiche approvate in questa legislatura come le vede? Il biotestamento?**

«Va assolutamente rivisto».

**E la legge sulle unioni civili?**

«Per colpa di quella legge stanno passando le adozioni per le coppie gay. Io non ho nulla contro gli omosessuali. Per me ognuno può fare



l'amore con chi vuole, lesbiche, trans, non ho problema. Ma quando si toccano i bambini il discorso cambia. Non possono passare le adozioni ai gay e bisogna combattere l'utero in affitto».

**È vero che avete nel programma un ministero per la disabilità?**

«Sì, non costa niente ed è utile per tutte quelle persone

disabili che oggi per risolvere i loro problemi con la burocrazia devono girare mille uffici».

**Se sarà premier parteciperà ai festeggiamenti per il 25 aprile?**

«Sì, certo. Sarà mio dovere essere presente: è una data che festeggia la liberazione dell'Italia dallo straniero, ma

oggi è troppo colorata di rosso. Mi dà fastidio l'occupazione di questa festa con le falci e i martelli. È una data di tutti gli italiani».

**Fronte sudata**

Silvio Berlusconi, 81 anni, ieri mentre asciuga la fronte a Matteo Salvini, 44 (Afp)

Per colpa della legge sulle unioni civili stanno passando le adozioni per le coppie gay. Non ho nulla contro gli omosessuali ma quando si toccano i bambini il discorso cambia.



Peso: 1-2%,6-35%

# INDECISI

## Nel 2018 l'identikit è cambiato: il ceto «riflessivo» non si orienta più

di **Paolo Conti**

**I**l sociologo Domenico De Masi, buon conoscitore del tipo medio italiano, che ha dedicato anni ad analizzare il nostro costume sociale e politico, afferma che l'indecisione «fa parte delle caratteristiche del genere umano ed è ciò che distrugge la nostra tranquillità. Borges diceva che le indecisioni sono dei bivi e suggeriva: quando sei di fronte a un bivio, imboccalo. Tanto ti pentirai comunque un attimo dopo. E noi italiani soffriamo di tutte le caratteristiche del genere umano, anche se pensiamo di essere gli unici con questa pena. Negli Stati Uniti si sono macerati tra Donald Trump e Hillary Clinton. Ma in Italia abbiamo una componente in più di pseudointellettuali che complica tutto...».

### Davanti al bivio

Gli Indecisi. Ovvero la variabile più imprevedibile delle competizioni politiche, inclusa quella imminente del 4 marzo, e dunque la più ambita dai partiti che stanno lottando fino all'ultimo istante per conquistarli. Tutti i sondaggi (impossibile fare cifre

precise per i limiti previsti dall'Autorità per le Telecomunicazioni) indicano in poco più di un terzo dell'elettorato l'area sospesa tra astensionismo e indecisione. Che, rispetto per esempio al 2006, ha subito un sostanziale cambiamento socio-economico-antropologico. Lo spiega bene Nando Pagnoncelli, il sondagista amministratore delegato di Ipsos: «Nel corso di più di un decennio, per esempio rispetto alle elezioni politiche del 2006, è mutata la composizione della quota di indecisi. In quell'anno si trattava, in larga parte, di elettori appartenenti al ceto popolare, tradizionalmente distanti dalla politica. Quindi non giovani, con una bassa scolarità e abitanti nei piccoli centri. Fu lì che molti partiti tentarono di veicolare i propri messaggi. Oggi la profilazione degli indecisi è radicalmente cambiata».

### I nuovi dubbiosi

Pagnoncelli delinea una Fenomenologia dell'Indeciso completamente diversa, e per certi versi sorprendente: «L'offerta politica è mutata, sono apparsi sul mercato elettorale nuovi soggetti e si sono fortemente indebolite l'appartenenza e la fedeltà ai partiti. Quindi la replica del voto precedente è assai meno

scontata. L'indeciso di questo 2018 appartiene al ceto riflessivo. Non distante dalla politica, anzi: ma che fa fatica a orientarsi». Visto che parliamo di ceto riflessivo, come è culturalmente composto? «Nella media è un laureato o un diplomato, vive nei grandi ceti urbani. Molto rilevante e significativa la quota di studenti. E poi dirigenti, anche imprenditori, liberi professionisti, ceto medio impiegatizio. Una composizione ben diversa dai ceti popolari del 2006, di cui abbiamo già parlato. Una volta questo ceto riflessivo era abbastanza determinato quando si trattava di andare alle urne. Oggi no».

### Il «navigatore»

Materia di grande interesse, è facile immaginarlo, per le forze politiche impegnate in questi giorni a raccogliere gli ultimi consensi. Il fenomeno è così interessante che l'Università di Pisa con KiesKompas ha deciso, con un metodo scientifico, di aiutare questi indecisi a orientarsi meglio. È nato così <https://navigatore-elettorale.it> Si procede per quesiti. Qualche esempio concreto: «Gli immigrati regolari, anche se non in possesso del permesso di soggiorno, dovrebbero avere gli stessi diritti e doveri degli italiani?». Oppure: «L'Islam è

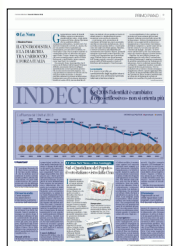
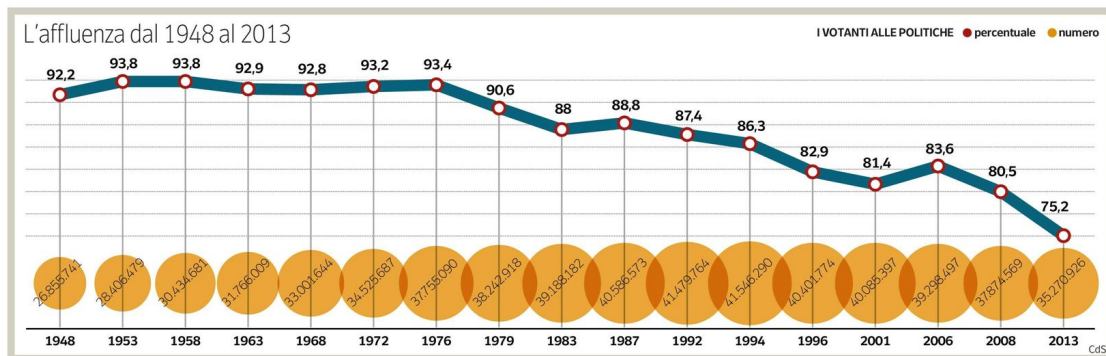
una minaccia per l'Italia?». «L'Italia dovrebbe uscire dall'euro?». «Va introdotto un reddito minimo di cittadinanza?».

Alla fine di un questionario di 32 domande, con cinque ipotesi di risposta da «Del tutto d'accordo» a «Del tutto in disaccordo» più «Nessuna opinione» si arriva al risultato in un quadro politico compreso in una croce con quattro vertici: Progressista/Conservatore/Libero mercato/Interventismo pubblico. Alla fine, un suggerimento per il voto. E così l'Indeciso Italiano può finalmente imboccare il bivio. Così come suggeriva Borges. Salvo, come avvertiva il letterato, pentirsi immediatamente dopo di ciò che ha fatto.

### Chi non ha scelto

L'area sospesa tra astensione e indecisione è almeno un terzo dell'elettorato **Il fenomeno**

Pagnoncelli: se nel 2006 riguardava i ceti popolari, ora il dubbio è di laureati e diplomati





# Renzi: non date l'Italia alla Lega Fi, Tajani: "Io candidato premier"

Nella lista dei ministri M5S spuntano i filo-pd, c'è un preside che scrisse la "Buona scuola"

● **L'intervista al segretario pd**  
«Deve essere chiaro a tutti, l'Italia rischia una maggioranza con Grillo, Salvini e Meloni. Senza il Pd l'intero sistema non tiene, rischiamo l'invasione dei barbari». È la preoccupazione di Matteo Renzi

● **La squadra M5S dei prof**  
Di Maio ha presentato la lista degli aspiranti ministri. Tre pro-

vengono dall'Università privata dell'ex dc Scotti. Polemiche per il preside che ha scritto la Buona scuola

● **Forza Italia, il sì di Tajani**  
Il presidente del Parlamento europeo accetta il ruolo di candidato premier offerto da Berlusconi

da pagina 2 a pagina 8

## Renzi "L'Italia rischia grosso temo un patto M5S-Lega Solo il Pd può impedirlo"

Intervista di **TOMMASO CIRIACO**

«È chiaro a tutti quello che rischiamo? Cosa rischia l'Italia?». **Cosa rischia,**

**Matteo Renzi?**

«Di avere una maggioranza con Grillo, Salvini e Meloni. Un patto tra la Lega e il Movimento cinque stelle. Lo dico realisticamente. Senza il Pd primo partito, il Paese rischia un governo estremista». Mancano poche ore alla fine della campagna elettorale. Il segretario del Pd non si ferma un attimo, da settimane. E

spera, fino all'ultimo.

**Cosa succede lunedì?**

«Spero e penso che lunedì saremo il primo gruppo parlamentare. In alternativa, dipende dal voto degli altri. Se Di Maio non avrà il 51%, dovrà parlare di governo con le camicie verdi. Ma qui si gioca sulla pelle di un Paese. È tutto il Movimento ad essere a un bivio: o avrà i numeri con



Peso: 1-14%,2-56%

Salvini per governare, ammesso che il leader della Lega voglia farlo, oppure si spaccherà, viste le divisioni interne».

**Scenario forte. Come pensa di evitarlo?**

«Dipende tutto dal Pd, dal nostro risultato. Il voto al Pd è la garanzia del futuro dell'Italia».

**Non sembrava preoccupato dallo scenario dei populistici al governo, fino a qualche giorno fa. Ora appare allarmato.**

«Non è un allarme ma una constatazione. O vinciamo noi o vincono loro. E io intanto li chiamo estremisti, non populistici. Sarebbe un disastro per il Paese, per questo il Pd deve essere il primo partito».

**I grillini, in particolare, sembrano volare. E la mossa di presentare questa presunta squadra di ministri sembra giovare al Movimento.**

«Non credo al loro volo, ma stanno giocando solo una partita di immagine. Facciamo un passo indietro. Il Movimento nei giorni scorsi ha combinato una serie di pasticci con le candidature. Per intenderci, chi voterà cinquestelle a Palermo o Rimini o nel Lazio o a Pesaro, voterà un impresentabile. L'hanno detto loro stessi, hanno candidato piccoli truffatori o scrocconi: niente di grave, ma un pasticcio. Quindi è stato davvero un bel colpo mediatico trasformare in nomination da Grande Fratello

la scelta dei ministri.

Complimenti all'intuizione del loro capo della comunicazione Casalino. Ma io non voglio fare ironia, voglio analizzare questi nomi».

**C'è polemica sul loro "ministro" dell'Istruzione, un tempo praticamente un renziano.**

«Hanno scelto quello della "Buona scuola"! Si chiama Salvatore Giuliano: è un nostro amico, un consulente della Giannini e della Fedeli, un preside anche bravo che ci ha aiutato a scrivere la riforma della scuola. Lo ricordo darmi il sostegno pubblico: "Presidente sono con lei, vada avanti". E poi, hanno messo la criminologa al ministero

dell'Interno: una criminologa che nessuno conosce, capito? Noi abbiamo Minniti, tanto per fare un paragone. E ancora, io scelsi Gentiloni agli Esteri, e loro? Una ricercatrice sconosciuta. Adesso comunque dobbiamo evitare lo scenario allarmante di cui parlavamo. Guardiamo ai contenuti».

**Si è discusso poco di contenuti, a dire il vero.**

«Direi che grillini e centrodestra hanno fatto peggio: hanno preso in giro gli elettori. I cinquestelle con il reddito di cittadinanza. Il centrodestra con l'abolizione della Fornero: numericamente questa proposta non sta né in cielo né in terra. Oppure con la flat tax, che si scioglierà come la neve di questi giorni. Berlusconi ha detto pure che abolirà la tassa sulla prima casa, ma l'abbiamo già fatto noi!».

**Anche il Pd, però, sul piano dei contenuti poteva fare meglio, non le pare?**

«Tutt'altro. Noi siamo stati molto seri, qualcuno dice persino troppo. Noi partiremo da una misura semplice: 9 miliardi su famiglie, figli, badanti, asili nido, babysitter. In questa legislatura abbiamo riempito di incentivi e risorse quelle aziende che investivano. Ora dobbiamo dare una mano alle famiglie. Nove miliardi significa un assegno a chi ha figli, la carta universale dei servizi per l'infanzia, il piano per gli asili nido, un contributo fiscale per le badanti e per andare in casa di cura a chi ha Parkinson o Alzheimer».

**Torniamo un attimo alla Lega. Per allearsi con i grillini, deve innanzitutto sorpassare Forza Italia. Possibile?**

«Lo considero non dico scontato, ma probabile sì. Se Berlusconi non fa una mossa a sorpresa, può succedere. Tra l'altro vedo che il Cavaliere già



Peso: 1-14%,2-56%

si muove per prendere, diciamo così, gli impresentabili grillini: quello di Potenza è uno dei suoi...».

**Lei comunque non si alleerà in ogni caso con loro, giusto?**

«Giusto. Abbiamo sempre detto che non avremmo fatto un governo con gli estremisti. Lo ribadiamo. Il problema vero riguarda questa spericolata alleanza tra Fi e Lega».

**Molti considerano queste elezioni già segnate per voi.**

«Macché. Siamo a un passo dal primo posto. Ci serve lo sprint finale».

**Qual è una soglia accettabile per il Pd?**

«Penso che possiamo essere il primo gruppo parlamentare. Niente pronostici, ma penso che in questi ultimi giorni qualche punto possiamo recuperarlo. Finché i sondaggi erano pubblicabili, eravamo in testa nel numero di potenziali elettori indecisi».

**Come ha vissuto gli endorsement di alcuni vostri "padri nobili", che sceglieranno la coalizione ma non il Pd?**

«Per essere primo gruppo parlamentare, bisogna prendere i voti. E allora il fatto che Letta, Prodi e altri abbiano annunciato chi il sostegno al Pd, chi alla coalizione e all'azione di Gentiloni, non mi brucia. Anzi, mi fa piacere. Il problema sono i D'Alema, che rischiano di far vincere la Lega. In Italia e pure in Lombardia, dove Liberi e Uguali non sta con Gori».

**Quindi è sempre appello al voto utile?**

«Meglio un voto utile oggi, che un rimpianto inutile domani. Le manifestazioni il giorno dopo non servono, come non sono servite quelle a favore della Clinton il giorno dopo la vittoria di Trump».

**Però nel Pd avete comunque dato troppo a lungo un'immagine di**

**divisione, non le pare?**

«Guardi, c'è chi pur di segare me, sega il ramo del Pd, quello su cui è seduto il Paese. Ma adesso non si scherza con il fuoco. Faccio un appello a tutti: è tempo di lavorare senza polemiche, a testa bassa».

**Lei e Gentiloni remate davvero nella stessa direzione?**

«Io e Paolo non litigheremo mai. E chi vive queste elezioni come primarie interne non ha capito che rischiamo di svegliarci con una maggioranza di estremisti. Per questo serve un impegno di tutti e di ciascuno per il Pd. Non si scherza più. E noi siamo l'unico partito ad avere un'idea sul futuro».

“  
Oltre ad avere scelto uno che ci ha dato una mano sulla Buona Scuola, i 5Stelle propongono un'ignota criminologa al Viminale. Per capirci: noi li abbiamo Minniti

Il voto al Pd è la garanzia del futuro del Paese. Non è un allarme, è una constatazione: o vincono loro, quelli che per me sono estremisti, oppure vinciamo noi

Noi siamo stati seri, perfino troppo. La base della nostra proposta è semplice: 9 miliardi per famiglie, badanti, asili nido, aiuti a chi ha il Parkinson o l'Alzheimer

Possiamo essere il primo gruppo parlamentare. Io e Gentiloni? Non litigheremo mai. E guai a chi vive queste elezioni come altre primarie interne del Pd

”



Peso: 1-14%,2-56%

**Guida** *Le schede*

Così si gioca la partita  
di domenica  
evitando gli errori

**LAVINIA RIVARA,**  
*pagine 12 e 13*

**Il vademecum** *Seggi aperti dalle 7 alle 23*

# Due sole schede e attenzione alle croci

## Come evitare gli errori nell'urna

Si può barrare solo il simbolo o solo il candidato. Sì a due segni se nome e lista sono collegati tra loro  
Vietato il voto disgiunto. La novità del tagliando antifrode e le tre soglie di sbarramento

**LAVINIA RIVARA, ROMA**

La partita elettorale si giocherà tutta in 16 ore, dalle 7 di domenica prossima 4 marzo, quando apriranno i seggi, alle 23 dello stesso giorno quando, chiuse le urne comincerà lo spoglio, prima per il Senato poi per la Camera. Oltre 46 milioni gli elettori, esattamente 46.604.925 per la Camera, dove si vota da 18 anni in su, 42.871.428 per il Senato, dove servono 25 anni. 61.552 le sezioni allestite.

### Il sistema elettorale

Si eleggono 618 deputati (più i 12 della circoscrizione estero) e 309 senatori (altri sei all'estero) con un sistema misto, il cosiddetto Rosatellum: un terzo dei parlamentari viene scelto con il maggioritario e due terzi con il proporzionale. Alla Camera, dunque, 232 deputati verranno eletti in altrettanti collegi uninominali dove si sfidano più candidati (uno per ogni lista o coalizione) e vince solo quello che prende più voti, mentre altri 386 seggi saranno assegnati con metodo proporzionale, cioè in base ai voti conquistati dalle singole liste o coalizioni. L'elezione di questa quota avverrà in 63 collegi plurinominali (creati dall'accorpamento di più collegi uninominali). Le liste, ciascuna con proprio simbolo, sono bloccate e composte da un minimo di due a un massimo di quattro nomi. L'elezione scatta a

seconda dei voti presi dalla lista in base all'ordine di presentazione. Al Senato col maggioritario saranno assegnati 116 seggi, mentre i restanti 193 verranno attribuiti col proporzionale alle singole liste o coalizioni in 33 collegi plurinominali.

### Coalizioni e sbarramenti

La legge prevede la possibilità per i partiti di presentarsi in coalizione. Questa scelta è stata fatta dal Pd e dai suoi alleati, cioè +Europa, Insieme e Civica Popolare, ma anche dal centrodestra che riunisce le liste di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia. Da soli, in una lista singola, corrono invece i 5Stelle, Liberi e Uguali e tutte le altre forze minori. Le soglie di sbarramento per entrare in Parlamento sono del 3% per le singole liste e del 10% per le coalizioni. Al Senato esistono anche soglie regionali.

### Come si vota, la scheda

Le schede sono due, rosa per la Camera, gialla per il Senato. I nomi dei candidati dell'uninominali sono scritti con un carattere grande in un rettangolo collocato sopra il simbolo della lista collegata o i simboli delle liste coalizzate collegate allo stesso candidato (ciascuna di esse riporta anche i nomi, in carattere più piccolo, dei candidati nel proporzionale, che seguono il destino della lista). Il modo più semplice di votare è barrare il simbolo: in quel ca-

so il voto andrà, oltre che al partito prescelto, anche al candidato. Si può anche fare la croce sia sul nome che sulla lista collegata o su una delle liste collegate. L'effetto sarà lo stesso. Ma esiste anche una terza possibilità, quella di barrare solo il nome del candidato: il voto andrà anche alla lista collegata. Ma se si tratta di una coalizione allora sarà suddiviso tra i partiti che ne fanno parte in misura proporzionale ai voti ottenuti da ciascuno nel collegio. In altre parole se una coalizione fosse formata da due partiti e A prendesse il 60% nel proporzionale e B il 40%, il voto dato al candidato, oltre ad essere conteggiato per la sua elezione, sarà poi diviso tra le due liste in quella proporzione. Vietato il voto disgiunto: non è possibile votare un candidato e una lista che non sia a lui collegata. Vietato anche scrivere sulla scheda nomi di candidati.

### Scheda al presidente

È una delle novità di queste politiche. Ogni scheda sarà dotata di un tagliando anti-frode removibi-





le, con un codice che verrà annotato al momento della consegna all'elettore. Dopo il voto si deve dare la scheda al presidente che rimuove il codice e verifica che corrisponda a quello annotato.

andrà anche al candidato presidente collegato. Qui è ammesso il voto disgiunto e si possono esprimere fino a due preferenze per il consiglio, purchè siano un uomo e una donna.

**Elezioni regionali**

Urne aperte anche in Lombardia e nel Lazio per eleggere i due presidenti delle Regioni e i consigli. Si può votare solo il presidente, mentre se si barra la lista il voto

**Malati e disabili**

Gli elettori con gravi impedimenti possono essere accompagnati nella cabina elettorale. Si può votare anche in ospedale.

**In numeri**

**5** Le candidature ammesse. Si può essere candidati all'uninomiale e anche in massimo 5 listini proporzionali

**60%** È la quota di genere. Uomini e donne candidati non possono superarla nei collegi uninominali e in quelli plurinominali

**1%** Una lista che ha tra l'1 e il 3% resta fuori dalle Camere ma i suoi voti vanno alla coalizione. Sotto l'1% sono dispersi

Le puntate di "Tutte le facce del voto" sono pubblicate all'indirizzo: <http://larep.it/facedelvoto>

**Il voto**

**Come si vota**

**Barrare la lista-simbolo: Giusto**  
Il voto va anche al candidato uninomiale

<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>1 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>6 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>7 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>X 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>8 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>9 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>3 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>10 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME</p>	
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>4 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>11 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>12 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>5 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>13 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>14 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>

**Barrare il nome del candidato: Giusto**  
Il voto va anche alla lista o proporzionalmente alle liste della coalizione collegate

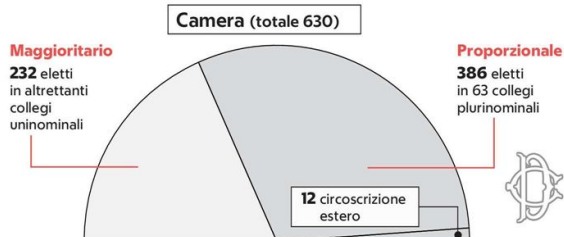
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>1 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>6 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>7 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>2 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>8 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>9 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>3 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>10 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME</p>	
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>4 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>11 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>12 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>
<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>5 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>13 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME</p>	<p>NOME E COGNOME (Candidato uninomiale)</p> <p>14 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME</p>

**46.604.925**  
Gli elettori per la Camera  
**42.871.428**  
Gli elettori per il Senato



**Quando si vota**  
I seggi saranno aperti dalle 7 alle 23 di domenica 4 marzo  
Lo scrutinio comincerà alle 23, prima per il Senato poi per la Camera

**Documenti**  
Per votare serve un documento di riconoscimento e la tessera elettorale.  
Chi l'avesse smarrita può chiedere il duplicato agli uffici comunali, aperti fino a sabato 3 marzo, dalle 9 alle 19, e domenica 4 marzo dalle 7 alle 23.



Peso: 1-1%,12-80%,13-38%



**Barrare sia il nome del candidato che il simbolo: Giusto**  
Il voto va a entrambi, come quando si vota la sola lista

1 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		6 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	7 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME
2 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		8 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	9 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME
3 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		10 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME	
4 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		X 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	12 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME
5 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		13 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME	14 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME

**Barrare un simbolo e il nome di un candidato non collegato: Sbagliato**  
Voto disgiunto, viene annullato

1 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		6 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	7 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME
2 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		8 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	9 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME
X 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		10 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME	X 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME
4 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		11 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	12 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME
5 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME	NOME E COGNOME (Candidato uninominale)		13 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME 4. NOME E COGNOME	14 1. NOME E COGNOME 2. NOME E COGNOME 3. NOME E COGNOME

**Le soglie**

**3%**  
Singole liste

**10%**  
Coalizioni

**1%**  
I voti sotto questa soglia non vengono distribuiti nella coalizione

**Senato (totale 315)**

**Maggioritario**  
116 eletti in altrettanti collegi uninominali

**Proporzionale**  
193 eletti in 33 collegi plurinominali

6 circoscrizione estero



**Le soglie**

**3%**  
Singole liste (o almeno il 20% in una Regione)

**10%**  
Coalizioni (purchè almeno una lista abbia il 3% a livello nazionale o il 20% in una Regione)

**1%**  
I voti sotto questa soglia non vengono distribuiti nella coalizione



DA LEGGERE E DIFFONDERE

“B. delinquente naturale”  
Le sentenze dicono che è  
colpevole, ma impunito

◉ TRAVAGLIO A PAG. 8 E 9



# B. “delinquente naturale” che si compra tutti

» MARCO TRAVAGLIO

## E

cco un riepilogo sintetico delle principali sentenze su Silvio Berlusconi, più ampiamente raccontate nel libro “B. come basta!” (ed. PaperFirst).

**Bugie sulla P2 (falsa testimonianza).** Nel 1988, nel processo di Verona nato dalla sua querela ai recensori del libro *Inchiesta sul Signor Tv* di Ruggeri e Guarino, B. dichiara: “Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo... Non ho mai pagato una quota di iscriz-

zione, né mai mi è stata richiesta”. Ma lo scandalo è del 1981 e la sua iscrizione del 26.1.1978, con pagamento della quota associativa di 100 mila lire. Così, da parte lesa, B. diventa imputato per falsa testimonianza. La Corte d’Appello di Venezia, nel 1990, sentenza: “Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell’imputato non rispondano a verità... smentite dalle risultanze della commissione Anselmi e dalle stesse dichiarazioni rese del prevenuto avanti al giudice istruttore di Milano, e mai contestate... Ne consegue che il Berlusconi ha dichiarato il falso”, rilasciato “dichiarazioni menzognere e compiutamente realizzate gli estremi obiettivi e subiettivi del delitto di falsa testimonianza”. Ma “il reato va dichiarato estinto per interve-

nuta amnistia” (del 1990).

**Tangenti alla Guardia di Finanza (corruzione).** Condannato per corruzione in primo grado per quattro tangenti a 12 ufficiali delle Fiamme Gialle, poi prescritto in appello per tre mazzette e assolto per insufficienza di prove sulla quarta, nel 2001 B. viene assolto in Cassazione per insufficienza di prove per tutti e quattro gli episodi, mentre i manager Fininvest e i finanzieri vengono tutti condannati. Per la Suprema Corte non si è riusciti a sciogliere il nodo di chi fra Silvio e



Peso: 1-2%,8-60%,9-58%

Paolo B. autorizzò le mazzette. Ma è dimostrata la "predisposizione della Fininvest" a corrompere la Gdf, cioè a "gestire in modo programmato le situazioni oggetto di causa, anche con la formazione di fondi per pagamenti extrabilancio" comprando "la deliberata sommarietà e compiacenza delle verifiche fiscali" con "consistenti dazioni" e "favori".

**All Iberian-1** (*finanziamento illecito ai partiti*). Condannato in Tribunale insieme a Bettino Craxi per avergli versato nel 1991 estero su estero (in Svizzera) dai conti All Iberian mazzette per 23 miliardi di lire, B. si salva col suo complice in appello per prescrizione. Ricorre in Cassazione per essere assolto, ma la Suprema Corte nel 2000 conferma: è un colpevole che l'ha fatta franca. "Le operazioni societarie e finanziarie prodromiche ai finanziamenti estero su estero dal conto intestato alla All Iberian al conto Northern Holding (uno dei tre di Craxi in Svizzera, ndr) furono realizzate in Italia dai vertici del gruppo Fininvest Spa, con il rilevante concorso di Silvio Berlusconi quale proprietario e presidente" e da altri manager del gruppo. Dunque niente assoluzione. "Non emerge negli atti processuali l'estraneità dell'imputato". Infatti è condannato a pagare le spese di giudizio.

**All Iberian-2** (*falso in bilancio*). B. è imputato per centinaia di miliardi di lire di fondi neri nascosti ai bilanci Fininvest, accantonati all'estero nelle società offshore della tesoreria occulta All Iberian e usati negli anni 80-90 per fini inconfessabili: corrompere politici (come Craxi), giudici romani, prestanome (in Tele+ e Telecinco), scalare occultamente società (da Standa a Mondadori) in barba alle leggi e ai controlli di Borsa. Nel 2005 il Tribunale lo assolve con i suoi manager perché "il fatto non è più previsto dalla legge come reato" (l'ha depenalizzato lui nel 2001 con la riforma del falso in bilancio).

**Medusa Cinema** (*falso in bilancio*). Condannato per 10 miliardi di lire di fondi neri ricavati dalla compravendita della casa di produzione Medusa e nascosti su libretti al portatore intestati a prestanome, B. viene assolto in appello e in Cassazione per insufficienza di prove. Condannato invece il manager Carlo Bernasconi che gestì materialmente l'operazione. Motivo: "La molteplicità dei libretti riconducibili alla famiglia Berlusconi e le notorie rilevanti dimensioni del patrimonio di Berlusconi postulano l'impossibilità di conoscenza sia dell'incremento sia soprattutto dell'origine dello stesso". Troppo ricco per accorgersi che il suo uomo gli ha versato 10 miliardi.

**Terreni di Macherio** (*appropriazione indebita, frode fiscale e falso in bilancio*). B. è imputato per 4,4 miliardi di lire pagati in nero all'ex proprietario dei terreni della villa di Macherio, dove vivono la moglie Veronica e i tre figli di secondo letto. In Tribunale è assolto dall'appropriazione indebita e dalla frode fiscale e prescritto per i falsi in bilancio di due società a cui "indubbiamente ha concorso". In appello è assolto anche sul primo falso in bilancio, mentre il secondo rimane, ma è coperto dall'amnistia del 1990.

**Caso Lentini** (*falso in bilancio*). L'accusa riguarda 10 miliardi versati in nero dal Milan al Torino per l'acquisto del giocatore Gianluigi Lentini. I fatti sono tutti straprovati, ma B. (presidente del Milan) e il suo vice Adriano Galliani si salvano in Tribunale per prescrizione, grazie alle attenuanti generiche e alla riduzione dei termini introdotta dalla legge B. sul falso in bilancio.

**Bilanci Fininvest 1988-92** (*falso in bilancio e appropriazione indebita*). B., il fratello Paolo e vari manager sono indagati per aver falsificato i bilanci Fininvest dal 1988 al '92 per i fondi neri creati

con l'acquisto a prezzi gonfiati di film tramite società offshore. Nel 2004 sono tutti archiviati dal gup per la solita prescrizione, grazie anche ai termini abbreviati dalla legge B. sul falso in bilancio.

**Consolidato Fininvest** (*falso in bilancio*). Nel 2003 il Gup dichiara prescritti, sempre grazie alle nuove regole sul falso in bilancio, i presunti fondi neri per circa 1.500 miliardi di lire accantonati da B. e dai 25 suoi coimputati su 64 società del "comparto B" della Fininvest, sconosciute al bilancio consolidato. Motivo: "La lettura degli atti... non permette certo di ritenere palese e chiara l'estraneità dei soggetti" ai reati. I legali ricorrono in Cassazione, reclamando un'assoluzione nel merito. Ma nel 2004 la Suprema Corte la nega: i reati sono estinti "in base alla nuova legge sul falso in bilancio" imposta dall'imputato principale.

**Lodo Mondadori** (*corruzione giudiziaria*). B. è imputato insieme ai suoi avvocati Cesare Previti, Giovanni Acanfora, Attilio Pacifico e al giudice Vittorio Metta per la sentenza comprata, firmata da quest'ultimo nel 1991, che ribaltava il lodo Mondadori e sfilava il primo gruppo editoriale italiano a Carlo De Benedetti per regalarlo al Cavaliere. Ribaltando il proscioglimento per insufficienza di prove deciso dal gup, la Corte d'appello di Milano rinvia a giudizio tutti gli imputati per corruzione giudiziaria, tranne uno: B., che beneficia della prescrizione grazie alle solite attenuanti generiche (che ne dimezzano il termine) e alla derubricazione del reato (per lui solo) da corruzione giudiziaria a corruzione





ne semplice. I suoi tre avvocati corruttori e il giudice corrotto verranno condannati fino in Cassazione. I giudici accetteranno che Metta fu corrotto con 400 milioni in contanti provenienti dai fondi neri Fininvest-All Iberian e versati dai tre avvocati “nell’interesse e su incarico del corruttore”, cioè del “privato interessato”, cioè di B., che puntava al “controllo di noti e influenti mezzi di informazione”. Ed è rimasto impunito, almeno penalmente. Nella causa civile, nel 2013 dovrà risarcire De Benedetti con 540 milioni.

**Sme-Ariosto** (*corruzione e falso in bilancio*). I processi per le tangenti al capo dei gip romani Renato Squillante, pagate dai soliti avvocati con fondi neri Fininvest, finiscono in un nulla di fatto. Previti, Pacifico, Acampora e Squillante vengono condannati in primo grado e in appello. Ma la Cassazione manda gli atti per competenza al Tribunale di Perugia perché riparta da zero, quando ormai è scattata la prescrizione. B. invece, processato separatamente, viene in parte assolto e in parte prescritto (solite attenuanti generiche). In appello scatta l’assoluzione totale per insufficienza di prove, confermata nel 2007 dalla Cassazione. Per i relativi falsi in bilancio dal 1986 al 1989, il Tribunale lo assolve nel 2008 perché “il fatto non è più previsto dalla legge come reato”. L’ha depenalizzato l’imputato.

**Mazzette a Mills** (*corruzione giudiziaria del testimone*). Il processo riguarda la tangente da 600 mila dollari versata nel 1999-2000 da Carlo Bernasconi (defunto) per conto di Silvio B. all’avvocato inglese David Mills, ex consulente delle società estere Fininvest, in cambio delle sue testimonianze false o reticenti nei processi Guardia di Finanza e All Iberian. Reato confessato dallo stesso Mills in una lettera al suo commercialista Bob Drennan: “La mia testimonianza aveva tenuto Mr B.

fuori da un mare di guai in cui l’avrei gettato se solo avessi detto tutto quello che sapevo. Alla fine del 1999 mi fu detto che avrei ricevuto dei soldi... 600.000 dollari furono messi in un *hedge fund*... a mia disposizione”. Mills viene condannato in primo e secondo grado, poi in Cassazione si salva per prescrizione, anche se deve risarcire il governo italiano con 250 mila euro; e anche se i giudici scrivono che fu corrotto “nell’interesse di Silvio Berlusconi”. Invece B., grazie alle meline dei suoi avvocati e alla lentezza dei giudici di Milano, si salva nel 2012 per prescrizione già in Tribunale. Due prescrizioni, la sua e quella di Mills, propiziate dalla legge ex-Cirielli del governo B., che ne ha ridotto i termini.

**Diritti Mediaset** (*falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita*). L’inchiesta sui fondi neri accumulati da B. gonfiando i costi dei film acquistati da Mediaset presso le *major* americane, con vari passaggi su una miriade di società offshore nei paradisi fiscali, accerta una mega-frode per 368,5 milioni di dollari. Poi gli ostruzionismi degli avvocati, le leggi blocca-processi varate dall’imputato e l’ex Cirielli taglia-prescrizione fanno evaporare in dibattimento le appropriazioni indebite, i falsi in bilancio e quasi tutte le frodi fiscali, lasciando in piedi soltanto quelle del 2002-2003 per 7,3 milioni. B. viene condannato in tutti e tre i gradi di giudizio a 4 anni di carcere (di cui 3 indultati) e interdetto dai pubblici uffici per 2. Il Tribunale di Milano lo descrive come un delinquente naturale, con una “naturale capacità a delinquere”. La Cassazione nel 2013 lo definisce “ideatore” e “beneficiario” del sistema fraudolento: “Il sistema organizzato da Silvio Berlusconi ha permesso di mantenere e alimentare illecitamente disponibilità patrimoniali estere, conti correnti intestati ad altre società che erano a loro volta intestate a fiduciarie di Berlusconi”. Anche dopol’entrata in politica: “Tut-

ti i suoi fidati collaboratori ma anche correi” furono “mantenuti nelle posizioni cruciali anche dopo la dismissione delle cariche sociali da parte di Berlusconi e in continuativo contatto diretto con lui... in modo da consentire la perdurante lievitazione dei costi di Mediaset a fini di evasione fiscale”. Così Mediaset pagò per anni e anni i film molto più di quanto costassero, per alimentare i fondi neri dell’utilizzatore finale. Che non esitò a truffare lo Stato e la sua società (quotata in Borsa dal 1996) per metterseli in tasca.

**Telefonata Fassino-Consorte** (*rivelazione di segreto d’ufficio*). B. viene condannato in Tribunale a 1 anno (e suo fratello Paolo a 2 anni e 3 mesi) e poi salvato dalla prescrizione in appello per la telefonata segretata e mai trascritta dai pm di Milano tra il patron di Unipol Giovanni Consorte e il segretario Ds Piero Fassino (“Allora, abbiamo una banca?”), intercettata nel 2005 durante la scalata alla Bnl e pubblicata dal *Giornale* il 1° gennaio 2006, in piena campagna elettorale. A rubarla e portarla al premier nella villa di Arcore alla vigilia di Natale 2005 fu un dipendente in fede della società che realizzava gli ascolti per la Procura. B. ricorre in Cassazione per essere assolto nel merito, ma nel 2015 viene respinto con perdite perché è colpevole: “Il Tribunale prima e la Corte d’Appello poi, con motivazione ineccepibile,



hanno ritenuto accertato che Silvio Berlusconi nell'incontro di Arcore abbia ascoltato la registrazione audio e abbia, anche col suo atteggiamento compiaciuto e riconoscente, dato il suo placet alla pubblicazione del colloquio intercettato... Berlusconi, chiamato a decidere dopo avere ascoltato la registrazione coperta da segreto, ha sostanzialmente dato il via, con il solo assenso e con il suo beneplacito, alla pubblicazione della notizia, rendendosi responsabile di concorso nel delitto di rivelazione di segreto di ufficio".

**Scandalo Ruby** (concessione e prostituzione minorile). B. è impunito per concessione (telefonò al capo di gabinetto della Questura di Milano Pietro Ostuni per far rilasciare la minorenni marocchina Karima el Mahroug in arte Ruby, fermata per furto, nelle mani di Nicole Minetti e di un'altra prostituta, raccontando che era nipote di Mubarak e si rischiava l'incidente diplomatico con l'Egitto) e prostituzione minorile (sesso in cambio di denaro con Ruby nei festini del "bunga bunga" ad Arcore). Il Tribunale lo con-

danna a 7 anni, ma in appello scatta l'assoluzione. La concessione è stata riformata, in pieno processo, dalla legge Severino: senza violenza o minaccia, è "induzione indebita" ed è punibile solo se anche l'indotto ha ricavato "vantaggi indebiti" e Ostuni non ne ha avuti. Quanto alla prostituzione minorile, non ci sono prove sufficienti che sapesse della minore età di Ruby, che sul punto ha detto tutto e il contrario di tutto, mentre le altre "Olgettine" (tutte sul libro paga dell'allora premier) hanno sempre negato. La Cassazione nel 2015 conferma la sentenza d'appello anche dove afferma che B. "abusò della sua qualità di presidente del Consiglio", ma l'abuso di potere "non è sufficiente a integrare il reato" di concessione, senza la "costrizione" del funzionario e il "vantaggio patrimoniale" del premier. È pure "acquisita la prova certa che presso la residenza di Arcore di Silvio Berlusconi e nell'arco temporale...

14 febbraio-2 maggio 2010 vi fu esercizio di attività prostitutiva che coinvolse anche Karima el Mahroug". Altro che "cene eleganti": erano "serate disinvolute e spregiudicate".

Ma, per legge, il cliente di prostitute è punibile se queste non sono minorenni o non c'è prova che lui sappia che lo sono. Il processo Ruby ter ci dirà se quella prova fu negata ai giudici da testimoni corrotti (e soprattutto corrotte).

**Compravendita del senatore** (corruzione). Sergio De Gregorio, eletto nel 2006 senatore dell'IdV e subito passato a FI, sottraendo un voto alla risicatissima maggioranza del Prodi-2, confessa di essere stato corrotto da Berlusconi con 3 milioni di euro: 1 via bonifico alla sua associazione Italiani nel Mondo, 2 cash in nero tramite il faccendiere Valter Lavitola. Il Tribunale di Napoli condanna B. a 3 anni, poi nel 2017 scatta la solita prescrizione

in appello. Ma i giudici confermano definitivamente che B. è un corruttore impunito: "L'iniziativa dell'offerta e della promessa del denaro è stata presa da Berlusconi e non da De Gregorio. L'incontro delle loro volontà è stato senza dubbio libero e consape-

vole... Berlusconi ha, pacificamente, agito come privato corruttore e non certo come parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni" per far scatenare a De Gregorio "la guerriglia urbana" in Parlamento che, al lungo andare, provocò la caduta di Prodi. "Le dazioni di denaro effettuate da Berlusconi, tramite Lavitola, a De Gregorio sono state effettuate quale corrispettivo della messa a disposizione del senatore e, quindi, della sua rinuncia a determinarsi liberamente nelle attività parlamentari di sua competenza e non certo come mero finanziamento al movimento Italiani nel Mondo". Conclusione: "È del tutto pacifico che Berlusconi abbia agito con assoluta coscienza e volontà di corrompere un senatore della Repubblica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVOCATO MILLS  
SCRIVE AL SUO COMMERCIALISTA

*La mia testimonianza aveva tenuto Mr B. fuori da un mare di guai in cui l'avrei gettato se solo avessi detto tutto quello che sapevo. Alla fine del 1999 mi fu detto che avrei ricevuto dei soldi... 600.000 dollari*

**Amici miei**

Da sinistra:  
Cesare Previti,  
Sergio De Gregorio, Karima el Mahroug (Ruby), Paolo Berlusconi e l'avvocato David Mills  
Ansa/LaPresse

### Il libro



• **B. come basta!**  
Marco Travaglio  
Pagine: 389  
Prezzo: 14 €  
Editore: PaperFirst

Per il Tribunale di Milano ha una 'naturale capacità a delinquere' Mentre la Cassazione lo definisce 'ideatore' di sistema fraudolento

SCRIVONO  
DI LUI

**Una storia italiana** Dalle to all'acquisto di Lentini dal Torino, dalla villa di Macherio a Ruby, passando per la tessera P2 e l'acquisto di giudici e parlamentari

### Prescrizione

Sono ben otto i procedimenti penali dai quali riesce a uscire indenne grazie al fattore tempo

### Il governo aiuta

In altri due se la cava perché "il fatto non è più previsto dalla legge come reato" L'ha cambiata lui



Peso: 1-2%,8-60%,9-58%

## Sfacelo italiano continua

# I TRENI NON VANNO I PROFUGHI VENGONO

*Bloccato un convoglio regionale (quello dei pendolari) su due, gli altri viaggiano in ritardo  
Siamo efficienti soltanto se dobbiamo accogliere immigrati di ogni colore: 5mila in due mesi*

di **RENATO FARINA**

C'è la vita degli italiani. E poi, lontana mille chilometri, c'è la vita della politica. In questi giorni di (poca) neve, e temperature sottozero (neanche troppo), questa spaccatura (...)

segue a pagina 3

## sfacelo Italia continua

# I convogli non vanno, i profughi vengono

Mentre i disservizi ferroviari rovinano la vita a milioni di italiani, i governanti - e fra questi il ministro dei Trasporti - discutono di cose dell'altro mondo. E invece di investire in infrastrutture, si continua a sprecare denaro in accoglienza (dis)umanitaria

☛ segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) si nota persino guardando i Tg. Scorrono i titoli e le immagini. La prima notizia viene illustrata con servizi dove la telecamera si infila tra i pendolari con orecchie paonazze vagabondi sulle banchine. Poi ecco, vediamo i riquadri elettronici dei treni in partenza e in arrivo: i puntini arancione compongono le scritte "cancellato, cancellato, 240 minuti di ritardo", per i più fortunati di meno. Quindi interviste a responsabili di Trenitalia o Italo, per l'occasione vestiti dimessamente, i quali dicono che si è fatto il massimo, che

sono cose che capitano, e comunque semmai la colpa è di qualcun altro.

Stacco.

Seconda notizia: la politica. Ehi, ma è un altro mondo. Siamo su Marte, o forse Plutone. Sono indignati anch'essi, come no, tale e quali i pendolari. Ma la loro massima ira si dispiega, da parte degli esponenti del governo, contro la *flat tax*! Oh, l'orco del populismo vuole la *flat tax*, e sbranerà il ceto medio e la classe lavoratrice. Dal centro-destra si replica duramente che quando arriverà Tajani o Salvini allora sì che le tasse caleranno, e staremo tutti

bene. Beppe Grillo, felice, proclama che è finita l'epoca del vaffa (ma come, proprio adesso che scappano anche a tutti i cristiani?). Intanto il dibattito ferve su questo punto, con tanto di sarcasmi e invettive: i grillini che salgono al Quirinale per consegnare un foglietto con i nomi dei loro futuri ministri agiscono da fottuti mascalzoni o sono la quintessenza della trasparenza democratica? Cose da non dormire la notte, riflessioni che tormen-



Peso: 1-22%,3-47%

tano i viaggiatori dei treni e chi li aspetta a casa, non è vero? Ma vaffa sì, vaffa.

I treni non vanno e, se partono, viaggiano come fanno i singhiozzi con un movimento esofageo imprevedibile, e poi aspetti il prossimo. «Situazione anomala», dicono i manager spediti come martiri ad assorbire i colpi. Poveretti loro? Poveretti noi. Ehi, non siamo ai meno 32 gradi di Livigno, o ai meno 35 del Maine. Meno 7 a Milano, meno 5 a Roma. Tutti sapevano da settimane dell'arrivo di Burian, il famoso orso bianco siberiano, e lo si è atteso fatalisticamente,

quasi fosse un meteorite alieno. Alienà è la politica.

### TONNI E ACCIUGHE

Se è consentito riferire casi privati, ho fatto esperienza di questa "anomalia", anzi della normalità del disastro. Ho frequentato in questi giorni sia il viaggio dalla provincia lombarda a Milano e ritorno, sia il tragitto per Roma. Tratte regionali: abrogazione di circa il 50 per cento dei treni pendolari, tutti in piedi, anche noi vecchi, strizzati come acciughe o, nel mio caso, come tonni obesi. Grandi linee superveloci: una sola Freccia-rossa il mattino di martedì da Milano a Roma, neve non pervenuta, salvo lievi spruzzate qua e là; il ritorno, mercoledì, treno letteralmente vuoto: e chi si fida più? Uno pensa: dopo la prima emergenza, il servizio sarà stato ripristinato in pieno. Ma no. Mercoledì sera ci avevano avvertito - pen-

dolare avvisato, mezzo salvato - con scritte luminescenti sui tabelloni delle stazioncine: in ottemperanza al piano neve, detto anche piano gelo, saranno eliminati il 50 per cento dei convogli. Perché? Per evitare disagi - che è un po' il colmo - così le linee sono meno gravate. Cioè: se si guasta un treno, invece di bloccarne altre cento, se ne ferma solo la metà.

Questa è la vita degli italiani. Intanto il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, appare sulla tivù di Repubblica. Invece di precipitarsi in qualche stazione, o dove stanno le centrali operative, dove si dovrebbe coordinare, come nei film, l'incrocio fulmineo di intercity e bolidi ad alta velocità; invece di far sentire la sua presenza e trasmettere se non altro grinta, come un Gattuso nella neve in piedi a bordo campo, Delrio che fa? Al calduccio, si diletta in spiritosa propaganda, appoggia Gentiloni, lo difende, spiega che Enrico Letta ha ragione, ma anche Matteo Renzi non è male. E i suoi treni, i suoi maledetti binari? Una giornata storta, capita, che sarà mai. Non mettiamo tra virgolette per rispetto alle virgolette. Ma il senso era questo. La cosa che più lo preoccupa - ne diamo atto - non è più lo ius soli, che peraltro è gelato; no, è la flat tax, che toglie risorse ai lavoratori. E il populismo. L'Isis al suo cospetto è una compagnia di terziari francescani.

### DISTANZA ABISSALE

Diciamolo. Nelle calamità, i democristiani ci mettevano la faccia, si prendevano magari sassate, o i colpi di pipa furente di Sandro Pertini, ma questa distanza abissale tra la condizione comune, i dialoghi del mattino sul tram o davanti al caffelatte, e

quanto sostiene il ministro al tg o un leader a tribuna politica non erano così spaventosi. C'è una frattura tra buon senso del popolo e senso comune della politica più larga di un fossato con i coccodrilli affamati in mezzo: un cittadino che prova ad attraversarlo muore. Rispetto a questa spaccatura nella realtà, la scissione del Pd ma anche quella dell'atomo appaiono rimediabili con un po' di scotch.

Intanto ci comunicano come fosse una festa che magari i treni non arrivano, ma i profughi invece sì. Diminuiscono? Sì, ma meno dei treni in partenza. Il tutto con ingenti spese, ed elargizioni di decine di milioni di euro alle tribù libiche, i cui ricchi miliziani, dopo essere ingrassati con il denaro dei disgraziati, incatenano questi schiavi attirati nelle loro mani dalla nostra reclamizzata accoglienza assassina. Sì, assassina: perché li convoca qui. Spese altissime, rovina delle famiglie africane che li inviano qui ed alti costi italiani, li dotiamo di pane e companatico, hotel, ma senza lavoro, e le uniche proposte serie gliela fa la delinquenza organizzata o sparsa. In compenso i miliardi versati dalle nostre tasche in questa fossa di spreco (dis)umanitario, sono denari tolti a investimenti in infrastrutture: che sono strade, linee ferroviarie, garanzia di sviluppo dell'economia, e dunque di benessere. Non tanto, almeno un po'. Ci basta un po'.

In Francia è uscito di recente un piccolo saggio di Guillaume Perrault dove dimostra che nella storia sono state le «anomalie climatiche» a generare grandi cambiamenti politici, più delle ideologie e dei sogni.



Graziano Delrio

**FRATTURA PROFONDA** *C'è una frattura tra buon senso del popolo e senso comune della politica più larga di un fossato con i coccodrilli affamati in mezzo*



Peso: 1-22%,3-47%

Intervista al leader azzurro

**UN GRAN FINALE DI BERLUSCONI***«Tasse, pensioni, immigrati: tre motivi per cui votarmi conviene a tutti. Dopo di me c'è stato il diluvio ma con M5S sarebbe pure peggio. Se Salvini mi supera, lo sosterrò»*di **PIETRO SENALDI** alle pagine 4-5

CAMPAGNA ELETTORALE

**UN GRAN FINALE DI SILVIO****«Votarmi conviene a tutti: ecco tre ottime ragioni»***Berlusconi: «Al di là delle idee politiche è interesse generale pagare meno tasse, avere pensioni più alte ed espellere i clandestini»*

PIETRO SENALDI

**Da dopo Natale va in tv tutti i giorni: cosa pensa che sia rimasto in testa agli elettori di tutte le parole dette?**

«Mi auguro almeno un concetto

importante: che è nel loro preciso interesse, anche di chi con buoni motivi è deluso dalla politica, andare a votare e votare per noi, perché siamo i soli a presentare proposte concrete che riguardano la loro vita. È interesse di tutti gli italiani,

quali che siano le loro idee politiche, pagare meno tasse grazie alla flat tax, e chiudere il contenzioso con il fisco se per caso ne hanno uno: sono 21 milioni in Italia. Credo che tutti gli italiani, di qualsiasi



Peso: 1-22%,4-84%,5-85%

opinione politica, desiderino essere liberi di usare come vogliono il denaro legittimamente guadagnato: siamo gli unici a liberalizzare l'uso del contante per qualsiasi cifra. Inoltre è interesse di tutti i pensionati votare per l'aumento delle pensioni a 1.000 euro al mese per tutti, anche per le casalinghe, è interesse di chi guadagna poco votare per il reddito di dignità, che integrerà i guadagni delle famiglie in difficoltà, è interesse dei giovani che cercano lavoro la defiscalizzazione dei contratti per i primi sei anni. È interesse di tutti quelli che hanno paura il blocco dell'immigrazione, l'espulsione di 600mila clandestini, l'aumento di 1/3 degli effettivi delle Forze dell'Ordine. Sono tutti interessi legittimi, al di là delle ideologie, che solo noi difendiamo. Solo se avremo la maggioranza in Parlamento potremo realizzarli. Per questo il solo voto utile è il voto per noi».

**È alla settima campagna elettorale: la prima è ricordata per il milione di posti di lavoro, quella del 2001 per il contratto con gli italiani, l'ultima per la spazzolata alla sedia di Travaglio: questa per cosa sarà ricordata?**

«Perché salveremo l'Italia dai grillini, cioè dal peggiore pericolo che il nostro Paese ha corso dal 1994. Dal pauperismo, dal ribellismo, dal giustizialismo, dall'odio sociale, da una crisi che isolerebbe il nostro Paese e lo farebbe precipitare in una nuova recessione».

**Tutti i partiti, e anche Forza Italia, sono accusati di fare promesse che non possono mantenere: lei dove pensa di trovare i soldi per onorare le sue?**

«Le mie promesse, o meglio i miei impegni, a regime si finanziano da soli, perché i tagli alle tasse faranno ripartire la crescita e quindi anche il gettito fiscale. È quello che è accaduto in tutti i Paesi che hanno seguito questa politica, dall'America di Kennedy e poi di Reagan fino all'esempio recentissimo dell'Irlanda, da Hong Kong alla Federazione Russa. Nell'immediato, le coperture verranno dalla riforma delle deduzioni e delle detrazioni, e dalla regolarizzazione di gran parte del sommerso, che la flat tax rende molto conveniente».

**Qual è la promessa non mantenuta che le pesa di più: perché gli elettori dovrebbero darle fidu-**

**cia per la settima volta?**

«Non aver realizzato prima la flat tax, per colpa di inaffidabili alleati e di qualche ministro che ha giocato una partita personale. Ma in questi anni abbiamo fatto tante cose importanti per l'Italia: un elettore che confronti come si stava nel 2011, quando ci hanno cacciato dal Governo, e come si sta oggi, non dovrebbe avere dubbi. Eravamo nel pieno della peggiore crisi mondiale del dopoguerra, ma avevamo meno tasse di oggi, meno debiti di oggi, meno disoccupazione di oggi».

**La crescita del Pil all'1,6% è un successo o un'occasione persa vista la ripresa mondiale? E a quanto pensa di portarla con la flat tax e gli altri stimoli all'economia?**

«Come si fa a definirla un successo quando cresciamo molto meno della media europea, e molto meno di quanto gli economisti ritengono necessario per creare nuova occupazione? In realtà, stiamo perdendo terreno rispetto ai nostri partner europei. Noi abbiamo stimato che con le nostre politiche di stimolo possiamo arrivare ad una crescita del 3% annuo. Questo ovviamente cambierà tutto, anche dal punto di vista dell'occupazione».

**Il reddito di cittadinanza grillino è assistenzialismo. E il suo reddito di dignità?**

«No, è una misura di emergenza, che responsabilizza chi la riceve. È ispirata al pensiero del premio Nobel per l'Economia Milton Friedman, forse il maggiore nemico dei sistemi assistenziali nella storia delle dottrine economiche. Come potrebbe essere assistenzialismo? A differenza dei grillini, noi non offriamo a chi ha fame semplicemente un pesce, offriamo la canna da pesca e la possibilità di imparare a pescare. Vogliamo far sì che tutti quelli che oggi non raggiungono una soglia minima per vivere dignitosamente possano essere in grado di migliorare la propria condizione fino a poter fare da soli. Il nostro è un approccio liberale, non assistenzialista».

**Lei ha incontrato ripetutamente leader della Ue e del Ppe: cosa vi siete detti e come è riuscito a ricucire dopo il 2011?**

«Non ho dovuto ricucire nulla,

perché nulla si era lacerato. Ho spiegato il nostro progetto serio, responsabile, basato sulla competenza e la concretezza, per far uscire l'Italia dalla crisi e far ripartire la crescita, sulla base delle nostre idee cristiane e liberali che sono quelle del Partito Popolare Europeo. In Europa sanno che l'alternativa è fra noi e il devastante pericolo grillino. Ovviamente fanno il tifo per noi».

**Nella storia esistono i declini di civiltà, Paesi, popoli, e spesso c'è poco da fare: l'Italia è in declino irreversibile?**

«Dipende da noi. Ci sono alcune visioni della storia, per esempio lo storicismo marxista, nelle quali i processi storici sono irreversibili, guidati da grandi leggi generali. Così facendo i marxisti hanno sbagliato tutte le analisi e le previsioni. E poi c'è la nostra visione liberale, nella quale ogni persona e ogni collettività è artefice del suo destino. La sfida che mi appassiona di più nella vita è restituire un futuro e una speranza al Paese che amo».

**Se non lo è, perché le nostre aziende, i nostri migliori giovani e i figli della nostra classe dirigente vanno all'estero?**

«Beh, è evidente, perché oggi l'Italia non è un Paese attrattivo per il sistema delle imprese. La tassazione elevatissima prima di tutto, e poi i vincoli burocratici, la carenza di infrastrutture, il malfunzionamento della giustizia, sono tutte le condizioni di contesto che rendono quasi un eroe chi continua a fare impresa in Italia. E naturalmente se l'Italia non attrae capitali e investimenti, anzi li fa fuggire, non c'è futuro e i giovani che possono, vanno a cercarlo da qualche altra parte. Tutto questo però non è una condizione immutabile, un destino funesto per il nostro Paese. Si può cambiare e la nostra scommessa è proprio quella di riuscire a cambiarlo. Io voglio fra cinque anni un Paese che attragga cervelli e investimenti, invece di farli fuggire. Su questo si misurerà il successo



della nostra politica».

**Mi indichi un risultato, per Forza Italia e per il centro-destra, raggiunto il quale può dire di aver vinto e sotto il quale bisognerà invece ammettere la sconfitta?**

«Semplicemente, avremo vinto se gli italiani ci daranno i numeri per governare. Siamo l'unico schieramento che ci può riuscire, e tutti i segnali ci dicono che ce la faremo. Se non ci riuscissimo avremmo un parlamento ingovernabile, la paralisi, e un ritorno alle urne pieno di incognite. Siccome non credo che gli italiani vogliano questo, penso che molti si renderanno conto che l'unico voto utile è quello per noi».

**Mi sembra che sia Salvini che la Meloni abbiano detto un sì a Tajani premier: la accendiamo, come direbbe Gerry Scotti?**

«A me invece sembra che abbiano detto che va benissimo l'indicazione del partito che avrà più voti. Come noiosterremmo lealmente un candidato leghista se la Lega fosse il primo partito, sono certo che la Lega e Fratelli d'Italia sosterranno lealmente il candidato premier proposto al Capo dello Stato da Forza Italia a nome di tutta la coalizione. A questo proposito voglio annunciare che Tajani ha sciolto le riserve e si è dichiarato disponibile ad accettare l'incarico qualora gli venisse richiesto da Forza Italia. Così si fa fra alleati e fra persone serie, e Salvini e Meloni indubbiamente lo sono. Tajani poi riscuote una stima incondizionata ovunque, e nessuno potrebbe avere delle riserve su di lui».

**Tajani avrebbe anche il pregio di essere sostituibile - da lei - nel caso il nuovo Governo cambiasse la Severino o da Bruxelles arrivasse la sentenza che la riabilita?**

«Guardi che io non ho ambizioni personali da soddisfare. Ho avu-

to il privilegio di rappresentare per 10 anni il mio Paese nel mondo. Sono l'unica persona nella storia ad avere presieduto per tre volte il G8. A cosa potrei aspirare di più?».

**È favorevole a tornare al voto in caso di impasse, e che legge elettorale sponsorizzerebbe prima del nuovo voto?**

«Non è questione di essere favorevole. Semplicemente non vedo altra strada, e non vedo neppure le condizioni per cambiare una legge elettorale che rappresenta un fatidico punto di equilibrio fra le forze politiche. E poi cambiarla come? Riproponendo un premio di maggioranza già dichiarato incostituzionale? Qualunque altra formula non risolverebbe il problema della governabilità meglio di come lo faccia la legge attuale. Proprio per questo sono sicuro che gli italiani saranno saggi, e capiranno che lo stallo è inutile e contro il loro interesse. L'unico modo per evitarlo è il voto utile a noi. Parafrasando Nenni, "o Forza Italia o il caos"».

**Perché teme i grillini più del Pd?**

«Perché i grillini hanno i contenuti della peggiore sinistra e una struttura da setta, non da partito politico, che è inquietante. Rispondo senza esitare ai disegni di un vecchio comico e del suo socio, uno strano professionista della comunicazione. Poiché vivono di politica, non avendo mai fatto nulla nella vita, sono pronti a fare qualsiasi cosa dicano i loro capi pur di mantenere la poltrona. Come i comunisti nelle vecchie vignette di Guareschi, intitolate "contrordine compagni" sono pronti a sostenere gli ordini più assurdi e il giorno dopo il loro contrario, secondo quanto deciso allora al Cremlino o alle Botteghe Oscure, oggi nel villosino di Grillo a Genova o agli uffici di Milano della Casaleggio associati. Privi di esperienza e di competenza, ma infarciti di idee pauperiste,

complotte, giustizialiste, devasterebbero l'economia italiana con una tassazione insostenibile sulla casa e sui patrimoni, facendo fuggire i capitali, distruggendo posti di lavoro, isolando l'Italia dall'Europa, provocando tensioni sociali violente. Renzi invece, che non ha mai avuto in questa campagna elettorale nessuna chance di vincere, ha svuotato il suo partito delle radici comuniste, e questo è un bene, ma gli è rimasta in mano solo una scatola vuota di idee, di valori, di progetti, di risposte alle drammatiche sfide del 21° secolo. Semplicemente, un gruppo di potere teso ad affermare se stesso, che ovviamente ai cittadini non piace e non interessa».

**Mi convinca che non governerà con Renzi.**

«Mi dica lei perché dovrei farlo, non vedo nessun motivo, né nei numeri, né nelle idee, né nella convenienza per nessuno».

**Se fosse passato il referendum del 4 dicembre oggi il centro-destra sarebbe certo di governare e quindi il no è stato un errore o invece il Pd sarebbe ancora il primo partito e quindi il no è stato giusto?**

«Il mio giudizio sul referendum non cambia secondo le convenienze dei numeri. Quella riforma avrebbe consegnato poteri straordinari e non equilibrati ad una minoranza che avrebbe avuto in mano il Paese. Era cucita su misura per il Pd, ovviamente, ma anche se per caso avesse favorito noi, sarebbe stata ugualmente ingiusta. Io voglio tornare alla guida degli italiani con il loro consenso, non grazie a qualche astuzia costituzionale. Sono certo che ci riusciremo».



## IL RIMPIANTO

■ *Non abbiamo realizzato prima la flat tax, per colpa di inaffidabili alleati e di qualche ministro che ha giocato una partita personale*

## LE COPERTURE

■ *Le promesse a regime si finanziano da sole, perché i tagli alle tasse faranno ripartire sia la crescita che il gettito fiscale*

## IL POSSIBILE PREMIER

■ *Antonio Tajani ha sciolto le riserve e ha dato la disponibilità ad accettare l'incarico qualora gli venisse richiesto da Forza Italia*

## LEGGE ELETTORALE

■ *Non vedo le condizioni per cambiare una legge elettorale che rappresenta un punto di equilibrio fra le forze politiche. E poi in che modo?*

### IL PROGRAMMA

#### RIVOLUZIONE FISCALE

Riforma del sistema tributario con l'introduzione di un'unica aliquota fiscale (Flat tax, che Silvio Berlusconi vorrebbe fissare al 23%) per famiglie e imprese. No all'imposta sulle donazioni, no all'imposta di successione, no alla tassa sulla prima casa, no al bollo sulla prima auto, no alle tasse sui risparmi

#### STOP CONTENZIOSI

Chiusura di tutto il contenzioso e delle pendenze tributarie con contestuale riforma del sistema sanzionatorio tributario. Introduzione del principio del divieto di tassazione in assenza di reddito (Irap, Imu, bollo auto, donazioni e successioni). Abolizione dell'inversione dell'onere della prova fiscale e riforma del contenzioso tributario. Pagamento immediato di tutti i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti di cittadini e imprese

#### MENO STATO

Introduzione del principio dei fabbisogni e dei costi standard; chiusura effettiva di Equitalia e abolizione del limite all'uso del contante. Sviluppo infrastrutturale e industriale del Mezzogiorno. Piano straordinario per le zone terremotate

#### MENO VINCOLI DALL'UE

Revisione dei trattati europei; prevalenza della Costituzione sul diritto comunitario e tutela in ogni sede degli interessi italiani. Riduzione del surplus dei versamenti annuali italiani al bilancio Ue

#### AIUTI A CHI HA BISOGNO

Aumento delle pensioni minime a mille euro e pensioni alle mamme; raddoppio dell'assegno minimo per le pensioni di invalidità. Azzeramento della legge Fornero e nuova riforma previdenziale. Codice delle norme a tutela dei diritti degli animali domestici e di affezione

#### PIÙ SICUREZZA PER TUTTI

Blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti e stipula di trattati e accordi con i Paesi di origine dei migranti economici. Abolizione protezione umanitaria. Adeguamento ai parametri occidentali degli stanziamenti per la Difesa e rilancio dei poliziotti di quartiere

#### GIUSTIZIA

Separazione delle carriere della magistratura inquirente e giudicante. No a sconti di pena per reati di particolare violenza e efferatezza. Non appellabilità delle sentenze di assoluzione; accordi bilaterali per detenzione nei Paesi d'origine e Piano carceri

#### SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

Piano straordinario per la natalità con asili nido gratuiti e consistenti assegni familiari più che proporzionali al numero dei figli. Quoziente familiare e tutela del lavoro delle giovani madri

#### SCUOLA E UNIVERSITÀ

Piano di edilizia scolastica. Incentivazione della competizione pubblico-privato a parità di standard e abolizione di anomalie e storture della legge sulla "Buona scuola"

#### ASSETTO DELLO STATO

Elezioni dirette del presidente della Repubblica. Riduzione del numero di parlamentari. Introduzione del vincolo di mandato. Rafforzamento delle autonomie locali. Piano straordinario per l'adeguamento di Roma capitale agli standard delle principali capitali Ue

#### TECNOLOGIA E CULTURA

Digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Piano per un migliore utilizzo delle risorse per le nuove tecnologie per tutto il sistema delle imprese. Sostegno alle start-up innovative, anche attraverso la semplificazione del crowdfunding

Cosa succede dal 4 marzo

«Dopo di me Italia ko. M5S peggio del Pd»

Il Cavaliere: «In caso di impasse si tornerà alle urne. Ma se Salvini dovesse superarmi sono pronto a sostenerlo»



Peso: 1-22%,4-84%,5-85%



## Formazione. Bando da 4 milioni per il training tecnico-professionale di giovani

# Mille calabresi a scuola di digitale

**Donata Marrazzo**

■ Mille giovani calabresi, laureati e diplomati, disoccupati o inoccupati, svilupperanno le proprie competenze digitali grazie a un bando da 4 milioni di euro che rientra nel Programma di azione e coesione (Pac) 2014-2020. Il bando è in preinformazione e sarà pubblicato nel mese di aprile. Ma intanto si conoscono le coordinate dell'avviso che è indirizzato alla qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica professionale, ad azioni formative connesse con i fabbisogni dei sistemi produttivi locali e in particolare al rafforzamento dell'istruzione e formazione dei poli tecnico professionali. Anche in conformità con il piano "Industria 4.0"

L'obiettivo è quello di favorire l'affermazione di una nuova cultura digitale contribuendo alla di-

versificazione innovativa dell'economia regionale, basata sulla conoscenza e sull'innovazione.

Possono partecipare all'avviso le università pubbliche calabresi e gli enti accreditati per la formazione superiore unicamente in partenariato con imprese aventi almeno una sede operativa in Calabria. Saranno finanziati i percorsi finalizzati al conseguimento di un attestato di qualifica professionale collegato alle figure professionali di livello B (tecnico) e C (responsabile). Oltre al percorso d'aula, sono previste stage in azienda per figure come quelle del Developer (Sviluppatore), Database Administrator, Data analyst, Test specialist, System administrator, Network specialist, ICT security specialist, Digital/web community manager, User experience designer,

Mixer/augmented reality expert, Videomaker, Specialista in videografica e animazione 3D e 2D, Specialista in effetti digitali, Tecnico strumenti digitali per la produzione audiovisiva.

Le procedure selettive pubbliche terranno conto del livello di condizione economica familiare (Isee) dei destinatari - attribuendo un maggiore punteggio alla situazione economica più svantaggiata - della condizione lavorativa del candidato - attribuendo un maggiore punteggio a coloro che si trovano in condizione di ricerca di occupazione - della condizione di disabilità, del voto del titolo di studio e della laurea, attribuendo uno specifico punteggio ai soggetti che hanno conseguito almeno la laurea triennale.

«Questo è un bando necessario - ha dichiarato il presidente

della Regione Mario Oliverio - per chi si appresta ad entrare nel mondo del lavoro dove è richiesto, sempre con maggiore propensione, un apprendimento continuo basato proprio sulla conoscenza e sull'innovazione».



Peso: 8%

## LA 'NDRANGHETA D'ESPORTAZIONE

Roberto Saviano

La Slovacchia scopre la mafia. Come drammaticamente accade sempre, il sangue è l'unica prova dell'esistenza delle organizzazioni criminali. Ján Kuciak ha pagato per il suo lavoro, per il suo impegno giornalistico.

pagina 17

**Il racconto** *Armi, droga e investimenti miliardari*

# 'Ndrangheta da esportazione gli affari dei boss alla fiera dell'Est

ROBERTO SAVIANO

**L**a Slovacchia scopre la mafia. Come drammaticamente accade sempre il sangue è l'unica prova dell'esistenza delle organizzazioni criminali. Ján Kuciak – come sembra ormai evidente dalle indagini – ha pagato per il suo lavoro, per il suo impegno giornalistico. Nell'ultimo periodo si stava occupando di un'inchiesta sui rapporti tra imprenditoria, 'ndrangheta e politica, un sistema che funziona sempre con lo stesso algoritmo: la 'ndrangheta porta il capitale, l'imprenditore lo investe, il politico agevola l'investimento in cambio di danaro e tutte le parti ne hanno un vantaggio esponenziale. Nei Paesi dell'Est la politica non riceve solo danaro, ma anche consenso politico, perché diventare hub degli investimenti mafiosi spesso provoca una crescita dopata dell'economia del proprio Paese. Le organizzazioni criminali mafiose possono essere considerate i primi gruppi imprenditoriali occidentali ad aver avuto rapporti costanti con i regimi comunisti, l'autostrada che le organizzazioni criminali hanno usato per insediarsi in tutto l'Est Europa. Sotto i regimi le mafie non potevano comprare proprietà ma potevano contare

su due cose: la corruzione politica per ottenere la gestione dei traffici illeciti e una sorta di monopolio di prodotti occidentali che venivano contrabbandati nei Paesi del socialismo reale. Ecco perché alla caduta del Muro di Berlino non c'era nessuna azienda più inserita ad Est delle organizzazioni criminali italiane. Le mafie italiane diventarono la stampella a cui si appoggiò la fragile borghesia dei Paesi dell'Est in ascesa economica: agirono da mediatori con l'imprenditoria italiana che non trovava un interlocutore affidabile nell'Europa post-comunista. Le aziende italiane volevano dislocarsi ad Est, ma trovare una via legale era praticamente impossibile, perché il regime aveva lasciato solo macerie e un sistema burocratico completamente fallito. Affidarsi al clan significava trovare un'agenzia di servizi che in poco tempo sbrigava le formalità amministrative e rendeva operativa l'azienda. Alle aziende occidentali le mafie garantivano manodopera a basso costo, velocità di produzione e assenza di sindacati: il paradiso degli imprenditori. È quello che, come ha raccontato il pentito Carmine Schiavone, fece il gruppo Bardellino. Francesco Schiavone "Cicciariello" ha

investito in Slovacchia e Polonia, Luigi Diana ha investito in Ungheria, la cosca Grande Aracri ha investito in Romania, Antonio Prudentino (Sacra corona unita) investiva in Albania, Cosa nostra ha investito nel ciclo dei rifiuti in Romania. La lista è lunghissima e a questa si associa una possibilità di latitanza nei Paesi dove si investe: Ugo De Lucia a Poprad (Slovacchia), Pietro Licciardi a Praga, Giancarlo De Luca a Nagylak (in Ungheria al confine con la Romania), Pino Bonavita a Praga, Pasqualino Ariganello ad Alba Iulia (Romania), Antonio Cella a Glogow (Polonia), Pasquale Avagliano a Timisoara (Romania). Kuciak, come altri rari e preziosi giornalisti dell'Est, sopperisce alla mancanza di indagini delle polizie e di attenzione politica indagando su queste dinamiche, e porta alla luce, in un Paese dove non esiste il reato di associazione mafiosa, gli



Peso: 1-2%,17-83%

interessi nell'economia slovacca di imprenditori legati alla 'ndrangheta: famiglie calabresi vicine alle 'ndrine di Bova Marina (appartenenti a un territorio su cui insiste l'aristocrazia della mafia calabrese) che dopo la caduta del Muro sono arrivate in Slovacchia per prendere in mano il business agricolo del Paese, usato come copertura per ottenere i fondi europei messi a disposizione per il settore, con il silenzio-assenso del governo di Robert Fico.

Ma il primo grande business che le organizzazioni italiane cercano di monopolizzare nei Paesi dell'Est è quello delle armi. La Cecoslovacchia, rispetto agli altri Paesi est-europei, vanta un bene profondamente ambito, un bene progettato nel 1958 dall'ing. Jiří Čermák: il VZ58, un fucile d'assalto da 800 colpi al minuto, variazione dell'AK47, ma meno costoso. Sulle migliaia di fucili nei depositi dell'ex esercito cecoslovacco nasce il grande affare delle organizzazioni criminali italiane. Le armi cecoslovacche non fanno gola solo alle mafie italiane: gli attentatori dell'Isis che nel 2015 colpirono la sede di *Charlie Hebdo* e il supermercato Hyper Cacher di Parigi imbracciavano armi rottamate dell'esercito comunista cecoslovacco. Il business delle armi con le mafie italiane riguarda tutta l'Europa dell'Est: nel febbraio del 1986 venne intercettata una telefonata in cui esponenti del clan Nuvoletta trattavano l'acquisto di un carro armato Leopard con l'allora Germania dell'Est.

Oltre alle armi la droga. In passato i flussi di droga avevano reso la Slovacchia territorio di transito (soprattutto dell'eroina afgana diretta in Occidente), ma con l'avvio delle compagnie low cost un turismo giovane è arrivato a Bratislava, una città impreparata al turismo rispetto a mete più famose come Praga, e quindi pronta per essere mangiata dal business illegale: dai ristoranti agli hotel, dalla marijuana alla coca, dalla prostituzione al gioco d'azzardo, gran parte degli affari è stata gestita dalle organizzazioni criminali.

Repubblica Ceca e Slovacchia sono sempre stati territori ambiti anche dalla mafia russa: il 31 maggio 1995 i poliziotti fecero irruzione nel ristorante di Praga U Holubů mente era in

corso un summit tra alcuni membri dell'organizzazione di Semion Mogilevich e la *Solntsevskaya Bratva* e arrestarono 200 persone. L'Est Europa è un buco nero: di riciclaggio e di presenza mafiosa, non solo italiana. Una responsabilità non secondaria è da attribuire alla Germania: la strategia delle mafie è quella di inserirsi in quello che si può considerare il "Commonwealth tedesco", cioè i Paesi dell'Est europeo confinanti con la Germania. Il governo tedesco ha un ruolo economico importantissimo in questi Paesi, eppure sia nel proprio territorio sia fuori non porta avanti un controllo adeguato sui capitali finanziari, sulla filiera produttiva di merci realizzate a Est per aziende tedesche. La giurisprudenza tedesca e delle repubbliche dell'Est Europa è totalmente inadeguata ad affrontare la potenza militare ed economica delle mafie. L'esecuzione di Ján Kuciak attribuita alla 'ndrangheta svela un comportamento inedito delle organizzazioni criminali calabresi che nella loro storia hanno sempre evitato di attaccare giornalisti. Non sono in pochi a credere che i mandanti possano essere mafiosi italiani, ma gli esecutori killer slavi. Il perché è nei dettagli: l'esecuzione nell'appartamento, colpire la fidanzata alla nuca. È questa una prassi che non sembra in coerenza con l'agguato mafioso che in genere si fa in strada (anche per renderlo il più pubblico possibile). Ma solo le indagini ci faranno comprendere. Il metodo 'ndranghetista, e in generale delle organizzazioni italiane negli ultimi anni, è la minaccia fisica o il tentativo di omicidio civile, cioè distruggere la credibilità del giornalista. Qualora la pista dell'esecuzione di 'ndrangheta venisse confermata, significherebbe che l'organizzazione ha avuto la necessità di intervenire velocemente per bloccare la diffusione di informazioni. In poche parole non c'era il tempo di delegittimare Kuciak, bisognava fermarlo e basta. Quando agisce in questo modo, un'organizzazione criminale sa che pagherà un prezzo alto in termini di repressione e attenzione mediatica, e quindi in termini di affari. Ma tutto questo l'ha già messo in conto.

Ciò significa, quindi, che in questo caso sacrificare un pezzo di affari e di organizzazione era necessario per coprire interessi più alti e complessi. Non solo, ammazzando introducono una strategia terroristica verso tutti gli altri giornalisti: «Siete tutti raggiungibili, siete tutti esposti», è il messaggio che l'esecuzione ha dato. La 'ndrangheta non si sente più ospite in Slovacchia, tutt'altro: come da tempo l'Olanda o la Germania, si tratta ormai di "territori", ossia luoghi dove puoi agire come faresti a Platù o San Luca. Prima la regola era: fuori non si può fare tutto ciò che si fa a casa. Ma dopo Duisburg tutte le regole sono saltate. L'Europa del Nord e quella dell'Est sono diventate estensioni della Locride. Ján Kuciak è il secondo giornalista ucciso in Europa in pochi mesi, dopo Daphne Caruana Galizia. Ammazzare giornalisti potrebbe sembrare un errore strategico, perché convalida d'immediato, senza dover passare per un processo, le tesi del giornalista ucciso. Questo accadeva però quando la società civile e i media riuscivano a mantenere sul caso un'attenzione così alta da mostrare sino in fondo cosa era accaduto. Oggi invece i mafiosi sanno che – esattamente come accadeva tra gli anni 50 e 70 – l'omicidio di un giornalista dura il tempo di qualche giorno di indignazione e poche ore di homepage. Quindi tutto si riduce al perimetro dei processi, dove sanno che potranno pagare il segmento militare ma salvare quello economico. Ora tutti piangono Ján, questo coraggioso ragazzo ammazzato, ma quando i giornalisti sono in vita nulla si fa per sostenerli, lasciando che diventino bersaglio di isolamento, di condanne per diffamazione e di insinuazioni (come accaduto a Daphne Caruana Galizia). Anche in Europa, come in America Latina, l'unico giornalista che riceve sostegno è il giornalista morto.



I clan non si sentono  
più ospiti  
ma considerano  
la Slovacchia  
e gli altri Paesi  
come estensioni  
della Locride

Chi uccide giornalisti  
lancia un messaggio  
“Siete tutti esposti  
possiamo colpirvi”

#### La strage di Ferragosto

Il 15 agosto 2007, sei persone vengono uccise davanti a un ristorante italiano di Duisburg. La strage è l'ultimo atto della faida di San Luca tra le 'ndrine Nitto-Strangio e Pelle-Vottari



Peso: 1-2%,17-83%



## CONTROSTORIE

## PARTE LA SFIDA A TRUMP

Ecco chi sogna già  
la Casa BiancaRoberto Bonizzi  
e Gaia Cesare

■ Star, vip, over 70 e donne. Dalla Winfrey a Zuckerberg, la sfida al trono di Trump è già cominciata. Riuscire a batterlo non sarà facile. alle pagine **22-23**

## I DEMOCRATICI SCALDANO GIÀ I MOTORI

AAA anti Trump cercasi  
tra vip, over 70 e donne

Gaia Cesare

**P**otrebbe essere una corsa fra ultrasettantenni. Mentre l'Europa celebra Emmanuel Macron presidente più giovane della storia di Francia, approvato all'Eliseo alla vigilia dei suoi quarant'anni, mentre l'Austria esibisce il primato di Sebastian Kurz, il più giovane leader del Vecchio Continente dall'alto - meglio dal basso - dei suoi 31 anni, gli Stati Uniti aspettano il grande appuntamento di Usa 2020 con una certezza: Donald Trump, 71 anni, si ricandiderà per il suo secondo e ultimo mandato a 74 anni compiuti. Mancano 976 giorni al voto per le presidenziali e il capo della Casa Bianca ha nominato, con larghissimo anticipo, il manager per la campagna elettorale: Brad Parscale, guru del digitale, artefice del successo del presidente sui *social network*. Ironia della sorte, «The Donald» rischia di giocarsi la partita contro altri due ultrasettantenni, il segno che la politica - come dimostra anche il leader del Labour inglese Jeremy Corbyn, in attesa del suo momento all'alba dei 70 anni - non è necessariamente affare per giovani.

Riflettori puntati, quindi, d'ora in

poi, sul fronte democratico, la cui campagna elettorale partirà nel 2019 - inframezzata dalle elezioni di midterm di novembre 2018, in cui i repubblicani rischiano di perdere la maggioranza - e culminerà nelle primarie della prima metà del 2020. Ma i giochi sono già cominciati, come ha confermato Joe Messina, responsabile della campagna di Obama nel 2012, che ha riferito di avere incontrato 16 possibili candidati, guardandosi bene dal fare i nomi. Tra i quotati, torna quello del grande vecchio dei progressisti statunitensi, quel **Bernie Sanders**, senatore del Vermont ed ex deputato, che diede gran filo da torcere alla favorita delle presidenziali 2016, l'ex *first lady* e aspirante prima presidente donna degli Stati Uniti, poi clamorosamente sconfitta da Trump, Hillary Clinton. Sanders insidiò da sinistra la candidata progressista, con un gran seguito proprio fra quei giovani che sembrano ignorare la questione anagrafica. Potrebbe ritrovarsi in corsa, nel novembre 2020, addirittura all'alba degli 80 anni. La macchina è già pronta. E il suo team è «in campagna permanente», aspetta solo di tornare a battersi. Raccontano gli *insiders* che Sanders stia lavorando per colmare i suoi punti deboli: la scarsa dimestichezza con la politica estera e le blande entrate nei gruppi democratici che possono fare la differenza come la

American Federation of Teachers, che al precedente giro offrì il proprio *endorsement* alla rivale Clinton. Intanto il papabile candidato cavalca l'onda femminista del *#metoo* (il movimento nato dopo lo scandalo sessuale che ha travolto il produttore di Hollywood Harvey Weinstein) e ha già chiesto le dimissioni di Trump per le accuse di molestie sessuali.

La strada per Sanders potrebbe essere in salita. Dovrà vedersela con un altro ultrasettantenne di successo, l'ex vicepresidente **Joe Biden**, considerato tra i favoriti nella corsa del 2016 e che invece alla fine rinunciò, sotto choc dopo la morte del figlio Beau, a 46 anni, l'anno precedente per un tumore. «Lo rimpiango tutti i giorni», disse subito dopo, a proposito della mancata candidatura. E non è difficile credergli, visto che quando lasciò la Casa Bianca come vice di Obama, il suo tasso di consenso fra gli elettori - rivelò un sondag-



gio Gallup - era a quota 61%. Per questo - ha confermato la figlia Ashley - alla presidenza farà un pensierino, anche se il giorno dell'insediamento del prossimo presidente, lui di anni ne avrà 78. *Cnn* dice che avrebbe la meglio con uno schiacciante 57% contro il 40% del presidente in carica. D'altra parte «The Donald» - sempre stando ai sondaggi - non vive un grande momento. La sua popolarità oggi sfiora in media il 40% ma resta sempre al di sotto, è scesa dalla sua elezione (dopo il giuramento era al 45%) ed è la più bassa di qualunque altro predecessore, tanto da regalargli il magro primato di presidente meno popolare del dopoguerra. Ma il cammino è lungo e i giochi restano apertissimi, come ha dimostrato la triste parabola di Lady Clinton.

La base democratica vorrebbe sognare e strappare quel traguardo sfumato della prima presidente donna degli Stati Uniti. Perciò gli animi si sono infervorati quando **Oprah Winfrey**, democratica di ferro e grande dea del sistema mediatico statunitense, ha galvanizzato i progressisti d'America con il suo discorso ai Golden Globes a sostegno del movimento *Time's Up* contro le molestie sessuali. Lei ha già declinato: «Non è una cosa che mi interessa. Non ho il Dna per farlo». I vertici del partito sanno che potrebbe rappresentare un altro grosso rischio. Ma c'è chi continua a pensare che quella di Oprah sia una carta da giocare.

Il copione si ripete con Michelle Obama, ex *first lady* che ha sempre negato ambizioni presidenziali (non è difficile pensare che voglia tenersi alla larga dalla Casa Bianca) ma che solletica i desideri dell'elettorato femminile orfano di Barack e vicino al movimento #metoo. Su questo fronte, però, c'è un nome meno conosciuto ma più spendibile ed è quello della senatrice dello Stato di New York **Kirsten Gillibrand**, 51 anni, impegnata per la parità salariale uomo-donna e in pressing perché i vertici militari e il settore privato si occupino delle denunce di molestie.

Per tornare allo *star system*, invece, e ai nomi buoni per accendere gli animi e il cuore di un pezzo d'America, il sospetto ricade spesso sul più politico degli attori Usa, quel **George Clooney** che non perde occasione (ora più che mai al fianco dell'avvocata per i diritti umani e perfetta eventuale *first-lady* patinata, Amal) di dire la sua su alcuni temi scottanti. Ultimo: la lotta contro il proliferare delle armi, tanto da aver donato 500mila dollari per la marcia su Washington del 24 marzo. E poi, in tema di immigrazione e lotta al terrorismo, la «adozione» di un giovane yazida in fuga dall'Isis. Campagne che, se davvero la carta mediatica fosse giocata, potrebbero fare del re di Facebook **Mark Zuckerberg** anche il grande imperatore d'America. Lui nega aspirazioni presidenziali e, semmai decidesse, potrebbe candidarsi da indipendente, ma ha destato sospetti il suo recente tour in Nebraska e Iowa e l'arruolamento dell'ex stratega di Hillary Clinton Joel Benenson.

I dem, però, restano coi piedi per terra. L'America «ha bisogno di esperienza politica», dice Rebecca Katz, esperta comunicazione del partito. E se le primarie saranno una corsa a sinistra, la senatrice californiana **Kamala D. Harris**, 54 anni, primo *attorney general* donna di California (una sorta di avvocato dello Stato) e prima afroamericana, potrebbe avere delle chance dopo due anni in Senato in cui ha tenuto alta la bandiera anti-Trump. Come **Elizabeth Warren**, 67 anni, ben quotata nel campo Sanders (l'hanno definita «l'eroina della sinistra populista») ma probabilmente in ritirata se il suo mentore correrà. La carta afro-americana potrebbe giocarla **Cory Booker**, senatore del New Jersey, 48 anni, grande seguito sui *social network* e fra i giovani, che dice: «Voglio denunciare le ingiustizie ovunque le vedo». Tra i sempreverdi non manca il nome del governatore dello Stato di New York, al terzo mandato, **Andrew Cuomo**. Sostiene che i democratici debbano «riguardare la classe media mentre spingono per i valori progressisti». Ma l'ala più a sinistra dei dem lo considera un neoliberal e lui si è sempre tirato indietro.

Ma c'è chi sogna personaggi famosi. Spuntano i nomi di Oprah Winfrey, George Clooney e Mark Zuckerberg. Scontata la ricandidatura del tycoon, gli avversari cercano chi possa batterlo. Tornano in auge i politici di lungo corso: da Biden, l'ex vice di Obama, al socialista Sanders

